LA PRESA DI BILBAO

IL PIANO DI MUSSOLINI PER LA MESSA IN VALORE DELL'IMPERO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 26 — 27 Giugno 1937-XV

SESSANTAMILA DONNE FASCISTE ADUNATE NELL'URBE HANNO RECATO AL DUCE IL GRIDO D'AMORE E DI FEDELTÀ DELLE MADRI, DELLE SPOSE, DELLE GIOVINETTE DELLA NUOVA ITALIA IMPERIALE, COMPAGNE DEGNISSIME DI QUEGLI ITALIANI DI MUSSOLINI PER I QUALI È MOTIVO DI PURISSIMO ORGOGLIO E DI VIBRANTE GIOIA CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE.

Esce ogni Domenica — Questo numero costa L. 5 - Estero L. 5 — Abbonamenti: pagina...

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



La presa di Bilbao

Bilbao marxista: — E io che dicevo che le Frecce nere non sarebbero mai riuscite a spezzare il mio « centurone di ferro »!

Avvenimenti del giorno

— In Spagna caduta di Bilbao, vittoria di Franco.
— In Francia crisi del Franco, caduta di Blum.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Italia e Colonie

Fra turisti inglesi: Incontentabili questi italiani: oltre le colonie africane anche le colonie estive.

Durante il convegno delle donne a Roma

— Come?!
— Eh, caro, paternità e infanzia.


il caffè brasiliano
è il migliore
del mondo
BAR
Caffè
CIRIO
BEVETE CAFFE' BRASILIANO
GHIACCIATO
DALM

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: | Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: | 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *Il piano di Mussolini per la messa in valore dell'Impero* — S. VISCONTI PRASCA: *Il Tibet misterioso ed inviolabile* — ALCEO VALCINI: *Il popolo russo va perdendo la fede nei capi* — BRUNO BRUNELLI: *La Cappella degli Scrovegni* — MARIO CORSI: *Un sacro mistero ispirato a Giotto* — LEONIDA REPACI: *L'uomo nero, un bacio, un bimbo* — ADOLFO FRANCI: *A Hollywood funerali e nozze* — ALEXIS MARCOFF: *Le ultime ore del giogo rosso a Bilbao* — SEBASTIANO SANI: *La umile vita di un grande industriale* — LUCIANO BONACOSSA: *A che punto siamo con la televisione?* — VIRGILIO BROCCHI: *L'Arcobaleno* (romanzo) — VITTORIA MONTERISI: *Il tempo è nostro* (romanzo).

Uomini, cose e avvenimenti — La settimana all'estero — L'arte e la giovinezza d'Italia a Berlino — La vittoria della Scuola Militare d'Alpinismo nel Trofeo Mezzalama — Avvenimenti sportivi — Pagina dei giochi — Bottega d'allegria - Notizie ed indiscrezioni.

DIARIO DELLA SETTIMANA

17 Giugno - *Berlino*. Il « Deutsche Nachrichten Büro » ha da Gibilterra:

« È qui giunto il vapore italiano *Madda* il cui capitano ha dichiarato che il vapore è stato attaccato all'altezza di Orano da aerei bolscevichi che hanno lasciato cadere 30 bombe. Nessuna di esse ha colpito la nave ma alcune sono cadute vicinissime e la forza dell'esplosione ha fortemente danneggiato lo scafo che ha imbarcato acqua. Si sono dovute mettere in funzione le pompe. Tuttavia la nave ha potuto continuare coi propri mezzi.

« Dopo aver lanciate le bombe, gli aeroplani bolscevichi si sono abbassati a quota di pochi metri mitragliando la tolda della nave e colpendola con moltissimi proiettili senza colpire alcuno. A causa della falla determinata dall'esplosione la nave dovrà entrare in cantiere per le necessarie riparazioni.

« La « Reuter » nel dare la notizia del bombardamento, aggiunge che dopo l'attacco sul ponte del vapore sono stati contati un centinaio di fori causati dai colpi ».

Ginevra. Si è qui riunita la Commissione per la questione delle materie prime. Sono state nominate due sottocommissioni, presieduta la prima dall'olandese Van Golderen e la seconda dal belga Leo Gerard. È stata molto commentata l'assenza del rappresentante francese che doveva essere il finanziere Rist; questi però, per gli odierni avvenimenti finanziari francesi, si trova in divergenza col Governo del Fronte Popolare e ha dato fra l'altro le dimissioni da esperto della Banca di Francia.

Gibilterra. La stazione radiofonica nazionale di Salamanca ha annunciato oggi che il Governo basco ha chiesto al generale Franco le sue condizioni per la resa di Bilbao. Il generale Franco ha risposto che la resa deve essere senza condizioni.

La stessa stazione ha comunicato che la chiesa di S. Marina di Bilbao è stata incendiata dalle milizie rosse e che le forze nazionali, che operano a sud-ovest di Bilbao, sono già a tre miglia dalla città. Artiglieria e aviazione hanno ripetutamente colpito la strada tra Bilbao e Santander, lungo la quale le milizie rosse continuano a fuggire.

18 Giugno - *Praga*. Titulescu è giunto a Praga ieri sera e in suo onore il Ministro Krofta ha offerto un pranzo. In molti ambienti politici praghesi queste accoglienze fatte mentre il Presidente del Consiglio cecoslovacco ha conversazioni con Tatarescu e Antonescu sono severamente commentate. La « Zeit » per parte sua nota tale coincidenza che, scrive, getta un'ombra sulla visita a Bucarest e cita la stampa romena che severamente critica l'iniziativa di Titulescu di venire a Praga.

Città del Messico. Trotzki ha inviato un messaggio al Comitato Centrale esecutivo sovietico nel quale, ponendo in risalto il completo fallimento della politica di Stalin sia all'interno che all'estero, rileva che per la salvezza della Russia urge un cambiamento radicale della politica. Trotzki offre la sua completa cooperazione per salvare la Nazione dallo sfacelo.

Berlino. Si ha da Londra che il « Times » pubblica oggi un'intervista di un suo corrispondente speciale con il generale Franco.

Il generalissimo ha detto fra l'altro: « La guerra può terminare solamente con la completa vittoria nazionale: non attraverso compromessi ». Egli ha aggiunto che non tratterebbe con i governanti di Valencia, quand'anche quelli, professando idee democratiche e parlamentaristiche, avessero rispettato la legge, l'ordine, la religione e la tradizione. L'esperienza ha mostrato che la cultura spagnuola può essere salvata solo da un regime quale quello proclamato e ora in via di realizzazione per opera dei nazionalisti. Circa la questione monarchica, il generale Franco ha dichiarato che essa non è attuale e neanche sarà considerata in un prossimo futuro.

Parigi. Muore l'ex-Presidente della Repubblica Francese, Gastone Doumergue.

19 Giugno - *Burgos*. Oggi, alle ore 12,30 la prima pattuglia nazionalista è entrata in Bilbao. Focolai di resistenza erano ancora accesi in qualche quartiere della città. Tutti i ponti sul Nervion sono stati fatti saltare dai rossi.

20 Giugno - *Parigi*. Il Senato conferma il suo voto contrario alla nefasta politica finanziaria del Gabinetto Blum. Il Presidente del Consiglio dei Ministri Leon Blum presenta le sue dimissioni al Presidente della Repubblica.

Roma. Sessantamila donne fasciste appartenenti ad ogni ordine sociale e provenienti da ogni parte d'Italia si adunano a Roma in occasione dell'inaugurazione della Mostra delle Colonie Estive e dell'assistenza all'Infanzia. Dopo che il Duce ha inaugurato la mostra, le donne fasciste si riuniscono in Piazza Venezia e improvvisano al Capo una fervida dimostrazione. Il Duce rivolge vibranti parole di elogio e di fede.

21 Giugno - *Roma*. Il Consiglio dei Ministri riunito sotto la presidenza del Duce procede alla revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, dei pensionati dello Stato, dei dipendenti degli Enti locali, degli agenti parastatali e del clero. Viene anche presentato uno schema di D. L. concernente il consolidamento del contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'A. O. I. e l'assegnazione di dodici miliardi per un piano sessennale di lavori pubblici nell'A. O. I.

Berlino. L'Agenzia di stampa ufficiale comunica che in seguito all'attentato bolscevico al « Leipzig » nelle acque spagnole, il ministro degli Esteri del Reich ha rinviato il suo viaggio a Londra.

22 Giugno - *Berlino*. Il *D.N.B.* ha da Londra che un comunicato ufficiale è stato diramato sul risultato della seduta di oggi delle quattro Potenze. Il comunicato dice:

« Una seduta ha avuto luogo al Foreign Office tra Eden e gli Ambasciatori francese, germanico e italiano sull'incidente riguardante l'incrociatore tedesco *Leipzig*. È stato disgraziatamente impossibile giungere ad un accordo sulle misure che dovranno essere prese in proposito.

« Da un lato si giudicava necessario che, mentre si discuteva sulle proposte per aumentare la sicurezza delle navi delle quattro Potenze, una inchiesta avesse luogo sulle circostanze dell'incidente, prima di applicare misure contro la parte spagnuola in questione; da altro lato si giudicava invece che il fatto doveva essere considerato come chiarito e si reclamava l'immediata applicazione di misure per documentare la solidarietà delle Potenze e per impedire la ripetizione di simili incidenti.

« Non si è arrivati ad un accordo sulla proposta di fare immediatamente una dimostrazione marittima che portasse le bandiere delle quattro Potenze davanti a Valencia ».

Roma. Al Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe è pervenuto il seguente telegramma:

« Il Duce tributa un vivo elogio alle fasciste e ai fascisti per lo schietto cameratismo col quale hanno accolto le donne fasciste convenute a Roma. - *Achille Starace* ».

23 Giugno - *Roma*. Il Governo Fascista, avendo constatato, in seguito all'andamento delle recenti conversazioni che hanno avuto luogo a Londra tra i rappresentanti delle quattro Potenze, la mancanza di solidarietà necessaria per un'azione comune relativa ai noti incidenti verificatisi durante l'azione di controllo internazionale, ha dato istruzioni all'ambasciatore Grandi di comunicare al Comitato per il non-intervento che l'Italia si ritira definitivamente dal sistema di controllo. Identica decisione è stata presa dal Governo del Reich.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 27 giugno al 3 luglio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 27 GIUGNO, ore 21, stazioni del gruppo Torino e MARTEDÌ 29 GIUGNO, ore 21: stazioni del gruppo Roma: Stagione lirica dell'Eiar: *Il barbiere di Siviglia*, melodramma buffo in tre atti di Gioacchino Rossini, concertatore e direttore maestro Fernando Previtali; interpreti: Mercedes Capsir Tanzi, Emilio Renzi, Mario Basiola, Luigi Bernardi, Fernando Autori.

SABATO 3 LUGLIO, ore 21: Trasmissione dal Teatro Ponchielli di Cremona: *La forza del destino*, melodramma in 4 atti di F. M. Piave, musica di Giuseppe Verdi. Concertatore e direttore maestro Gino Marinuzzi; interpreti: Gina Cigna, Francesco Merli, Armando Borgioli, Gilda Alfano, Nicola Moscona, Edoardo Faticanti, Ernesto Dominici. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI SINFONICI

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO, ore 21,30: Trasmissione dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal maestro Riccardo Zandonai, musica di Rossini, Mendelssohn, Zandonai, Schumann, Schubert, Wagner, Verdi. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARI

DOMENICA 27 GIUGNO, ore 21: Concerto della Banda della R. Marina diretto dal maestro Pietro Aghemo, musiche di Ruberto, Bizet, Puccini, Aghemo, Pietri, Zanella. Stazioni del gruppo Roma.

DOMENICA 27 GIUGNO, ore 22,30: Concerto delle cantatrici italiane dirette da Maddalena Pacifico, musica di Palestrina, Furlan, Veroli, Guarino, Martini. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 28 GIUGNO, ore 21: Concerto dell'organista Alessio Pascucci. Musiche di Bach, Martini, Rameau, Borodin, Pierne, Bossi. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 28 GIUGNO, ore 21,40: Concerto della Banda dei Reali Carabinieri diretto dal maestro Luigi Cirenei, musiche di Herold, Sacchini, Grieg, Ponchielli, Bucalossi. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 28 GIUGNO, ore 22,10: Concerto del duo pianistico Buonerba-Rossellini, musica di Clementi, Castelnuovo-Tedesco, Infante. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 2 GIUGNO, ore 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi. Stazioni del gruppo Roma.

MUSICA DA CAMERA

MARTEDÌ 29 GIUGNO, ore 22: Musica da camera, violoncellista Giorgio Lippi, pianoforte Mario Moretti, musica di Strauss, Frazzi, Hillemaker, Nencini. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 1° LUGLIO, ore 22: Musica da camera, violinista Alberto Poltronieri, musica di Bach, Nin, Sgambati, Petrassi, Rakmaninof. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

DOMENICA 27 GIUGNO, ore 17: *Madame di Tebe*, operetta in tre atti di Carlo Lombardo, direttore d'orchestra Umberto Fasano. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO, ore 21: *Addio giovinezza*, operetta in tre atti di Nino Oxilia e Sandro Camasio, musica di G. Pietri, direttore d'orchestra Umberto Fasano. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 2 LUGLIO, ore 21: *La romanza di Liszt*, operetta in tre atti e un prologo, musica di Carlo Komjati, direttore d'orchestra Umberto Fasano. Stazioni del gruppo Torino.

PROSA

LUNEDÌ 28 GIUGNO, ore 21,35: *O bere, o affogare*, commedia in un atto di Leo Castelnuovo, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO, ore 21: *La reginetta*, commedia in un atto di Luigi Chiarelli. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 1° LUGLIO, ore 21: *Intermezzo poetico*, dramma burlesco in 4 atti di E. A. Butti, direttore artistico Gherardo Gherardi. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 3 LUGLIO, ore 21: *Come le foglie*, commedia in 4 atti di G. Giacosa, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* S. E. Enrico Garda, Ministro plenipotenziario della Repubblica di San Marino a Parigi, è stato ricevuto dal Duce, al quale ha fatto l'offerta di un milione per l'istituzione di una fondazione per le Forze Armate dell'Impero, a complemento di altra già costituita a favore della R. Areonautica. Detta fondazione stabilisce un cospicuo premio da distribuirsi ogni anno a quell'ufficiale di ciascuna Forza Armata, che, in apposito concorso, meglio risolverà un problema professionale che valga ad accrescere l'efficienza bellica delle forze armate stesse. Il Duce ha espresso a S. E. Garda il suo compiacimento.

* Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, l'Incaricato di Affari di Polonia in Roma, signor Alessandro Zawisza e il signor Jan Wszelaki, Consigliere economico del Ministero polacco degli Affari Esteri, hanno firmato un accordo concernente il regolamento di certi conti fra i due Paesi.

Fra lo stesso Ministro conte Ciano e l'Incaricato d'Affari del Belgio è stato effettuato uno scambio di note per riconoscere reciprocamente ai certificati di identità e di licenza in possesso del personale areonautico italiano e belga la stessa validità dei passaporti.

* Il riconoscimento dell'Impero d'Etiopia, approvato dalla Camera svizzera, ha offerto all'on. Motta, Presidente della Confederazione Elvetica, l'occasione per fare alcune dichiarazioni di carattere politico e diplomatico. Egli ha dichiarato che il Consiglio federale è stato unanime nel pronunciarsi a favore del pieno riconoscimento dell'Etiopia italiana appunto perché non sarebbe che illusione il negare questa realtà, così come il riconoscimento de *jure* non è che la logica conseguenza del riconoscimento de *facto*. Dopo avere ricordato che già nel 1871 e nel 1918 la Svizzera si attenne a questi principi, l'on. Motta ha proseguito dichiarando ancora una volta che « fino a quando i Sovieti e la Terza Internazionale si identificheranno nello stesso organismo e perseguiranno disegni rivoluzionari sul terreno mondiale, il Consiglio federale non stringerà rapporti diplomatici con la Russia ».

* L'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale, barone von Hassell, si è recato a Torino alla sede di quell'Associazione tedesca, ove ha assistito al saggio annuale per la chiusura dell'anno scolastico. A ricevere von Hassell si trovavano il Console di Germania, barone von Traugen, il signor Platte, dirigente per il Piemonte del partito social nazionalista, il Presidente della Scuola Bruttchner e il direttore Scefting. Gli allievi hanno recitato poesie in italiano e in tedesco ed eseguito delle interessanti coreografie su motivi cantati, ed infine hanno espresso con vibranti parole la loro riconoscenza per l'ospitalità avuta nel nostro Paese. A Torino si è recato anche l'Ambasciatore d'Austria presso il Quirinale, barone Berger Waldenegg, il quale, insieme con von Hassell, ha visitato la colonia « Tre Gennaio » della Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino.

* Ha assunto le funzioni di Console generale di Germania ad Addis Abeba il dottor Frike, succeduto al dott Richter che aveva fin qui retto il Consolato in attesa del titolare. È giunto ad Addis

Abeba anche il nuovo Console generale di Francia, signor Louis Labastre, accolto alla stazione dal funzionario del Consolato, e dalle notabilità della colonia francese.

* Miss Maryel Drummond, figlia di Sir Eric Drummond, Ambasciatore della Gran Bretagna presso il Quirinale, è andata sposa al conte Alessandro Manassei di Collestatte. La benedizione nuziale è stata impartita da S. E. il Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato della Santa Sede nella cappella del collegio scozzese. Testimoni erano: il principe Colonna e don Antonio Riario-Sforza per lo sposo, il Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede e il Duca di Norfolk per la sposa. Il Papa ha inviato agli sposi la sua benedizione apostolica e un dono alla Sposa. È questa la seconda festa nuziale che in breve tempo ha allietata la famiglia dell'Ambasciatore britannico, un'altra figlia del quale, alcuni mesi fa, è andata sposa a un giovane diplomatico.

* L'Addetto militare all'Ambasciata della Cina, capitano Chaw-Hawa-Kuo, e la sua Consorte hanno dato all'Excelsior di Roma un brillante ricevimento, al quale sono intervenuti Addetti militari di altre Ambasciate e di Legazioni, diversi diplomatici, personalità della Colonia cinese e gentiluomini e dame dell'aristocrazia italiana.

* Si ha da Sciangai la notizia che il Console generale sovietico a Tien-Tsin, che si trovava a Mosca in congedo è stato arrestato. Il Console generale sovietico a Karbin e quattro funzionari del Consolato sono stati richiamati in Russia.

Secondo informazioni provenienti da Mosca l'Ambasciatore di Francia di quella città si sarebbe recato al Commissariato degli Esteri per chiedere spiegazioni sulla fucilazione del maresciallo Tukacewski lamentando l'eccezionale rapidità dell'istruttoria ed esprimendo il timore che il Tukacewski, se era veramente una spia, abbia ceduto a qualche Potenza estera dei piani dello Stato Maggiore francese che gli erano stati comunicati.

Il rappresentante del Commissariato degli Affari Esteri Sovietico avrebbe tentato di spiegare all'Ambasciatore di Francia che il timore era infondato, poiché, secondo i risultati del processo, il Maresciallo Tukacewski sarebbe stato in relazione col generale germanico Fritsch per una collaborazione in caso di guerra, ma non per uno scambio di documenti.

NOTIZIARIO VATICANO

* Domenica mattina 20 il Papa ha tenuto a Castel Gandolfo la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari alla quale hanno preso parte undici Cardinali. La riunione è durata un'ora e mezza. Il più assoluto segreto si ha intorno agli argomenti trattati ma si suppone legittimamente che lo straordinario consesso, che si tiene solo per avvenimenti eccezionali, abbia avuto per oggetto la situazione di Spagna e di Germania.

* Una festa intima ha riunito a Castel Gandolfo tutti gli impiegati dipendenti da Sua Eccellenza il Maestro di Camera mons. Arborio Mella di Sant'Elia che ha compiuto il 25° di appartenenza alla Corte ed al quale, in questa circostanza, sono pervenuti auguri e felicitazioni da ogni parte. Il chiarissimo Prelato venne a Roma poco dopo il 1900 e, nel 1903, fu nominato Cameriere Segreto di Spada e Cappa da Pio X. Qualche anno più tardi abbracciava lo stato ecclesiastico compiendo gli studi nell'almo Collegio Capranica e nella Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Laureatosi in teologia, Diritto Canonico e diplomatosi in scienze diplomatiche, fu nominato nel 1912 dallo stesso Pio X, suo Cameriere Segreto Partecipante. Da allora continuò il suo servizio presso i successivi Pontefici Benedetto XV e Pio XI. Nel dicembre 1935, con l'elevazione alla Porpora di mons. Caccia Dominioni, Maestro di Camera, gli successe in detto ufficio mons. Mella, che era giunto al primo posto dei Camerieri Segreti Partecipanti. L'eminente prelato è anche Canonico della Basilica Vaticana, Presidente della Commissione Araldica, Cappellano del Corpo della Guardia Nobile Pontificia.

* Si è tenuta alla presenza del Papa la Congregazione Generale dei Riti per la discussione ed il voto su due miracoli proposti per la Santificazione del Beato Salvatore da Orta laico professo dei Frati Minori. Il Beato Salvatore da Orta è nato in Catalogna nel dicembre 1520 ed è morto a Cagliari il 18 novembre 1567. Il 29 gennaio 1711 Clemente XI ne confermava il culto. Nel 1882 si iniziava la causa di santificazione e il 28 febbraio 1936 si teneva la Congregazione dei Riti antipreparatoria per discutere sui miracoli ed il 9 dello scorso marzo aveva luogo la Congregazione preparatoria per lo stesso scopo.

* In quest'ultimo anno — e la cronaca se ne è sempre occupata — si è proceduto al radicale restauro di alcuni pilastri di San Pietro dove il rivestimento di marmo visibilmente spostato dalle pareti minacciava cadute e precisamente nei pilastri delle Cappelle del Coro e in quelli prospicenti l'ingresso alla Sagrestia. Misure di economia avevano consigliato di sospendere questo lavoro che, più o meno si andava rivelando necessario per tutti i trenta pilastri della Basilica; ma giorni or sono la improvvisa caduta di alcuni frammenti presso la Cappella di San Mi-

chele ha convinto i dirigenti le RR. FF. che non è possibile più oltre soprassedere, ed è stato deciso di riprendere questi grandi restauri. Intanto a mezzo dei Sanpietrini si è provveduto subito a circoscrivere con steccati i pilastri deteriorati e quelli che presentano maggiori pericoli; si è proceduto ad un esame di tutti gli altri pilastri e intanto si stanno innalzando i castelli in legno per le prime più urgenti opere.

* Un decreto della Congregazione del Santo Uffizio, in data 20 maggio, richiama l'attenzione degli Ordinari di tutto il mondo, che hanno cura di anime, di attenersi rigidamente alle strette disposizioni stabilite dal Concilio di Trento e successivamente dai Papi, fra cui Pio IX col decreto del 3 gennaio 1875 e sancite dai canoni 1259, 1271 e 1279 del Codice di Diritto Canonico sulle forme di culto che si prestano alle immagini sacre. Il decreto ammonisce gli scrittori che con libri e con giornali promuovono nuove forme di culto e di devozione, ad astenersene perché ciò può provocare errori contrari ai dogmi della fede e alla purezza della dottrina cattolica. Inoltre il decreto, dopo aver confermato le disposizioni già citate del Codice di Diritto Canonico, si duole che nonostante tanti e così gravi moniti e ingiunzioni delle supreme autorità ecclesiastiche, non si sia pienamente obbedito e che anzi in parecchi luoghi siano sorte devozioni di forma talvolta anche ridicola, massimamente in questi ultimi tempi, e si vadano estendendo fra i fedeli destando la meraviglia e le proteste persino dei non cattolici.

* Contemporaneamente alla pubblicazione di un'Ordinanza Governatoriale che ne stabilisce le modalità ed il numero, sono state consegnate dalla R. Zecca d'Italia le monete vaticane per l'anno 1936. Esse conservano le caratteristiche degli anni passati e formano complessivamente — argento, nikel, bronzo — la somma di L. 800.000 come è stabilito dalla Convenzione Monetaria Italo-Vaticana. Delle monete d'oro non si parla.

* Si sono trasferiti in questi giorni nella Città del Vaticano gli uffici della Sacra Congregazione Orientale che, fino ad ora ha occupato il Palazzo dei Convertendi. Essa si è provvisoriamente sistemata in diversi locali dell'ex ospedale di Santa Marta. Già il piccone ha iniziato la demolizione dello storico palazzo che per oltre due mesi ha fatto da quinta nel largo dei Borghi, dove della « spina » era rimasto unico superstite.

LETTERATURA

* A cura di Treves, Domenico Tumiati pubblica un nuovo volume di *Liriche* che raccoglie ballate, melologhi, odi e cori. Un ritmo prepotente di danza, ora languido, ora balzante, domina questo volume che riconduce la lirica alle sue origini, quando non era separata dalla danza e dal canto. Il titolo stesso dei quattro libri che compongono l'opera, indica la precisa fisonomia di questo poeta che sembra vivere in un'atmosfera di incessante musica.

Si comprende facilmente come il maestro dei Cori alla Scala, Vittore Veneziani, abbia vibrato al contatto di questa poesia, così da commentarla nei melologhi e nei cori, sia con la dizione ritmica, sia col canto disteso.

È una festa dello spirito, dove la nostalgia stessa, la tristezza, il dolore, si placano nella gioia del verso. Fin dal primo libro delle Ballate Fiorentine, il poeta mostra dove abbia formato il suo stile: vi sentiamo infatti palpitare di nuova vita gli spiriti e i metri del trecento e del quattrocento. L'onda del canto si svolge più ampia nel secondo libro, nel quale elementi di leggenda greca e medioevale, di storia, di vita, danno materia ai sette melologhi, Le Esperidi, Pomposa, Emigranti, Parisina, Morte di Baiardo, Lo Scacchiere d'Oro, Alessandro, La Figlia del Re. Qui la lirica s'innesta all'epica, per poi slanciarsi nel terzo libro delle Odi a una libera espressione dei sentimenti personali del poeta; e distendersi di nuovo nel quarto libro dei Cori, nella vasta melopea della moltitudine

Notiamo, in particolare il Coro dei Cori, dove intorno alla leggenda del primo Re italico, ondeggia il canto di tutte le nostre regioni. Il Drammaturgo del Risorgimento e delle leggende cavalleresche, qui tocca una sua nota caratteristica, e noi sentiamo che nel Tumiati l'elemento lirico precede in ordine di sviluppo l'elemento drammatico, perché qualche cosa che restava inevitabilmente imprigionata nei drammi, qui ottiene libero sfogo. Ma la forma è pur sempre la stessa, rivolta alla commozione dell'animo, sdegnosa di ogni ornamento superfluo.

Gualtiero, il valente attore fratello del Poeta, allorquando recitò il melologo Parisina alla Corte della Regina Margherita, al termine dell'audizione, fece splendere una lacrima sul volto bellissimo della Regina.

Domenico Tumiati non desiderò certo premio più bello alla sua arte, che prosegue dal principio del secolo solitaria e instancabile.

* Treves, proseguendo con ritmo accelerato l'intensità della sua produzione, annuncia imminenti nuove opere, assai notevoli per l'autorità dell'autore e per l'interesse dell'argomento.

Fra le numerose pubblicazioni in preparazione ricordiamo quelle di prossima edizione. Il marchese Aldobrandino Mal-

vezzi ha licenziato alle stampe il terzo ed ultimo volume su *Cristina di Belgiojoso*: in questo libro il noto storiografo si occupa del periodo che va dal 1843 al 1871 e tratta diffusamente, avvalorando l'attraente narrazione con rari documenti inediti, il pensiero e l'azione della grande dama nel periodo della maturità.

Il generale Visconti Prasca ha preparato per la fortunata collezione «Donne nella Storia» una *Giovanna d'Arco*, che oltre ad essere un'attraente rievocazione della celebre eroina francese è un'appassionata rivendicazione del valore e del coraggio dei condottieri e dei soldati italiani che combatterono al fianco della Pulzella d'Orléans.

Il celebre baritono Titta Ruffo, che per lunghi anni ha entusiasmato i più esigenti pubblici di Europa e d'America, narra in un'opera autobiografica che s'intitolerà: *La mia parabola*, la grande avventura della sua vita di fortunato artista lirico e d'uomo d'intelletto e di cuore.

Adriano Augusto Michieli, autorevole storico delle audaci imprese del Duca degli Abruzzi, illustra in un magnifico volume d'imminente pubblicazione le memorabili gesta del valoroso Principe Sabaudo, arricchendo il testo con numerosissime fotografie di raro valore documentario.

* Edito da Treves, appare in questi giorni, un forte libro del tempo fascista che, con una narrazione mossa, attraente, ricca di *pathos* drammatico e lirico, ci dà una storia d'ieri, viva nella coscienza di tutti gli italiani.

Cogliere il travaglio spirituale della generazione nata poco prima della guerra e cresciuta nel rovente clima fascista e tradurlo in un'opera d'arte sincera, appassionata, ricca di figure e di movimento, vibrante di intima commozione: ecco il compito che si è assunto col romanzo *Questi ragazzi*, Romolo Moizo, che la Commissione giudicatrice del concorso «Nuova Antologia» ha premiato come *scrittore indubbiamente sicuro, fine, nobilmente pensoso*. Il ragazzo, generoso ed inquieto, impetuoso ma sensibile e riflessivo, che è al centro di questo eccezionale romanzo, piacerà ai giovani ed agli adulti e resterà nella nostra letteratura come il prototipo di una generazione.

* L'Accademico d'Italia Giotto Dainelli ha affidato a Mondadori la pubblicazione di un volume ove dà conto della spedizione scientifica da lui compiuta nella regione del Lago Tana. La personalità dello scienziato e l'importanza della materia assicurano a questo volume una risonanza mondiale.

* Tra i grandi cicli narrativi che la «Medusa» ha fatto conoscere al pubblico italiano occupa un posto preminente quello dei «Ponti alti» di Jacques de Lacretelle, il giovane Accademico francese che s'è sempre dimostrato sincero amico del nostro Paese. È noto che quando apparve *Sabina*, il romanzo che iniziò il ciclo dei «Ponti alti», il Lacretelle fu salutato unanimemente come uno dei più solidi e significativi narratori contemporanei. *Lise*, il secondo romanzo del ciclo, suscitò un coro di consensi ancor più vasto. Questi due romanzi rivelavano qual era il segreto della fortuna di Lacretelle: l'aver saputo egli fondere felicemente i temi e i modi propri del grande romanzo francese dell'ottocento con le sinuose e ardite indagini psicologiche della narrativa modernissima.

Ora la «Medusa» pubblica, sotto il titolo *Ales-*

sio, un volume che comprende *Anni di speranza* e *La moneta falsa*, i due romanzi che concludono il ciclo. Le vicende d'amore, di dolore, di cupidigia, di speranza, di disperazione che si svolgono intorno al dominio dei « Ponti alti » raggiungono qui la massima intensità, e si risolvono con un senso di fatalità, di grandiosità quasi religiose.

* L'eminente critico francese Henry Bidou ha dedicato sul *Temps* un ampio e acuto saggio a *La commediante veneziana* di Raffaele Calzini. « Il romanzo — egli dice — è così vivo che ci sentiamo presi nella sua azione e trasportati a quasi due secoli indietro. Non ci stupiamo più di nulla. Mille immagini ci dilettano. E siamo testimoni di un dramma nei cui personaggi riconosciamo, sotto la bautta, esseri umani simili a noi ». Non è il più alto elogio che si possa fare all'autore di un romanzo storico?

CORRIERE DELLA « DANTE »

Cleveland. La sezione filodrammatica del Comitato ha rappresentato con vivo successo la *Piccina* di Dario Niccodemi, nell'Auditorium dell'Ordine dei Figli d'Italia, gremitissimo di connazionali e di americani.

Ha avuto luogo anche una solenne commemorazione leopardiana, con due conferenze del dott B. Sancetta e della professoressa O. Barricelli.

Detroit. Nella sala dell'Italian Garden, il Comitato ha organizzato un brillante ricevimento in onore del maestro Franco Ghione, nominato recentemente Direttore stabile della «Detroit Symphonic Orchester».

Edimburgo. Sotto gli auspici del Comitato, il R. Console Generale comm. Paolo Emilio Giusti ha tenuto davanti ad un pubblico d'eccezione una dotta ed interessante conferenza su « Le origini della lingua italiana ».

Francoforte s/M. S. E l'Accademico d'Italia prof. Salvatore Riccobono ha parlato su « L'influenza del Diritto romano nelle provincie dell'Impero ».

La Chaux de Fonds. Nell'Anfiteatro del « College Primaire », il prof. Francesco Cosentini, della Regia Università di Torino, ha rievocato « Francesco Petrarca, il poeta dell'amore e della pace ».

Salonicco. Il Comitato ha concluso la stagione musicale con un concerto di musica italiana antica e moderna della violinista Lilia d'Albore.

Sofia. Per iniziativa del Comitato si è svolta una vibrante commemorazione di Giacomo Leopardi, nella sala dell'Ateneo, alla presenza del R. Ministro d'Italia.

Washington. Il giornalista Ernest de Weerth ha esaltato il contegno eroico del popolo italiano durante l'assedio economico, esponendo suoi ricordi ed osservazioni personali su «L'Italia nel periodo delle sanzioni ».

MUSICA

* Il prossimo luglio si inaugurerà l'Estate musicale milanese, iniziativa della Federazione Fascista di Milano. Il cartellone comprende dieci opere e precisamente: *Turandot* e *Bohéme* di Puccini; *Carmen* di Bizet; *Rigoletto* di Verdi; *Lohengrin* di Wagner; *Cavalleria Rusticana* di Mascagni; *Pagliacci* di Leoncavallo; *Fedora* di Giordano; *Butterfly* di Puccini; *Traviata* di Verdi.

Maestri concertatori e direttori saranno: Sergio Failoni, Antonino Votto, Umberto Berrettoni, Dik Marzollo, Arturo Lucon, Giuseppe Podestà, Mario Cordone, e maestro del coro Vittorio Ruffo. Gli interpreti saranno Mafalda Favero e il tenore Ziliani per la *Bohéme*; Ebe Stignani per *Carmen*; Lina Bruna Rasa per *Cavalleria*; Lina Pagliughi e il baritono Basiola per *Rigoletto*; Fanny Helm-Sbisà e Licia Albanese per *Turandot*; l'Albanese per *Madama Butterfly*. Sono previste rappresentazioni straordinarie con altri tra i maggiori esponenti dell'arte lirica italiana.

* Alle numerose stagioni liriche estive, in corso o annunciate per i prossimi mesi, se ne aggiunge un'altra, che avrà luogo nel mese di luglio nel campo sportivo comunale Luigi Ferraris di Genova. Si rappresenteranno tre opere: *Lohengrin* di Wagner, *Rigoletto* di Verdi e *Tosca* di Puccini, sotto la direzione dei maestri Giuseppe Baroni, Franco Capuana e Antonio Guarnieri. Tra gli esecutori saranno Mercedes Capsir, Iris Adami-Corradetti, Gabriella Gatti, Maria Gentile, Zara Gei, Margherita Grandi, Elvira Grossi, Irma Mion, Bianca Scacciati, Antonietta Toini, Fernando Alfieri, Aristide Baracchi, Armando Borgioli, Dario Caselli, Vincenzo Guicciardi, Giuseppe Lugo, Giovanni Malipiero, Andrea Mongelli, Angelo Mercuriali, Ettore Parmeggiani, Luigi Rossi-Morelli e Alessandro Ziliani. La Sovraintendenza generale della stagione è stata affidata all'on. Corrado Marchi. Sul campo saranno disponibili 15.000 posti a sedere. La stagione si inaugurerà il 6 luglio col *Lohengrin*, concertato e diretto dal maestro Franco Capuana.

* Quanto prima al Teatro Sociale di Biella avranno luogo alcune rappresentazioni straordinarie del *Barbiere di Siviglia*, sotto la direzione del maestro Zoetti, protagonista il baritono Mario Basiola.

* Sopra un palcoscenico galleggiante sul mare, a Long Island, negli Stati

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 26 — 27 giugno 1937 - A. XV



IL DUCE, IN PIEDI, NELL'AUTOMOBILE CHE PROCEDEVA A PASSO D'UOMO VERSO VIA DEI TRIONFI E VIA DELL'IMPERO, OSSERVAVA LO SPETTACOLO DEL TRAVOLGENTE ENTUSIASMO CHE ANIMAVA LE DONNE FASCISTE CONVENUTE A ROMA DA OGNI PARTE D'ITALIA. LA DIMOSTRAZIONE CONTINUO' FERVIDAMENTE PER TUTTO IL PERCORSO E IN PIAZZA VENEZIA, IN ATTESA DEL DISCORSO DEL CAPO.

VOLONTA' DI POTENZA

IL PIANO DI MUSSOLINI PER LA MESSA IN VALORE DELL'IMPERO

Non si cade in nessuna esagerazione quando si dice che il grandioso piano organico per la messa in valore dell'Impero non ha precedenti nella storia della colonizzazione europea. Ogni paese presenta un tipo proprio di colonizzazione, che risponde a fini speciali, a vedute determinate, in istretta relazione con le sue particolari necessità economiche. Il metodo inglese, ad esempio, è del tutto diverso da quello francese, allo stesso modo che quello olandese non ha nulla a dividere col belga o col portoghese. Ma per quanto differenti, si può dire che tutti quanti trovano una nota comune nello sfruttamento intensivo, non di rado inumano, della mano d'opera indigena. L'investimento di capitali, che debbono rendere vistosi interessi nel più breve tempo possibile, non è mai seguito da numerose schiere di operai e di contadini metropolitani. Il metodo è essenzialmente empirico, senza piani organici, senza fini generali di civiltà. Si procede per settori separati, spesso lontanissimi l'uno dall'altro, attraverso compagnie che si giovano di monopoli al riparo di ogni e qualsiasi concorrenza. Si creano, così, delle vere e proprie oasi di civiltà in mezzo a regioni che restano confinate nella preistoria; si elevano ad un certo grado di benessere delle popolazioni isolate, mentre a poche centinaia di chilometri altri uomini della stessa razza e dello stesso colore continuano a vivere in condizioni assolutamente primitive. Si comprende come la diffusione del progresso e della civiltà più elementare proceda lenta e in mezzo a difficoltà difficilmente superabili. È questo un aspetto singolare del capitalismo coloniale, che anche qua, nell'estremo baluardo dell'iniziativa individuale e incontrollata mostra la crisi del sistema, se è vero che ogni istituzione umana deve trovare la sua giustificazione nei servigi che è in grado di rendere al generale incivilimento.

La verità è che in ogni tempo le colonie furono monopolio di gruppi privilegiati, che rinnovavano nelle terre d'Africa e d'Asia le spietate esperienze del capitalismo delle origini. «La ricchezza si forma col sangue dell'uomo» ecco l'aforisma di Senior il vecchio, uno dei più celebri e celebrati fondatori dell'economia classica. E mai come nel dominio coloniale questa formula trovò tante e tanto crudeli applicazioni.

Ora basta uno sguardo al piano sessennale deliberato dal recente Consiglio dei Ministri per vedere che del tutto diverso è il metodo italiano. Prevale, intanto, il concorso della mano d'opera metropolitana, la qual cosa toglie subito all'Impero fascista quel carattere di sfruttamento del lavoro indigeno, che ha scritto pagine orrende nella storia della colonizzazione moderna. La necessità di collocare nelle terre dell'Impero numerosa mano d'opera metropolitana ha suggerito un insieme imponente di opere di altissima civiltà, che mostrano, meglio di qualsiasi dissertazione, che cosa sia l'Impero del lavoro nella concezione del suo fondatore.

La cifra di dodici miliardi, divisa in sei annualità eguali, a partire dall'esercizio 1936-37 per quanto cospicua, non è per nulla esagerata. Essa sta a dimostrare l'incredibile stato di abbandono di un vastissimo paese che la Società delle Nazioni pretese di collocare sul medesimo piano dell'Italia. I lavori riservati all'attività del prossimo sessennio comportano opere stradali per 7 miliardi e 730 milioni, marittime (670), idrauliche (300), igieniche (550), minerarie (100), edilizie (1892), agrarie (200), telegrafiche, telefoniche, radio (60), militari (493).

Risulta da questo dettaglio che il problema delle strade è quello dominante. E non poteva essere diversamente, perché la sua soluzione è la premessa per la soluzione di tutti gli altri. È per questa ragione che all'indomani della proclamazione dell'Impero il Duce fissava personalmente quel vasto piano stradale che avrebbe recato la civiltà nelle terre dell'Etiopia. Nella stessa Libia, riconquistata e pacificata dal Fascismo, le strade segnarono dovunque l'impronta della nostra volontà e non di rado seguirono i secolari tracciati delle legioni di Roma repubblicana o imperiale. Nati dalla vitalità brulicante delle grandi vie di comunicazione marittime o terrestri, gli imperi effettivamente costruttivi avvertirono sempre l'indeclinabile necessità di creare nuove arterie capaci di abbreviare le distanze e di rendere più intensi i traffici, i commerci, le relazioni culturali, i rapporti di civiltà fra gli uomini più lontani. La prima volta che un grande impero di masse si affacciò sulle sponde del Mediterraneo, essendo disceso da quell'altipiano iranico dove la razza ariana compì uno dei suoi più aspri e duri tirocini, la prima manifestazione della sua chiaroveggente sapienza fu l'apertura di un'immensa arteria, che da Susa giungesse fino alle sponde dell'Anatolia.

Impero di masse, impero per eccellenza del lavoro, esso non consentiva economie o indugi in questa prima azione di civiltà. Ecco perché il piano contempla, fra le altre, queste grandi vie di comunicazione: Addis Abeba-Mogadiscio (km. 1500); Sciasciamanna-Neghelli-Dolo-Mogadiscio (km. 1350); Harar-Giggiga-Fer Fer (km. 900), Addis Abeba-Gondar (km. 800). Un secondo gruppo di strade comprende quelle di secondaria importanza, e cioè le reti locali dei vari governi. Rientra in questo quadro la sistemazione delle piste e delle carovaniere. Se si pensa che attualmente gli autotrasporti sostituiscono, con tutto il conseguente squilibrio economico, quella che è la funzione tipica delle ferrovie e che nessuna efficace azione calmieratrice è possibile nei confronti delle tariffe data l'enorme quantità della domanda di tali servizi, si avverte immediatamente l'improrogabile urgenza di quella parte del piano sessennale che provvede alle strade.

Non meno importanti le opere marittime. Primeggiano, fra queste, il porto dell'Impero sull'Oceano Indiano presso Mogadiscio e quelli di Assab e di Merca. Verrà anche sistemata la foce del Giuba per la navigazione fluviale. Accanto a queste opere, destinate a rendere più spedite le comunicazioni, altre di natura igienica, edilizia, agricola, atte a garantire la salute contro ogni insidia e la prosperità del lavoro. Saranno costruiti acquedotti, pozzi, fognature, risanati centri abitati e zone malariche; sorgeranno sedi di governatori, alloggi civili e militari, istituti, scuole, edifici pubblici, chiese, case del Fascio, uffici, stazioni sanitarie, lazzaretti, dogane, ospedali, case di cura. Illimitato è il campo della colonizzazione agraria, che comprende egualmente la bonifica, la tutela del patrimonio forestale, il rimboschimento. Cure specialissime saranno dedicate alla coltivazione del cotone. Si tratta, come ciascuno sa, di liberare il nostro paese da una pesante servitù straniera. Che nelle nostre terre d'oltremare esistano larghe possibilità per la coltura del cotone (oggi ancora limitatamente praticata in Eritrea e in Somalia) è fuori dubbio. Ma è altrettanto fuori dubbio che, specie nell'Impero, le terre ritenute idonee per la coltivazione di questa preziosa fibra tessile presentano delle diversità notevolissime dal punto di vista agrologico. L'istituzione di un Ente per il cotone dell'Africa italiana, approvata nel recente Consiglio dei Ministri, si è ispirata a queste considerazioni e ad altre di non minore momento. È da notare, prima di tutto, che il mercato cotoniero nazionale mentre richiede una ragguardevole varietà di tipi, richiede altresì unità ed uniformità di prodotti per ciascun tipo di fibra richiesto. Occorre, pertanto, avviare le colture cotoniere nell'A. O. su queste due linee direttrici: molteplicità di tipi in relazione alla diversità degli ambienti agrologici da un lato ed omogeneità di prodotto per ogni singolo tipo dall'altro. Accanto a questi fattori di primaria importanza, altri sono costituiti dalla razionale organizzazione degli sgranatoi, dalla distribuzione opportuna, e aderente alle esigenze locali, dei centri di raccolta e di smistamento per il prodotto. Per queste ragioni e perché non era possibile esercitare un'azione così vasta e complessa di controllo e di coordinamento attraverso organismi non specializzati, è stata decisa la costituzione dell'Ente che dovrà presiedere all'incremento, alla disciplina, alla messa in valore della produzione cotoniera nell'Africa italiana.



Caduto Blum per l'opposizione trovata al Senato, Camillo Chautemps è stato incaricato di formare il nuovo Gabinetto francese. Sotto, si vede Chautemps, circondato dai giornalisti, mentre esce dalla sede del Ministero degli Esteri.

Non si può trascurare l'aspetto amministrativo del piano sessennale. Ispirandosi ad un acuto senso della realtà il Consiglio dei Ministri ha deliberato una nuova ripartizione degli uffici del Ministero dell'A. I. All'attuale ripartizione geografica viene sostituita quella per materie. E si comprende. Molti problemi, che sembravano proprî della Libia o delle Colonie orientali, si sono palesati comuni ad entrambi i territori. Di qui l'opportunità di abbandonare la divisione geografica (Direzione generale per l'Africa settentrionale, Direzione generale per l'Africa orientale, tanto per fare un esempio), per seguire un più razionale criterio fondato sull'aggruppamento di problemi affini. Con questo provvedimento il Ministero acquista nuova unità ed omogeneità. Fino ad oggi, infatti, accanto alla ripartizione degli uffici secondo il criterio geografico esisteva una ripartizione per materie (Direzione per gli affari generali, Direzione per il personale). Era un sistema misto che dava luogo ad inconvenienti. Ora anche questa discontinuità è superata. Non tarderanno a farsene sentire i vantaggi.

Sotto questo medesimo profilo tecnico-amministrativo va considerata l'istituzione dei Consigli provinciali dell'economia corporativa nell'A. O. Va subito rilevato che le attribuzioni conferite a questi organismi sono più estese di quelle che spettano ai corrispondenti organi metropolitani in quanto sono ad essi devolute delle funzioni che nella Madrepatria sono di pertinenza del Consiglio nazionale delle Corporazioni. E non solo questo, perché l'efficacia e la tempestività del procedimento si manifesteranno in quella graduale decentralizzazione di compiti e di funzioni, che è negli intendimenti del Governo. Non è chi non veda quale contributo di esperienza i nuovi Enti potranno recare ai governi locali ai quali spettano interamente, è superfluo ricordarlo, tutte le responsabilità e tutti i poteri.

Queste le somme linee del piano sessennale, che inizia la messa in valore dell'Impero nell'atto stesso in cui assicura lavoro e tranquillità a tanta parte della popolazione metropolitana. E non è questo il solo e il meno importante dei suoi aspetti così originali, così tipicamente mussoliniani.

SPECTATOR

LA DITTATURA POLIZIESCA DI STALIN

IL POPOLO RUSSO VA PERDENDO LA FEDE NEI CAPI

Ecco Stalin mentre col fido Voroscilof sosta davanti alla salma della sorella di Lenin. Nessuna pietà sul viso del sanguinario dittatore rosso, ma una pavida emozione per i mille fantasmi, identificati nel cadavere di Maria Uljanova, che si levano e chiedono vendetta. - A sinistra: Karachan, un diplomatico sospetto come fedele a Litvinof. - A destra Kork fucilato assieme a Tukacewski.

Il procedimento rapidissimo e sconvolgente con cui si sono mandati alla fucilazione il maresciallo Tukacewski e i generali Putna, Jakir, Uborewic, Kork, Eideman, Feldman, Primakof, il 12 giugno, condannati dal Tribunale Militare della Corte Suprema dell'Urss, ha sconcertato l'opinione pubblica di tutto il mondo. Il maresciallo Michele Tukacewski che rappresentava l'ala bonapartista dell'esercito rosso, era stato lasciato con apparente libertà di movimenti vivere a Mosca, mentre a suo carico si svolgeva un'istruttoria. Drammatica deve esser stata per lui la percezione della fine senza speranza. Il primo maggio, nella grande parata militare che si tiene annualmente sulla piazza Rossa, era stato visto in compagnia degli altri marescialli che facevano la guardia a Stalin.

Nel periodo di 41 giorni, era stato destituito dal posto di vice commissario alla Guerra, era stato nominato comandante del distretto militare di Kujbiscef sul Volga, era stato nuovamente esonerato da quell'incarico che aveva avuto l'11 maggio. I corrispondenti stranieri dettero nell'occasione dell'ultimo esonero immediatamente la notizia del suo arresto. L'agenzia ufficiale sovietica smentiva tempestivamente la notizia. Dopo qualche giorno, un processo di ventiquattro ore mandava alla morte Tukacewski e 7 generali, accusati di spionaggio, di sabotaggio, di fascismo.

Ogni cosa che sia spinta e diretta contro il consolidamento del regime del terrore staliniano, ogni tentativo di ribellione atto a dare un assetto occidentale e quindi più civile al disgraziato Paese insanguinato, viene chiamato con l'epiteto di fascismo o fascista. Se in questo caso fascismo è sinonimo di libertà, giustizia, civiltà, non se ne può trarre che un vanto. Senonché i funzionari del terrore organizzato, tacciano con questo nome anche i fatti che sono vuoti di qualsiasi significato politico, ma investono il sabotaggio economico a scopo personale, le camarille degli alti funzionari per depauperare le casse dello Stato, compreso il fatterello del tecnico che svitato un bullone della «gloriosa» trattrice non sa rimetterlo più a posto e diventa immediatamente un sabotatore fascista. I Sovieti usano questo nostro italico validissimo appellativo, per propaganda di odio, per livello di bassezza, per significare il reazionario o l'azione che compie. La montatura dell'odio partigiano è stata condotta con tanto poco senno e accortezza politica che perfino le folle dei più scombinati mugik delle immense piane russe non credono più, anche se viene loro imposto dal terrore, alla storiella dei tradimenti a serie promossi da potenze fasciste, che si trova alla base di ogni processo di Mosca.

Il popolo russo credette forse alle accuse che si mossero a Zinovief e Kamienief durante il primo grande processo di Mosca, dell'agosto 1936, epoca in cui comincia il terrore staliniano e la distruzione completa della vecchia guardia leninista. Durante il secondo processo quando al banco degli accusati si allinearono tre colossi del pensiero e della pratica comunisti: Radek, Piatakof, Sokolnikof, non volle più credere. Quando la stampa attaccò violentemente e rivelò la connivenza di Rykof e Bucharin con terroristi, agenti dello spionaggio, sabotatori, disse che la mania di persecuzione spadroneggiava al Cremlino; credette senza dare molta importanza, più per vendetta e per odio che altro alle accuse mosse all'ex-capo della Ghepeù, Jagoda. Ma i Russi quando un bel mattino lessero che il maresciallo Tukacewski, che Putna, Jakir, Eideman e gli altri erano dei reazionari, che avevano trafficato con alcune potenze straniere, che volevano smembrare l'Urss in cambio di aiuti di provenienza straniera, si rivoltarono contro Stalin, che da questo macello riesce indebolito sino alle basi e con lui la sanguinosa dittatura imposta. In quelle tragiche ore di Mosca, dall'annuncio del processo al verdetto la situazione era talmente tesa, che la guardia al Cremlino, per la prima volta, è stata rinforzata. Dopo le persecuzioni operate contro gli intellettuali, contro l'apparato amministrativo e politico dell'Urss, Stalin nella sua foga negatrice e sanguinaria ha dato la scalata all'esercito, sbarazzandosi di quegli uomini che potessero rivaleggiarlo in decisione, intelligenza e volitività. Nella delicata macchina dell'Urss, basta che una molla non scatti al tempo dovuto perché tutto l'organismo si fermi e si sfasci. L'epurazione è giustificata, in ogni campo della collettività, se è motivata da imperiose necessità di Stato, ma per Tukacewski e compagni, per quanto si imbastiscano atti di accusa e Voroscilof lanci ordini del giorno, non era motivata che dalla paura che un oppositore della portata e dell'influenza di Tukacewski, potesse un giorno, forte del seguito che godeva tra le truppe e tra gli ufficiali mettere il «basta» categorico, militaresco, allo scempio delle vittime innocenti, agli arresti in massa, alle incessanti fucilazioni in quella Lubjanka che è diventata il tempio del Moloch sovietico.

Appena finita la scarica del plotone di esecuzione, si è annunciato che una nuova considerevole epurazione era in corso tra il personale del Commissariato degli Esteri dipendente da Litvinof, mentre quest'ultimo, in Francia, stava complottando con il «compagno» spodestato Titulescu. Si fecero in questa occasione i nomi di ambasciatori e diplomatici, come Krestinski, Karachan, Rosenberg, ed altri. Ad aumentare il disordine sopraggiunsero le notizie delle persecuzioni fatte contro i collaboratori dei generali fucilati, ciò che ha dato luogo a nuovi sensazionali smascheramenti di oppositori, di arresti, di suicidi, e di fucilazioni. Dal chiaroscuro della situazione sovietica, una ridda di nomi di probabili personaggi in disgrazia si altalena tra una smentita e una conferma. Voroscilof, responsabile morale della crisi dell'esercito, dovrebbe pagare di persona la mancata energia; verrà mantenuto per un certo periodo al suo posto, per non dare all'estero la sensazione del crollo totale del regime. Blucher, comandante supremo dell'Armata sovietica dell'Estremo Oriente, vedrà la sua autonomia paralizzata dai commissari politici che con la legge del 16 maggio controlleranno per conto del Politburo l'Armata. Poco si è parlato del maresciallo Jegorof, vice commissario alla Guerra, ex ufficiale zarista, compagno di Tukacewski, il quale sembra abbia la fiducia di Stalin e un destino ascendente. Gli altri nomi sono scritti sulle sabbie mobili della volubilità di Stalin, e il loro destino è incerto.

Nella caotica e oscurissima situazione russa, anche a voler procedere per induzioni, la strada si arena in un mare di interrogativi.

Questi sanguinosi colpi che Stalin sferra a destra e a sinistra, colpendo oggi la Ghepeù, domani il partito comunista, un'altra volta l'armata, potrebbero significare anche l'avvento dell'epoca del neocomunismo, che ci viene a più riprese riconfermata anche direttamente da Mosca, per cui Stalin dovrebbe assumere un ruolo di normalizzatore della vita sovietica, mentre che il periodo romantico e rivoluzionario dei tempi di Marx e di Lenin sarebbe condannato a sparire assieme alle generazioni che lo vollero. Questa nuova forma di comunismo staliniano comporterebbe innanzitutto, come del resto già lentamente si osserva, un risveglio pauroso di sciovinismo, un accentuarsi costante di un nazionalismo russo a sfondo rivoluzionario.

Stalin, quindi, per consolidare la sua dittatura poliziesca, vorrebbe, sotto l'etichetta del nazionalismo russo, nascondere le famose formule della rivoluzione mondiale, sia nel concetto ideologico che nella pratica quotidiana, e per giungere a questo, la costituzione di governi a identità di vedute oppure accontentarsi di quella ibrida forma politica che passa sotto il nome di «fronte popolare». Il popolo russo verrebbe chiamato così a difendere un movimento nazionalista, conservando quel sistema economico collettivo che è stato una delle religioni di Lenin, e che ha portato la Russia alla catastrofe e alla reazione sanguinosa dei nostri giorni. Il disorientamento delle masse dopo le ultime fucilazioni è il fatto innegabilmente più importante, della Russia odierna. Se si sono rivelati dei pronunciamenti anche di carattere militare dopo la morte di Gamarnik e di Tukacewski, nessuno si attenda di più. La popolazione russa, che è vissuta con rassegnazione per tanti secoli sotto la tirannide, non può dare di più. Il processo di ribellione matura nel popolo con estrema lentezza, ma è inesorabile. È impossibile estirpare la fila dei complotti, perché la forma mentale dei Russi è stata sempre il lavoro sotterraneo condotto con perseveranza, quasi con fatalità.

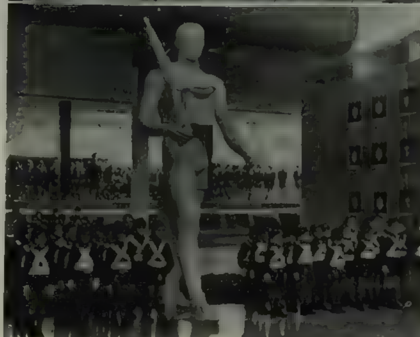
Malgrado gli appelli, gli ordini del giorno, la lettura dei proclami contro i traditori della patria letti nelle caserme e nelle fabbriche, il popolo russo ha perso la fiducia nel comunismo che aveva voluto, nella speranza confusa e illusoria di vedere in esso la libertà promessa, dopo l'assolutismo degli Zar. Non soltanto le vecchie generazioni, quelle che combatterono a fianco di Lenin, non credono al pazzesco progetto di Stalin, ma financo le giovani generazioni, quelle cresciute con nuovi dettami, quelle che non conoscono l'Europa, hanno perso ogni convinzione sulla riuscita del comunismo, quando hanno visto che i loro comandanti Tukacewski e compagni, tutti giovani generali, sono caduti sotto il piombo fratricida degli agenti della Ghepeù. La crisi di coscienza per quanto lenta sia, ha anche in Russia il suo svolgimento e la sua risoluzione. Se di fronte alla strage dei generali tutto il mondo civile è rimasto esterrefatto, se dopo la situazione incerta che ne è derivata tutti pongono l'orecchio ai confini della Russia per raccogliere le affievolite voci che vengono dall'inferno bolscevico, bisogna pur rilevare l'emozione e la «paura» di certi Quartieri generali, che avevano ripudiato amicizie di popoli civili per poggiare le proprie speranze su un'armata che all'indomani si risveglia, priva dei suoi Capi.

Varsavia, giugno. ALCEO VALCINI

IL DUCE INAUGURA LA MOSTRA DELLE COLONIE ESTIVE









Il Duce ha inaugurato a Roma la Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia dove non soltanto con la precisa eloquenza dei grafici, dei diagrammi e delle fotografie, ma con la visione viva di un « asilo-nido » modello si conferma il primato dell'Italia in questo delicatissimo ramo dell'assistenza sociale. Qui vediamo il Duce (in alto a sinistra) mentre inizia la sua visita alla Mostra e (in alto a destra) mentre passa accanto alla giostra che è delizia dei piccoli ospiti dell'« asilo-nido ». - Qui sopra, a sinistra: I Figli della Lupa schierati nel padiglione dell'O. N. B. - A destra: Una visione del padiglione del Partito Nazionale Fascista. - Sotto: Il Duce sorridente assiste alla partenza per le Colonie Estive di milleduecento bambini che lo salutano festosamente.



PITTORESCHI COSTUMI NEL RADUNO FEMMINILE DI ROMA













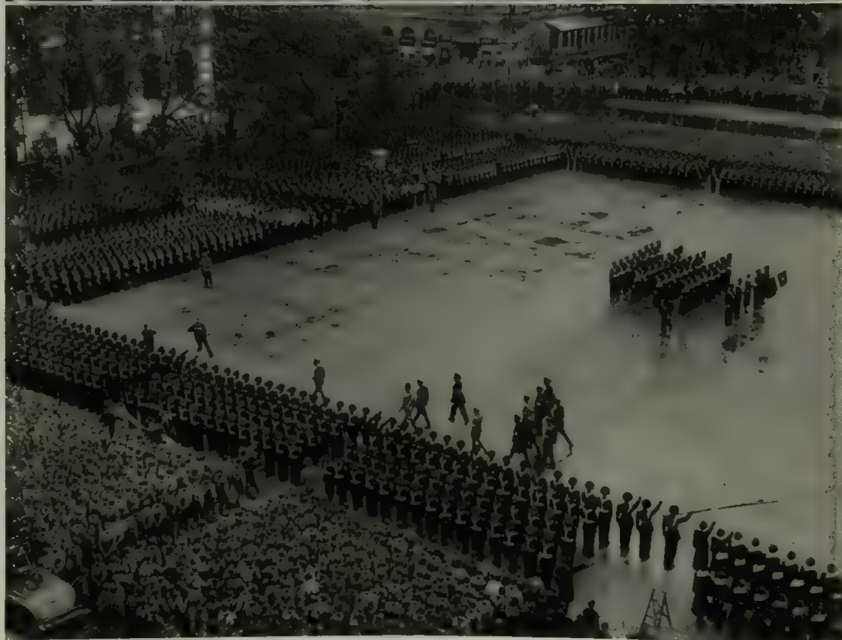




Le donne fasciste italiane convenute nell'Urbe a gridare al Duce la loro entusiastica fede, recarono le gaie note dei più caratteristici e coloriti costumi. Ecco, a sinistra, dall'alto al basso le donne di Verona, e quelle di Aosta, e quelle di Avellino, e quelle di Brescia. - E a destra, dall'alto un altro gruppo di Avellino, e le donne di Fiume, e quelle di Mentana e quelle di Pisoniano. Fiorente giovinezza e salda maturità delle spose e delle madri d'Italia!

GLI ACCADEMISTI ITALIANI IN PARATA A BERLINO





Dopo la sfilata attraverso la città di Berlino che suscitò gli applausi entusiastici della popolazione, gli Accademisti italiani si sono disposti in quadrato nella Wilhelmplatz, con al centro il plotone di guardia alle bandiere. Il Führer, disceso nella piazza, seguito da S. E. Ricci, da von Schirach e altri funzionari della organizzazione giovanile hitleriana, ha passato in rivista il fronte delle formazioni con ammirato compiacimento, e poi ha rivolto un caldo saluto ai giovani ospiti

IL PANE QUOTIDIANO VERAMENTE NOSTRO









La battaglia del grano ha in questi giorni il suo glorioso epilogo su tutti i campi dove s'è combattuta. Uomini e macchine impegnati nel mirabile civilissimo sforzo sono riusciti a dare alla Patria l'indipendenza economica nella produzione del frumento. Ogni rurale italiano si è impegnato con tutta la sua volontà e con tutto il suo spirito di combattente per intensificare al massimo il lavoro e raggiungere sempre più gloriosa l'ambita immancabile vittoria.

ASTRI ANTICHI E NUOVI DEL FIRMAMENTO CINEMATOGRAFICO





In alto a sinistra, *Patricia Ellis*, biondissima stella della *Warner Bros*, e a destra la *fatalona Marlene* che in questi giorni sta terminando sotto la direzione di *Ernst Lubitsch* il film *Paramount* « *Angelo* ». (Intanto a Berlino il pubblico boicotta i suoi film per protestare contro non sappiamo che aiuti la fatalona avrebbe inviato ai rossi spagnoli! Che idee le vengono!) - Sotto a sinistra *Madeleine Ozeray* nel « *Demone del gioco* », e a destra *Josette Day*, nel « *L'uomo del giorno* ».





POLITICA E ARMAMENTI A 5000 METRI

IL TIBET MISTERIOSO E INVIOLABILE

Limitata dalle giogaie montane più elevate del mondo, circondata da deserti, la regione del Tibet, vasta come l'Europa occidentale, scarsamente abitata e povera di risorse, con altitudini medie superiori a quelle del Monte Bianco, sembrava dovesse sfuggire alle mire della politica.

Non v'era nulla da conquistare nel suo clima quasi polare e nelle sue aride steppe solitarie e chiazzate di laghi gelidi e sormontate da cime prossime alla stratosfera. Secondo ogni previsione il Tibet avrebbe dovuto rimanere ancora per secoli il regno degli eremiti contemplativi nel silenzio dei ghiacciai inesplorati, nella quiete degli innumerevoli monasteri, sotto l'egida di Budda sorridente, rinunziatore dei desideri che turbano il cuore e la mente dei poveri uomini illusi di trovare la felicità sulla terra.

Appariva nel Tibet tutto il contrasto fra l'Asia patria delle religioni e l'Europa patria della meccanica, tra lo spiritualismo orientale ed il materialismo occidentale. Il Tibet rimasto a lungo una delle sedi inviolate e chiuse della sapienza buddistica, risalita alle sue vette dalla pianura dell'India, non poté sottrarsi al destino di trasformarsi in uno dei vari teatri della lotta asiatica tra la Gran Bretagna e la Russia e di divenire una pedina della loro politica in questo scacchiere da quando le linee d'interferenza dei due grandi imperialismi conquistatori vennero a scontrarsi sulle balze inaccessibili del «Tetto del mondo».

Il Tibet, dipendenza feudale degli imperatori cinesi, divenuta quasi nominale col volgere dei secoli, ebbe la fortuna di essere a lungo trascurato dai conquistatori bianchi dell'Asia impegnati, in primo tempo, nella spartizione delle terre più ricche e più fertili del vasto continente. A mano a mano che l'espansione russa scendeva verso il Sud, verso i mari caldi, mèta ed aspirazione in ogni latitudine di tutti i governi moscoviti siano essi zaristi o bolscevichi, ed a mano a mano che l'espansione inglese risaliva dalle coste del Bengala verso le montagne del Nord, le zone comprese tra le due tendenze espansive e concorrenti assurgevano ad una importanza politica imprevista, indipendente dal loro valore intrinseco, economico, sociale.

Il Kasmir, l'Afganistan ed il Tibet si presentavano per i possessi inglesi come altrettanti sbarramenti alla calata russa verso il mare e costituivano per la Gran Bretagna «la protezione della *via terrestre delle Indie*» uno dei canoni fondamentali della politica inglese, inaugurata e proclamata da Lord Beaconsfield (Disraeli). Secondo quella politica l'impero indiano per essere al sicuro da ogni aggressione deve possedere il «controllo» sul rovescio delle montagne che lo coprono da Nord. E quel «rovescio» può essere inteso come un termine molto elastico, non sempre definibile come estensione e che, a seconda delle circostanze e degli eventi, si può spostare sempre più lontano. A tergo del primo sistema imalajano che segna la frontiera Nord dell'India sorgono nuove serie di gigantesche catene che si stendono in ogni direzione per migliaia di chilometri fino alle regioni mongole e cinesi. Esse formano l'ossatura del massiccio tibetano da cui scaturiscono i fiumi che danno vita alla pianura indiana formicolante di umanità. Perciò il Tibet costituisce uno degli elementi di sicurezza della penisola indiana, il suo baluardo protettore. È un'opera avanzata dell'impero indiano nel cuore dell'Asia con possibilità offensive e difensive ed è la fonte lontana della sua ricchezza idrica e della sua prosperità agricola. Era perciò fatale che per assicurarsi il predominio larvato od effettivo sul Tibet si sviluppasse una concorrenza accanita, durata cinquant'anni tra Russi ed Inglesi, lotta aperta o subdola a seconda dei loro interessi in altre situazioni, ma ininterrotta e piena di vicende pittoresche e drammatiche, interessanti per i personaggi avventurosi e strani che vi presero parte, per il teatro d'azione in cui ebbe luogo, per le condizioni eccezionali di ambiente spirituale, geografico, climatico e folkloristico in cui essa si svolse. I dissidi russo-inglesi per «l'influenza» sul Tibet si acuivano a mano a mano che la potenza cinese declinava e che il suo dominio sulla zona tibetana, non appoggiato ad alcuna forza effettiva, diveniva puramente formale. Il Dalai-Lama di Lhassa, capo spirituale e politico della regione a regime tipicamente teocratico si dimostrava favorevole ai Russi, inviava ripetute ambascerie allo Zar e restituiva ancora sigillate le lettere del Viceré delle Indie che gli reclamava il rispetto dei trattati (1903). Il Tibet sembrava prossimo a cadere nella sfera degli interessi dei Russi che sarebbero venuti ad occupare una posizione di eccezionale importanza strategica verso l'India, acquistando altresì un elemento di importanza morale grandissima in tutto l'estremo oriente dato che un terzo del genere umano è di fede buddista.



L'accademico Tucci al Passo di Shiphi, con una collana offertagli in omaggio dalla popolazione. - Sopra: Una cartina del Tibet.

Dopo uno scambio di aspre note tra Londra e Pietroburgo, la Russia dovette cedere perché il conflitto col Giappone si delineava inevitabile. *Fu un Fascioda russo.* L'anno seguente (1904) mentre si svolgeva la guerra russo-giapponese la spedizione militare inglese di Youghusband giunse a Lhassa che occupò dopo qualche combattimento. Ristabilito il prestigio britannico la spedizione fece ritorno nell'India dopo aver escluso ogni altro governo dagli accordi e trattative presenti e futuri col Tibet salvo la Cina sua sovrana nominale. Poiché la Cina venne successivamente scacciata dal Tibet ed i Cinesi ne sono banditi quanto gli altri stranieri, il Tibet può dirsi quasi indipendente sotto un protettorato britannico larvato, ma vigilante. Inglesi e Tibetani sembrano d'accordo perché il Tibet rimanga chiuso alle visite straniere e segregato dal mondo: i primi per ragioni politiche ed i secondi per ragioni religiose e forse anche perché vedendo le cose dall'alto hanno potuto apprezzare, attraverso l'esperienza degli altri popoli asiatici, quanto sia pericoloso il contatto con «i demoni d'occidente», cacciatori di ricchezze. Lo sfruttamento delle miniere del prezioso metallo di cui pare che il Tibet abbondi è vietato dalle autorità del paese: queste ed il popolo ritengono che estraendo l'oro dalla terra essa si inaridisca, credenza che contiene una parte di verità, poiché, se non la terra, certo il cuore umano si isterilisce al miraggio dell'oro.

Pure fidando nell'aiuto divino e nella forza dei trattati, il Tibet va organizzando un esercito a carattere europeo che possa garantirlo dalle offese altrui ed ha introdotto principio del servizio militare obbligatorio. Il nuovo esercito, munito dei più recenti mezzi di armamento e dei più moderni mezzi tecnici, costituisce gradatamente le milizie locali provviste, ancora adesso, degli antichi archibugi cinquecenteschi a pietra e a miccia con la caratteristica lunga baionetta doppia, foggiata come le corna di quei diavoli che popolano molte gole montane del Tibet e si vendicano con dispetti e tranelli verso quanti non rendono loro il dovuto omaggio. Nelle guerre dello scorso secolo contro le invasioni indiane (Dogra), contro i Cinesi e contro la spedizione inglese nel 1904 i Tibetani malgrado l'armamento primitivo, si dimostrarono buoni combattenti, compresi molti monaci che lasciarono i testi sacri per imbracciare il fucile, poiché, anche i codici della contemplazione trascendentale non vietano l'azione quando essa si impegni per una causa giusta. «Se sarai ucciso in battaglia otterrai il Cielo; se vincerai godrai il regno della terra» (Bhagavad-Gità).

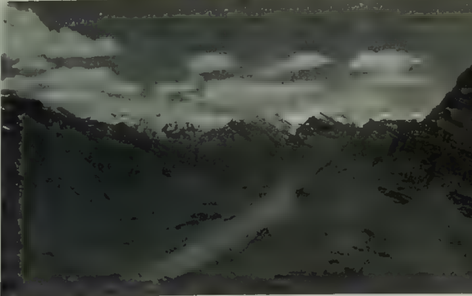
Il Tibet, «paese delle nevi», come lo chiamano i suoi abitatori, già isolato dalla natura, e attualmente più segregato che mai per le contingenze politiche, rimane ancora tra i paesi meno conosciuti del mondo, terra incognita, come lo definivano le antiche carte ed anche tra quelli meno desiderosi di farsi conoscere. Ed è perciò che esso suscita la curiosità inesausta dell'uomo sempre attratto dal fascino del mistero anche quando questo è immaginario. Ma nel caso presente dietro la soglia proibita il mistero esiste realmente ed è affascinante.

Il buddismo nell'abbandonare per diverse vie l'India sua Patria originaria è risalito sull'altopiano del Tibet quasi per accostarsi alla divinità che spazia sulle cime e regna nelle solitudini lontane dalle folle. Dei sei o sette milioni di abitanti, che pare racchiuda il vasto paese tibetano, qualche esploratore afferma che mezzo milione si è dedicato alla esistenza monastica.

I centri abitati si raggruppano attorno ai monasteri, alcuni dei quali contano fino a diecimila religiosi. I monasteri sono gli elementi principali della vita morale, politica ed economica di un paese ove molti animi sono volti alle cose dell'al di là.



Una tipica donna tibetana con la caratteristica acconciatura, le collane e gli amuleti, che porta il suo piccolo in un sacco di pelle legato alle spalle.



Ecco la stupenda catena di montagne che rappresenta la più viva nostalgia degli alpinisti di tutto il mondo: l'Imalaia, in una bella fotografia presa dal Tibet occidentale

Il Tibet è il paese dei mistici puri di un livello morale e culturale altissimo, dei monaci di varia setta, confessione e colore professanti la legge buddistica secondo lo spirito o secondo la lettera ed insieme il paese dei santoni dediti alle pratiche demoniache e dei rappresentanti dei culti superstiziosi aventi le radici nei primordi imperscrutabili dell'umanità. Coloro che riuscirono a penetrare nelle solitudini del Tibet possedendo una conoscenza filosofica e filologica adeguata hanno potuto apprezzare la scala dei valori spirituali rappresentata da taluni uomini di lassù trascritta nelle migliaia di libri e palesata nelle innumerevoli espressioni d'arte pittorica e straordinaria il cui complesso rappresenta uno dei più nobili sforzi dell'umanità per elevarsi verso Dio liberandosi dai vincoli della materia.

~

I monasteri costituiscono l'elemento fisso ed accentratore del Tibet, la sede dei «lama» dominatori del paese. Il paese è costellato di conventi grandi e piccoli, di stele, di raffigurazioni sacre ad ogni passo, di iscrizioni incitatrici alla fede, di molini di preghiere che chi passa mette in moto ottenendo un effetto liturgico moltiplicato dal meccanismo. Parte della popolazione è nomade ed è in continuo movimento per costume, per sentimento e per interesse. Molti Tibetani girano con gli armenti di pascolo in pascolo a seconda delle stagioni. Altri sono mercanti carovanieri che attraversano tutta l'Asia centrale per lo scambio dei loro prodotti. Altri errano pellegrinando in cerca di felicità. A tutti è di prezioso ausilio lo «yak» appartenente alla specie bovina villosa, animale tipico per eccellenza del Tibet e che serve da soma, da sella e da macello ed è l'unico fornitore gratuito di com-

bustibile ove non esiste legna. Nel Tibet n
vi sono strade, che servirebbero all'invasore
renderebbero agevole il cammino ai pelleg
ni, mentre premio morale del pellegrinag
consegue soltanto da un'aspra fatica.
Le vie di comunicazione sono semplici
ste ed alcune di esse scavalcano colli i
pervi che superano i 6000 metri. In taluni
essi la direzione del movimento è segn
dalle ossa di animali caduti, biancheggia
fra le nevi eterne sull'orlo dei dirupi inso
dabili.

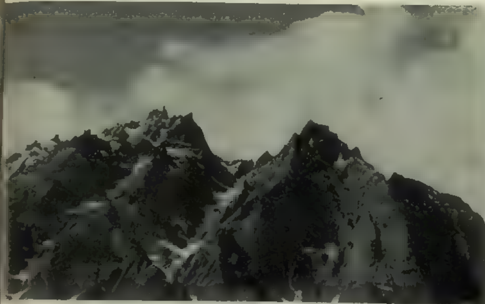
~

Pianori deserti ed immensi battuti da te
peste di intensità e di durata apocalittica, d
minati da vergini vette scintillanti: ecco
Tibet. L'uomo, sparisce davanti alla gig
tesca natura. La nota caratteristica del T
bet è il passaggio continuo dei pellegrini
affrontano viaggi della durata di anni
visitare i luoghi santi del buddismo, per v
nirvi a meditare o a morire. Provengono d
più lontani villaggi del Tibet, giungono
dalla frontiera della Cina e dal bassopia
infuocato dell'India, superano i dislivelli ab
sali, i ghiacciai senza limiti, minacciati d
valanghe immani ed insidiati dai briganti.
loro mete favorite sono il lago Manasarov
ed il Monte Kailasa sacri entrambi ai b
disti ed agli indù. Il missionario italiano p
dre Desideri fu il primo uomo bianco
giunse, fin dal 1714, al lago Manasarovar,
Monte Kailasa e a Lhassa scrivendo, poi, u
relazione precisa sul Tibet. Il viaggiatore S
Hedin che ha colto col pennello da artista
policromie delle albe e dei tramonti puris
mi delle grandi cime tibetane non trova
tinta nella sua tavolozza per ricordare il c
lore smeraldino delle acque del lago. Il K
lasa è un picco argenteo di ghiaccio pross





A sinistra: L'offerta del fuoco al santo patrono, davanti la porta delle capanne. Le donne, sedute intorno, filano la lana e vanno cantando nenie religiose di circostanza. - A destra: Tipi di briganti del Tibet settentrionale: portano tutte le cose loro a dorso di asino e fanno delle soste di tanto in tanto nell'aperta campagna.





A sinistra: *Le aspre cime del Kailasa nel versante indiano.* - A destra: *Le abitazioni di Koko. Osservate le capanne a piani sovrapposti, molte delle quali hanno il tetto piatto, caratteristica della architettura tibetana, coperto di tegole e di paglia. Le primitive capanne attestano l'umile livello di vita degli indigeni.*

settemila metri che domina splendendo co- e una gemma purissima sullo sfondo oscu- dei deserti grigi. Nelle grotte intorno al go e sul monte vivono asceti, immersi per ni nella meditazione, insensibili al freddo tenso. Concentrazione e contemplazione so- gli elementi essenziali delle religioni di remo oriente e chi deve assumere un'alta rica ecclesiastica nel Tibet deve prima as- ggettarsi a meditare in una reclusione asso- ta che dura, talvolta, anni. I pellegrini che scano a giungere al sacro lago ed al sa- o monte ne compiono il giro, fatiche finali e assicurano la redenzione dei fedeli libe- ndoli dalla ruota delle molteplici reincar- zioni espiatrici. Il tempo presente transito- doloroso ed irreale non conta nulla per egli erranti delle nevi e dei ghiacci che lo nsiderano come l'anello minimo di una in- ita successione di esistenze che il pellegri- ggio redime e purifica. Nel paesaggio subli- e che con la sua grandiosità annulla l'uomo Dio ha impressa la sua onnipotenza ed un'au- a di santità vi aleggia ». Inginòcchiati ove ltri si sono inginocchiati perché Dio è pre- ente ove tutti hanno pregato (Ramakrisma - Tucci).

—

Il fascino misterioso del Tibet ha attratto molti studiosi alle sue intangibili porte. Per ludere la vigilanza degli inflessibili guardiani ella frontiera tibetana, qualche occidentale natico martire della curiosità e della scien- penetrò nel territorio tibetano, con grave schio e sotto mentite spoglie, giungendo fino lla città sacra di Lhassa. Così vennero scritti pitoli di avventure straordinarie di europei he si assoggettarono alla vita del pellegri- o mendicante o del servo carovaniere per contemplare la Mecca del buddismo.

Per fortunate circostanze, e specialmente per merito personale, gli esploratori italiani del Tibet riuscirono spesso ad infrangere la severa consegna di ostracismo contro gli stranieri e ad ottenere di penetrare nella regione tibetana ove uno dei colli più alti porta il nome d'Italia.

Nel campo dei viaggiatori del Tibet l'Italia detiene un singolare primato per data, per numero e per qualità degli esploratori; primato che si collega a quelle degli studiosi orientalisti e tra i più illustri di essi il Formichi.

Oltre al padre Desideri, pioniere di tutti i viaggiatori europei del Tibet, dopo di lui altri missionari italiani, visitarono quella regione. In tempi più recenti essa fu studiata dal Roero di Cortanze, dal Dainelli, dal De Filippi e la loro opera si ricollega alle spedizioni imalajane dei Duchi degli Abruzzi e di Spoleto. Da vari anni ha conquistata vasta riputazione fra gli studiosi visitatori dell'Estremo Oriente, Giuseppe Tucci la cui competenza nel campo della filosofia, dell'arte e della filologia orientali riuscirono a vincere la diffidenza dei guardiani del mistero tibetano che certo rinvennero nel nostro illustre connazionale un ricercatore sincero della verità che il Budda scrutava nelle profondità del proprio spirito. Il Tucci visiterà nuovamente il Tibet ove gli sono aperte le porte dei templi e del cuore dei suoi abitanti che lo giudicano, per il sapere e per la comprensione, degno di attingere ai loro tesori di arte e di pensiero millenario e di riportarne una preziosa messe di conoscenza nel nostro paese che ha così largamente profuso nel mondo la saggezza e la bellezza.

Gen. S. VISCONTI PRASCA





A sinistra. *Un gruppo di soldati tibetani con fucili presi a una banda di briganti. È innastata a ognuno di questi fucili una specie di doppia baionetta.* - A destra: *Tipi di abitanti del Tibet. Gli uomini portano una fascia di panno avvolta attorno al capo, ed in mano un rosario, e attorno alle gambe alte uose pure di panno.*

UOMINI COSE E AVVENIMENTI







Dall'alto al basso. *L'Abuna Cirillo visita Venezia. - L'on. Amilcare Rossi nella Rassegna dei Combattenti toscani. - I gagliardetti e le bandiere dei Fanti italiani sfilano a Torino davanti al Principe di Piemonte. - Il Segretario del Partito in visita di ispezione ai lavori della Mostra delle Colonie estive. - L'editore di giornali americani Generoso Pope (il secondo a sinistra) in un'istantanea presa a bordo del Rex.*

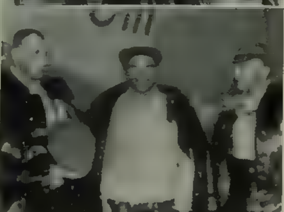


Gastone Doumergue, ex presidente della Repubblica francese, morto a Aigues-Vives il giorno 18 scorso. Doumergue un giorno all'Eliseo aveva detto di considerare Mussolini come un grande uomo di Stato. Mirò sempre nella sua politica alla concordia nazionale.



Il milanese, professor Giorgio Castelli, che fu fondatore e direttore dell'Istituto Chemioterapico italiano, morto il giorno 16 scorso. - Sotto L'attrice Clara della Guardia, che ebbe sulle scene italiane un periodo di grande notorietà, è morta in età avanzata a Milano.






Dall'alto al basso. *L'aviatrice turca Sabihe Göktschen prima di un raid aereo si congeda da Kemal Ataturk. Gli aviatori russi Bellakoff, Chekaloff e Baidukoff che hanno sorvolato il Polo Nord e sono atterrati a Walcoover. - S. E. Ricci allo Stadio Olimpico di Berlino al saggio degli Accademisti italiani. - Il ritorno delle mondine dalle risaie a Badile. - Soddisfazione e contentezza di donne rurali di ritorno dall'Urbe.*



L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI — XIV — Disegni di TABET

Pierluigi li guardava rapito, ma come se li spiasse; e alla sua felicità si mescolava un malessere di cui non si rendeva conto.

...Soli saremo;
E là, gioiello mio, ci sposeremo.
Là ci darem la mano; là mi dirai...

D'un tratto un brivido gli gelò la schiena, pensando: « Come può amare me, chi è stata presa nel vortice di Don Giovanni? ».

Si sentiva irrimediabilmente un fanciullo a confronto di... Don Giovanni. Don Giovanni: suo padre. Gli entrò nel cuore, come una spina, il terrore d'essere o di poter diventare geloso di suo padre; e per la seconda volta in quello stesso giorno pensò: « Un poco pazzo lo sono ».

E sorrise a se stesso, ma pensosamente. Poi gli bastò d'abbandonarsi alla divina limpidità della musica per essere felice. Ma il suo cuore parteggiava per Masetto contro Don Giovanni, come se lui stesso si sentisse un poco Masetto; e al secondo atto, come Masetto, egli serbava rancore a Zerlina, eppure le cedeva a poco a poco, finché anche il rancore si fece luce all'ingenua e maliziosa aria del pentimento:

Batti, batti, bel Masetto.

Appena Isa fu uscita dalla scena, fu come se l'aria si offuscasse. Non ostante il frantumarsi delle scene, l'azione si snodava rapida, il dramma andava adeguandosi alla musica; e per il genio del musicista e la potenza dell'interprete, Don Giovanni grandeggiava a mano a mano che la tragedia saliva dalla sfida sacrilega alla statua del Commendatore fino all'apparire del Convitato di pietra.

Pierluigi sentì a un tratto due mani leggiere sfiorargli gli occhi e una voce amorosa bisbigliargli all'orecchio:

— Chi sono, Pierlù?

— Sei il mio amore. — E lo disse piano, con tale passione che Isa gli premette le labbra sui capelli, dicendo:

— Pierlù hai sentito che cantavo per te?

Forse lesse nel suo sguardo il suo inconfessabile tormento; con gli occhi senza riso e la voce grave bisbigliò: — Ah perché non sei tu Don Giovanni!

Ma quasi istantaneamente soggiunse:

— Ma sei il mio amore; ed è ancora di più. Mi seduce una maravigliosa follia: un irresistibile desiderio di vedere con te il giardino dell'Esposizione illuminato.

Egli si levò, ma come se non credesse alla felicità, domandò esitando:

- Non devi cantare all'ultimo atto?

— Mi sostituisce una comparsa.

Dove trovarono una carrozzella? Per quali vie passarono? Come scesero tra le due folgoranti fontane che sprizzavano getti di perle e diamanti dinanzi alla faccia concava del Palazzo di Spagna? Come s'immersero nel giardino delle fate? Nella soave oscurità, trasparente come la penombra, i ruscelli fluivano tra le rose luminose; entro i bacini rivestiti di azulejos, gli zampilli delle fontanine ricadevano con fremiti musicali e con brividi rossi e viola, i vialetti odorosi si tuffavano in recessi misteriosi; sopra i boschetti di aranci, fremevano le fronde tropicali delle areucarie e delle jucche; più alti ancora, immersi nella luminosa azzurrità elettrica, si stagliavano neri i giganteschi pennacchi delle palme.

Di tratto in tratto il folgorare di un riflettore elettrico investiva il frondame e lo abbagliava con una luce così intensa e ferma, che ogni fuscello e ogni nervatura traspariva come una filigrana d'argento inazzurrata; e i pavoni, i pappagalli, gli uccelli destati strepitavano in mezzo alla ramaglia, come nella jungla.

— Non siamo più sulla terra — sussurrava Isa con una esaltazione di felicità che si mutava in languore — siamo nel paese della Eternità. E tutto ciò che ci tocca dentro è eterno. E io vorrei che fosse eterno anche il bene che ti voglio e che tu mi vuoi, e ne tremo per me, ma più ancora per te.

— Isa, Isa!

Ella si lasciò scivolare sul parapetto di un bacino rotondo rivestito

di azulejos, tra cespugli di camelie e di rose; Pierluigi le sedette accanto, e lei si tolse il cappello per posargli la tempia sulle spalle. A poco a poco, trepidando egli osò cingerle il fianco, e null'altro sapeva ripetere che:

— Isa, Isa!

Ma in quel brivido c'era una dedizione, un'adorazione, una passione così intensa, che ella ne era penetrata, come il frondame alto dal folgorare della luce. E quella luce la purificava veramente; ogni sua parola era profonda e sincera, perché quasi d'improvviso e impensatamente la sua civetteria e il suo capriccio erano diventati amore; bisbigliava:

— Mi sento nuova come se fossi nata ieri e tu fossi il mio sposo d'amore.

— Isa!

— E ho paura dell'altra Isa — e la sua voce diventò un soffio — che non sapeva neppure perché mentiva; avvelenata d'orgoglio e di vanità, che non conosceva altro amore che il suo capriccio e altra legge che la sua fragilità.

— Non è vero, Isa, non è vero.

— Forse non è vero; certo non è più vero, perché sono dentro di te come il sangue nelle tue vene, e tu nelle mie. Ma ho paura di non darti la gioia che tu mi dai; e vorrei morire ora, subito, nella felicità di questa sera, piuttosto che il mio amore ti faccia soffrire domani.

— Che importa, se mi ami?

— Zitto, Pierlù, o mio amore! E non guardarmi così, se vuoi che io abbia la forza...

— Isa!

— ... di aspettare la notte per venire da te.

~

Il suo leggero assopimento si dissolse in un sorriso di felicità, e in quella felicità si sentì un uomo nuovo, senza ombre, sicuro.

Quella sicurezza di sé gli diventò subito una nuova felicità, perchè la doveva a lei che gli dormiva lieve sul braccio, col biondissimo capo appoggiato alla sua spalla. Pareva che non ci fosse nella camera altra luce che quella biondezza. Solo da poco era cessato nella piazza di sotto il chiacchiericcio dei vetturini, ritmato da qualche tonfo di zoccolo sul selciato, e già si udiva un lontano rotolio di carrozze che s'accostava; né ancora erano spenti i fanali, che già filtrava, di tra le stecche delle persiane, l'aurora. Ma la luce pallida pareva vaporare dalla zazzeretta bionda di Isa.

Il suo capo, il suo morbido torso, le sue lisce gambe, il suo sonno, erano ugualmente senza peso: e tuttavia Pierluigi si sentiva il braccio indolenzito da un lievissimo formicolio, che era esso stesso una sensazione di felicità, perché gli dava la coscienza della sua inverosimile felicità. Così inverosimile, che ora godeva, ma quasi trepidando, di riviverne i momenti successivi, e, nella soave stanchezza dell'ora antelucana, fantasia e memoria si mescolavano insieme turbandosi a vicenda, in modo che la successione delle immagini s'interrompeva in improvvise lacune, ed egli riprendeva da capo il suo rammemorare; e anche questo era felicità.

« O Pierlù, mio amore, non parlare; non guardarmi così, se vuoi che io abbia la forza d'aspettare la notte per venire da te... ».

E nel cuor della notte il giardino fulgeva sfolgorato dalla bianca elettricità. Come erano usciti da quel giardino incantato? Ecco, egli rivede a occhi chiusi le scene che gli ribalenano dinanzi, e si spengono al balenare della scena successiva.

Proprio dinanzi al Palazzo di Spagna, tra le due fontane folgoranti sta fermo l'ultimo tassì della notte. Il tassì parte: notte, silenzio Si curva su loro un cielo trasparente punteggiato di stelle: e Isa mormora:

— Vorrei che questa fosse l'eternità.

Ma lui la sente fremere dalla punta dei piedi alle labbra.

Il portiere di notte sonnecchia nell'atrio colla fronte sulla tavola; la scala è quasi buia; ma, su, le arcate della galleria sono colme di stelle.

— Questa è tua camera?

La finestra è aperta; Isa bisbiglia:

— Non accendere!

Gli stringe le braccia al collo, e tutta aderisce a lui dalle ginocchia alla bocca. Si stacca quasi bruscamente, posandogli le mani sugli omeri; bisbiglia quasi rauca:

— A chi fa più presto!

Sparisce; rientra, e la luce elettrica balena: ella è tutta avviluppata in un mantello nero e verde, e se lo stringe addosso così stretto che ne è tutta modellata, come un lenzuolo bagnato modella una statua.

Rivedendola così Pierluigi ancora ne rabbrividì e al suo brivido Isa si svegliò, si strinse a lui con un riso felice.

— È già l'alba?

— Non so: non c'è altra luce che la luce dei tuoi capelli.

— Gioia! Avrei rimorso di aver sciupato dormendo un minuto di felicità.

— Come vorrei che fossi davvero felice e per sempre!

— Lo sono — rispose gravemente — ciascun istante di questa notte vale più di tutti i miei anni passati. E nemmeno oso rammar.carmi di non averti incontrato prima, perché questa sarebbe troppa felicità per una donna! Ma incontrarti prima era impossibile, perché io sono nata nel momento in cui ho capito di amarti.

— Fu ieri a teatro, quando mi dicesti; « Ho bisogno di essere con te nel giardino dell'Esposizione ».

Fu certo prima: tu eri già in me sulla cima della Giralda in mezzo al cielo; prima ancora, quando ti ho incontrato sul ponte del Roma, e tu mi guardavi severo, credendo di odiarmi, tanto mi amavi e tanto ti parevo diversa da ciò che avrei dovuto essere; e io avrei voluto ridere di te, così assurdamente diverso da tutto ciò che doveva essere un giovanotto; e già ti amavo, appunto perché ti sentivo così diverso, e mi ribellavo al giudizio che ti facevi di me, esagerando la mia spavalderia... per esasperarti. Perdonami, Pierlù!

— Sentivo che quella non era Isa.

— La vera Isa è quella che si è assopita sulle tue spalle, sentendo la tua anima penetrare in lei con la tua purezza. — Mormorò: — Sono veramente la prima donna che ami?

— Nessuna prima di te!

Ella si era subito pentita della domanda incauta, sentendo che Pierluigi avrebbe voluto, e non osava, domandare a sua volta: « E tu? ».

Si accigliò un istante con la tentazione di ammonire: « Il mio passato non ti riguarda! ». Ma ebbe pietà, sussurrò:

— Anche tu sei veramente il mio primo amore, perché prima non ho conosciuto che il desiderio di piacere e forse il desiderio di far soffrire; mentre ora so che solo la tua gioia può raddoppiare la mia, vorrei darti... qualche cosa di così grande come nessuna donna ha dato al suo amore. Sì! — esclamò con un riso — qualche cosa ti ho già dato...

— Tutto poiché mi dai il tuo amore.

— Assai più. Perché questa sera... canterò male e sarò brutta per essere stata tutta una notte felice; e ne sono contenta... Ne sarei contenta se non sapessi che tu mi guarderai e penserai... Pensa solo che ti ho donato la mia vanità di donna e il mio successo d'artista.

La luce era lentamente cresciuta riverberata di tra le stecche delle persiane dalle lastre della piazza, donde saliva più gaio e frequente il chiacchiericcio dei vetturini, ritmato da qualche tonfo di zoccolo; e nel sommesso bagliore dei suoi capelli, il volto di Isa appariva netto, e pareva puro come il volto di un serafino.

Di fuori una pendola scandì, con un lungo ronzare, sei ore e poi due quarti. Isa li ricontò, posando otto volte le labbra sulle labbra di Pierluigi; poi gli disse:

— Ora voglio che tu dorma, anche per la notte che verrà.

— E tu pure.

Pigramente ella raccolse il suo mantello nero e verde; se lo trasse sulle spalle, e scivolando fuori dalle coltri se ne avvolse e pose i piedi nelle babbucce verdi e nere. Poi, così avvolta, si chinò su Pierluigi, gli baciò la fronte, gli baciò anche gli occhi, lentamente, come se non potesse staccarsi da lui; e di nuovo bisbigliò:

— Ora dormi.

E Pierluigi si addormentò e non si sarebbe svegliato, sebbene tutte le campane di mezzogiorno rispondessero festosamente alle campane della Giralda, se Ruccio non fosse entrato nella camera, dicendo:

— Tua mamma ha paura che ti senta male!

Aspirò forte con il naso arricciato, e rise:

— Gnucci, gnucci, questo non è odor di cristianucci.

Riacquistando coscienza della propria felicità, Pierluigi chiuse un attimo gli occhi come se l'abbagliasse l'eccesso della luce; ma ebbe anche il timore che Ruccio riconoscesse il profumo d'Isabella, e arrossì dicendo:

— Ieri sera mi è caduta la boccetta dell'acqua di colonia...

Ruccio rise:

— Che cosa mi dai, se ti credo?

E Pierluigi scherzò a sua volta:

— Obbligo non c'è: ci affidiamo al buon cuore.

— Ti puoi fidare, a patto che in venti minuti tu sia pronto. Subito dopo colazione si fa una corsa all'Alcalà de Guadaira e si ritorna presto per fare la valigia prima di andare a teatro.

— La valigia? — domandò stupito Pierluigi.

— Ti sei perfino dimenticato che domani si riprende... il circuito di Spagna?

Pierluigi ebbe la sensazione che il cuore gli cadesse; pensò: « A qualunque costo io non partirò ». Allora vide sul cuscino due lunghi biondissimi capelli, e vi pose sopra la mano. Ma quando Ruccio fu uscito rinnovando la preghiera di spicciarsi, egli li raccolse, se li arricciò intorno al dito e, non sapendo dove meglio serbarli, li chiuse tra le due calotte dell'orologio, oro tra oro.

Si vestì rapidamente e corse all'albergo. I suoi lo aspettavano nel patio grande. La pergola si stendeva a mezz'aria come un toldo fiorito tra le due gallerie sovrapposte, e il sole ricamava le ombre delle sue rose e dei suoi gelsomini sul pavimento, intorno alla fontanella leggiadra

C'era anche Giulietta: Pierluigi la vide entrando nel portico, e un senso improvviso di pudore e quasi di vergogna gli impedì di levarle gli occhi in faccia. La mamma gli venne incontro, domandando:

— Non stai bene, Pierluigi?

— Benissimo; ma mi sono addormentato quando già era giorno...

Allora Giulietta parve venirgli in aiuto, disse:

— Anche a me la grande musica toglie il sonno.

E la sua voce era così malinconica che gli dette la sensazione dell'ombra; neppure questa volta Pierluigi osò guardare in faccia sua cugina, e quasi per uscire d'impaccio disse al babbo:

— Come hai potuto con un simile libretto dare tale statura a Don Giovanni?

— Non io: Mozart. Il genio assorbe l'essenziale, e gli basta per attingere il divino.

— Ma tu!... Credo di non aver mai udito cantare così; e ti ringrazio della gioia che mi hai data.

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

LA SETTIMANA ALL'ESTERO

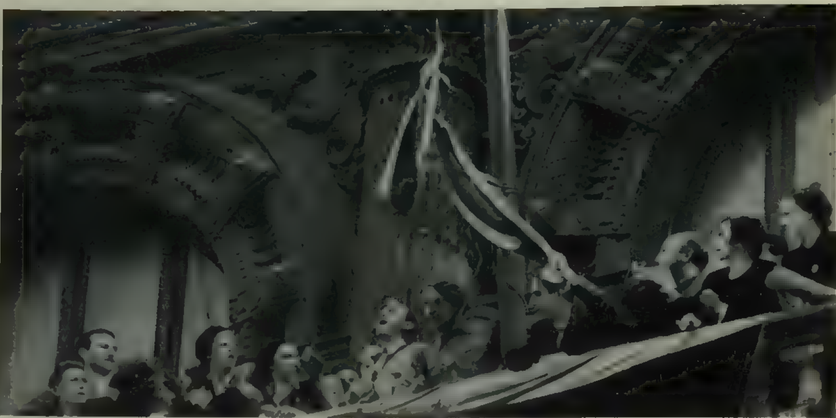


La nascita del Principe Ereditario ha messo in festa tutto il popolo bulgaro dando luogo a grandi manifestazioni e dimostrazioni davanti alla Reggia di Sofia. Qui sopra, a sinistra, vediamo Re Boris, con la piccola principessa Maria Luisa e i ministri, mentre risponde alle acclamazioni della folla e (a destra) mentre riceve l'abbraccio di una vecchia dama che nella ricorrenza della Festa del Signore augura devotamente al Sovrano ogni divina protezione.





Con una solenne cerimonia militare sono state rese in Germania le estreme onoranze alle salme dei trentuno marinai del **Deutschland** *vittime dell'attentato di Ibiza. Il Führer si è recato a Wilhelmshafen per portare il suo saluto ai Caduti. Qui sopra vediamo il* **Deutschland** *in porto mentre vengono sbarcati i feretri.* – In alto a sinistra: *Le bare dei Caduti del* **Deutschland** *nel porto di Guglielmo (Wilhelmshafen);* a destra· *Hitler saluta i feretri delle eroiche vittime.*



EPICHE GESTA DI LEGIONARI

LE ULTIME ORE DEL GIOGO ROSSO A BILBAO

A Bilbao come del resto anche nelle altre città della Spagna rossa, ad eccezione forse di Madrid, dopo il primo periodo di terrore e salvo gli eccessi e le «ondate di follia» che di quando in quando si ripetevano all'improvviso la cittadinanza si era, più o meno, rassegnata. Quelli fra i cittadini che dovevano esser tolti di circolazione, erano già stati fucilati, e coloro che correvano pericolo di esserlo, avevano mutato abitazione, nascondendosi qua e là e mescolandosi tra la massa grigia della popolazione che, prima della rivoluzione, non si era mai interessata delle cose politiche né in un senso né nell'altro. E la maggioranza di coloro che furono arrestati in seguito, finì male o per mero caso o per inaccortezza propria.

Il dittatore rosso Aguirre e le altre autorità erano occupati nel sovrintendere alla fortificazione dell'«anello di ferro», ma non per ciò trascuravano di alimentare le proficue relazioni del loro «governo» con le autorità francesi ed inglesi, né dimenticavano, peraltro, di continuare la lotta da tempo iniziatasi tra di loro pe il supremo potere: onde, occupati com'erano, si disinteressavano sempre più degli affari che concernevano l- vita della città, che era, di fatto, governata da una plètora di comitati sorti da sé, senza alcun reale incarico e non controllati da autorità alcuna. E, più degli altri, uno di questi comitati aveva assunto importanza, in quanto da esso dipendeva in buona parte la vita della cittadinanza intera: intendiamo alludere al comitato degli alloggi, il cosiddetto «Comité de alojamiento».

E invero, la vita nella capitale basca non era allegra: tutt'altro! Ogni giornata sembrava lunga quanto una settimana, le settimane parevano mesi, ed i mesi addirittura un'eternità. Ma anche a questa speciale situazione a poco a poco gli abitanti si assuefecero, abituandosi al quotidiano fuoco di fucileria nei pressi della città o nei vari rioni della stessa. Di quando in quando, giungeva anche l'eco di qualche cannonata, sia dalla parte del mare che da oltre i monti, dalle parti di Gernica o Goldacano. Fra i nazionali ed i rossi si stendeva la formidabile «cintura di ferro», sicché nessun mutamento sostanziale nella situazione militare era previsto.

Ed ecco che tutto mutò nel corso di ventiquattr'ore. Ancora ieri *El Heraldo de Bilbao* e gli altri giornali annunciavano la completa sconfitta delle truppe nazionali demoralizzate dalla morte di Mola, e annunziavano, assieme alla prossima caduta del Gabinetto Blum che avrebbe dovuto cedere il posto ad un complesso ministeriale di pretta intonazione comunista, che la Francia e l'Inghilterra si erano decise per un intervento aperto in favore di Valencia, che Mussolini si era ritirato dalla lotta contro il bolscevismo indetta da Hitler, e che truppe cecoslovacche erano sbarcate a Punta de la Gatea: oggi invece, sin dalla mattina, si era diffusa la notizia della fuga del governo di Aguirre e della già iniziatasi evacuazione della città da parte dei marxisti

Effettivamente, tutto sembrava confermare queste notizie: lungo le vie che davano sulle strade conducenti a Deucto, Begoña e Arzgoti, attraverso tutta la città vecchia, passavano a tutta velocità autocarri pieni di militi, che si affrettavano a lasciare la riva destra del Nervion prima che venissero fatti saltare i ponti. Inoltre, molto presso alla città, dalla parte di El Desierto, rombava il cannone senza interruzione. «Possibile che siano i nostri?» si domandavano i disgraziati abitanti della capitale basca, nel mentre si facevano di nascosto il segno della croce pregando Dio che non avessero ad ingannarsi. Ma non vi era luogo a dubbi di sorta: sulle alture di Archanda sventolava una grande bandiera nazionale, mentre tutte le chiese dei sobborghi, da quella di Sant'Antonio a quella di S. Jago de Begoña, salutavano col loro scampanio festoso i liberatori. Era indubbio che oggi stesso, o al più tardi domani, le truppe di Franco sarebbero entrate in Bilbao

Ma alla sera, d'un tratto, il cannoneggiamento cessò; e si acquietò anche l'ininterrotto ticchettio delle mitragliatrici. Un silenzio di morte sembrò regnare là, donde era attesa la liberazione

Quasi contemporaneamente si diffuse una terribile notizia: le truppe cecoslovacche che erano sbarcate a Punta de la Gatea avevano sbaragliato e fatto a pezzi le legioni italiane; la 1ª e la 2ª brigata di requetés del Tercio di Ornamenti, e la 6ª, di S. Michele, si erano arrese... Si diceva che lo stesso generale Franco fosse stato circondato e preso prigioniero a Las Arenas, e di lì condotto a Portugalete'

Ad aumentare lo sconforto degli abitanti, venne un'altra notizia: il «Comité de alojamiento» aveva avuto ordine di perquisire tutte le case della città, trasportando sulla riva sinistra del fiume tutti gli uomini dai 16 ai 60 anni, fucilando senza misericordia chiunque avesse tentato di nascondersi, e, in generale, tutti gli elementi sospetti.

— Nessuna paura! Una nostra deputazione è stata ricevuta dal segretario del comitato che è un falangista. Nascondersi sui tetti e non farsi vedere! — ecco l'ordine.

Di nuovo le case si fecero deserte, e tutto ciò che si teneva gelosamente nascosto in cantina venne trasportato sui tetti. Su tutte le porte vennero incollati dei foglietti debitamente muni-



La sfilata delle truppe nazionali, delle valorose Frecce nere, per le strade di Bilbao liberata suscitò nella giornata indimenticabile il vibrante, travolgente entusiasmo della popolazione. Il saluto romano era fatto alle valorose schiere e ai vessilli, mentre la bandiera nazionale veniva esposta al Palazzo di città fra le ovazioni più entusiastiche al legionario che rivolgeva alla folla un patriottico discorso.

ti del timbro del comitato, che dicevano: « Registrado. Vacio ».

Così, si giunse alla notte; l'ultima notte, forse, ma la più terribile certo. Tutta la città era avvolta nell'oscurità completa. Per le strade, nessuno. Ma, in compenso, sui tetti, tutte le cisterne che già da tempo non contenevano più una goccia d'acqua, e i camini e le fessure esistenti fra una casa e l'altra, rigurgitavano di gente. Ad ogni allarme proveniente dal basso, ogni volta che ad una pattuglia di militi in servizio di controllo saltava il ticchio di controllare sul serio, sui tetti si verificavano movimenti insoliti: cautamente, servendosi di funi, di scale, di assi, e rischiando ad ogni istante di precipitare giù e di fracassarsi sul selciato sottostante, i rifugiati si spostavano sul tetto delle case più vicine. Per fortuna, le pattuglie si interessavano molto meno agli abitanti che alle cose lasciate negli appartamenti, delle quali si appropriavano: tutto ciò che poteva costituire un valore venne in tal modo rubato e portato via sia con autocarri che, più semplicemente, in ispalla.

Ad un crocevia, due bande di questi rapinatori in servizio d'ispezione vennero alle mani per la divisione del bottino fatto in comune. Quasi che temessero di rompere quello strano silenzio essi non fecero uso delle armi da fuoco, ma si limitarono a scambiarsi qualche coltellata. D'un tratto, poi, fuggirono, lasciando sul posto il bottino e un morto: nelle immediate vicinanze era risuonato il passo pesante e cadenzato di una numerosa massa di persone. Che fossero già le truppe di Franco?

No; quella folla composta e marciante al passo, scortata da una doppia fila di guardie armate, erano 960 ostaggi, che venivano trasportati « in luogo più sicuro », o, forse, più semplicemente, alla fucilazione... In silenzio, il doloroso corteo passò il ponte Isabella e voltò quindi a sinistra in direzione di Deucto... Poveretti! Ma nessuno di coloro che li compiansero al passaggio sapeva che essi erano invece da invidiare, ché tutti assieme, in un coi loro custodi e col direttore delle carceri, ingannando le autorità rosse, passarono tranquillamente in una zona già occupata dai nazionali, ponendosi definitivamente in salvo.

D'un tratto, il cupo silenzio della notte venne rotto da un immane scoppio, al quale fecero seguito un secondo, un terzo... Erano i ponti sul Nervion che i marxisti facevano saltare. Primo a saltare in aria fu quello di S. Antonio, ed a questo fecero seguito i ponti di S. Francesco, della Mercedes e quello intitolato alla regina Isabella II, sotto al quale i marxisti avevano collocato ben cinquanta cassette di dinamite. Quasi contemporaneamente, saltarono in aria anche alcune case della città vecchia.

« Chissà che non salti per aria anche la nostra casa! » dovettero pensare, con rinnovato terrore, coloro che si nascondevano sui tetti. Ma, come Dio volle, cessarono anche le esplosioni nella città vecchia, e solo alcune case sulla riva opposta del fiume dovettero lamentare il crollo di qualche muro secondario per il formidabile spostamento d'aria.

Quasi contemporaneamente, nella città nuova, si videro levarsi fiamme inframmezzate da scoppi, da crepitio di mitragliatrici e da un fitto fuoco di fucileria. Si venne a sapere in seguito che in tutta quella zona si era acceso un vero e proprio combattimento fra i dinamitardi asturiani che avevano tentato di far saltare la sede del Banco di España, l'Università Cattolica e i depositi del punto franco, e il 2° e 3° battaglione « gudaris » composto per intero di separatisti baschi. A poco a poco il combattimento si spostò verso i limiti estremi della città, lungo la strada di Baracaldo, e solo qualche gruppo isolato resistè ancora a lungo nei pressi dell'Hôtel Carlton, da poco abbandonato da Aguirre e dai suoi aiutanti e caduto in potere della plebaglia, o, per essere più precisi, di quei militi, che, gettate le armi, si erano ritrasformati in quelli che erano una volta, volgari ladri, in buona parte avanzi di galera.



L'incrociatore tedesco Leipzig miracolosamente sfuggito a più di un attentato nelle acque spagnole della zona soggetta al controllo internazionale. Ben quattro siluri diretti contro il suo scafo non raggiunsero il bersaglio.

In questo frattempo, approfittando del caos generale, da tutti i più reconditi nascondigli, dalle fogne e dalle cantine, sbucarono fuori quegli abitanti che sino allora si eran tenuti nascosti e che adesso volevano raggiungere i sobborghi orientali della città per andare incontro ai nazionali e affrettare quindi, magari di qualche ora, la propria liberazione. Avanzando come ombre, e conducendo con loro donne e bambini, questi disgraziati si aggiravano tremebondi lungo la riva del Nervion, nascondendosi nelle rientranze dei muri o dietro ai sacchi di terra delle barricate o più semplicemente gettandosi a terra e fingendosi morti, non appena sentivano avvicinarsi qualche gruppo di militi. E qual non fu la loro gioia e la loro sorpresa quando essi si accorsero che i « gudaris », i soli armati che fossero rimasti nella città, non solo non si consideravano loro nemici, ma anzi chiaramente dicevano che non si erano allontanati per mantenere l'ordine sino all'arrivo dei nazionali, e quindi passare dalla parte di questi.

Finalmente giunse l'ora, tanto attesa, della liberazione della capitale basca dal giogo comunista. Già sul finire di quella terribile notte dal 18 al 19 giugno, i primi reparti del « Tercio de Navarra » erano entrati nella città vecchia; ma il 20, dalla parte di occidente, entravano attraverso la Gran Via nella città nuova, la 1ª, la 2ª e la 6ª brigata del Tercio di Begoña, di Oriamenti e di S. Michele, spazzando via gli ultimi nidi di resistenza dei rossi. In quello stesso giorno, non riconosciuto che da pochissimi, lo stesso generalissimo Franco percorse in auto le vie principali della città.

Dalla parte del mare, verso Santander, giungeva sempre ancora l'eco di un cannoneggiamento intenso. Erano le artiglierie pesanti che martellavano senza posa le colonne dei marxisti fuggenti in preda ad un terror panico. Poi, pian piano, anche questo ultimo segno della lotta ancora in corso si allontanò verso occidente, e Bilbao liberata visse la sua prima giornata di felicità sotto la dorata carezza del sole, fra il tripudio della stessa natura che sembrava voler inneggiare alla nuova, grande vittoria delle Frecce nere gloriose.

ALEXIS MARCOFF



Le ignobili ondate di calunnie che la stampa antifascista continuò per molto tempo a lanciare contro i legionari che si batterono a Guadalajara sono state finalmente smentite nel modo più preciso da inoppugnabili documenti. Alle infamie contro i legionari eroici si contrappongono le evidenti prove del loro valore e del loro spirito di sacrificio. Ecco un gruppo di legionari feriti e di mutilati, e uno di essi intervistato da un giornalista; e in alto una Nave ospedale nazionale.

I ROSSI TRAVOLTI DALL'IMPETO IRRES





Le manifestazioni di entusiasmo e di gioia della pop
Le gloriose Frecce nere sono state accolte con eccla
città l'animazione è intensa dall'alba alla no





Bilbao esulta, liberata dagli eroici Legionari. L'intenso movimento nei dintorni della città dimostra che già la vita riprende il suo corso normale. Automobili da turismo (in alto) si incontrano con cannoni e autocarri carichi di munizioni. Della durissima battaglia restano vestigia (al centro) di macerie e le rovine dei ponti sul Nervion (qui sopra) sorvegliati da sentinelle.



STIBILE DELLE "FRECCE NERE" A BILBAO





b... ca liberata dal giogo rosso sono indescrivibili. I documenti fotografici ci mostrano qualche aspetto del tripudio di 160 mila cittadini tornati alla vita dopo undici mesi di un incubo terrificante. ...midabili, con abbracci commoventi, entusiastici. Al passaggio delle automobili coi comandanti, la folla si ammassava intorno, facendo il saluto romano e acclamando. Nella piazza principale della ... passaggio, le bandiere nazionali sono salutate da grida di evviva e applausi scroscianti. Vecchi donne bambini si abbracciano esprimendo alle Frecce nere ammirazione e riconoscenza.

LUOGHI GIOTTESCHI

LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI

A quanti oggi sostano a Padova principalmente per visitare quel tesoro che è la cappella degli Scrovegni dove dell'arte novatrice di Giotto resta la più luminosa e completa testimonianza, parrà impossibile che ci sia stato un giorno in cui nella prima metà dell'Ottocento, la cappella corse il pericolo di essere demolita come fu distrutto il vicino palazzo già degli Scrovegni poi dei Foscari veneziani. Scriveva infatti Pietro Selvatico: «Nel 1825 udimmo il martello del muratore sbattere e smuovere le pietre della bella chiesetta per farne materiale da vendita». Veniva allora demolito il protiro, che ne proteggeva l'ingresso. Né in tanta incomprensione di tempi e di uomini i demolitori si sarebbero fatto scrupolo di demolire la cappella degli Scrovegni come allora fu demolito uno dei più ricchi e gloriosi edifici padovani, la basilica di Sant'Agostino. Mezzo secolo dopo si sarebbe considerato con maggiore rispetto il tesoro giottesco se, per riscattare la contestata proprietà della chiesa, sostenuto da pochi, non si fosse imposto con tenace intelligenza il poeta, uomo politico e polemista padovano Antonio Tolomei, allora assessore all'istruzione pubblica. Tale riscatto avvenne nel 1880 al prezzo di lire 54.921.

La chiesetta, di semplicissima architettura, sorge nel recinto dell'Arena, dove fra un ammanto di verde e una esuberante fioritura di rose si nascondono e qua e là s'affacciano i resti di quello che fu un anfiteatro romano, simile per le dimensioni a quello di Pola, ma che i terremoti, le devastazioni barbariche, il saccheggio dei costruttori hanno ridotto a poche se pur austere e pittoresche vestigia. Sullo spiazzo prospiciente la cappella nelle giornate di sole è un vivace garrir di bimbi sotto gli occhi delle bambinaie riunite in gruppi variopinti e di un Ruzzante di bronzo che sembra ironicamente considerare come l'umanità non abbia mutato gran che attraverso ai secoli e che un vecchio *Tomao* è sempre pronto lasciarsi illudere dal sorriso trionfante di una giovane *Doralice*.

Aiòle e viali appartengono oggi al parco pubblico sorto sull'area di un vecchio giardino, che è fra i ricordi più cari della mia infanzia, fiorito quanto lo sono le aiòle di oggi, e popolato di alveari che v'erano collocati perché gli industri insetti si cibassero di tanta abbondanza di fiori e che nelle calde giornate estive effondevano un certo profumo dolciastro che preparava a contemplare con animo lieto la divina e umana tragedia raffigurata da Giotto sulle pareti della cappella.

All'interno della chiesetta dietro l'altare ornato dalle statue di Giovanni Pisano, è l'immagine marmorea giacente di Enrico Scrovegni, ritenuta ormai dai più di Andriolo da Venezia. Nelle mani sottili incrociate e nel volto solcato da fitte rughe cerchi le ansie, le ambizioni, i pensieri terreni e ascetici che ispirarono la vita del figlio di quel Reginaldo Scrovegni che Dante relegò nel settimo cerchio.

Ed un, che d'una scrofa az-
|zurra e grossa
segnato avea lo suo sacchet-
|to bianco...
— Con questi fiorentin son
|padovano...



Enrico Scrovegni ereditando dal padre ingenti ricchezze, aveva destato l'invida inimicizia di Can Grande della Scala e di Marsilio da Carrara, che lo costrinsero più volte a lasciare Padova. Ma se Enrico, a credere al Mussato, fu d'animo pusillanime, ebbe la nobilissima idea di cancellare il ricordo dell'impura fonte delle ricchezze paterne, quell'usura che fece bollare da Dante il nome di Reginaldo, col far costruire e dipingere e col dotare la chiesetta, che egli volle eretta accanto al palazzo suo e dove si preparò il monumento dell'eterno riposo. Il Tolomei con frase elegante disse che Enrico procurò al proprio nome «una immortale difesa il giorno che si schermì da una terzina dell'Alighieri», rivolta al padre, «con una chiesa di Giotto».

Lo Scrovegni aveva comperato il luogo dell'Arena per farvi costruire un palazzo ben munito di merlature e di difese turrite. Il Mussato lo descrisse «di meravigliosa bellezza, altissimo e grande, con splendidi pavimenti» e Michele Savonarola stimava che fra i palazzi privati e principeschi d'Italia non ve ne fossero da poter mettere a paragone di questo. Passato nel Quattrocento in proprietà dei Foscari, ne vennero in gran parte modificate le linee architettoniche. L'edificio fu demolito verso il 1820.

A dar maggiore valore espiatorio alla cappella Enrico Scrovegni la volle dedicata a Santa Maria della Carità. Una chiesetta vi sorgeva anche prima che Enrico pensasse ad adornare questa: era dedicata all'Annunziazione e ogni anno, da poco la metà del secolo XIII, vi si celebrava con grande pompa la festa dell'Annunziata. Tale solennità continuava l'antica tradizione delle feste primaverili padovane, e si svolgeva con un apparato di cortei, di squilli di tromba, uno sfarzo di costumi sgargianti e di gonfaloni. Poi innanzi alla chiesetta aveva luogo la rappresentazione del saluto angelico a Maria. Questa dovette passare come molte altre dalla forma di uffizio a quella di dramma liturgico, per divenire vera e propria rappresentazione sacra: ciclo ascendente, poi decadente fino alla soppressione della festa che seguì nell'anno 1600.

La prima pietra fu posta da Enrico Scrovegni il 25 marzo 1303: due anni dopo Giotto aveva non solo compiuto la decorazione a fresco, ma si consacrava la cappella con solenne cerimonia, per la quale il Maggior Consiglio di Venezia concedeva a prestito allo Scrovegni alcuni sontuosi paramenti d'altare della chiesa di San Marco. La cerimonia della consacrazione poté sopprimere la festa dell'Annunciazione, che però non c'è alcuna ragione di considerare soppressa negli anni precedenti, per il fatto che lo Statuto riformato del 1306 ne determina particolarmente le norme. Giotto vide la rappresentazione del 1304, e vide la scena che fu presente alla sua memoria quando egli raffigurò l'Annunciazione sulle pareti della cappella, forse più specialmente quando immaginò l'apparizione angelica a Sant'Anna. La rappresentazione padovana ricordò certamente al pittore consimili scene della sua Toscana, dove le laudi dei flagellanti umbri avevano tanto e così rapidamente diffuso il gusto per l'arte drammatica.

Non è cosa nuova poter risalire ai nostri affreschi per ritrovare qualche suggerimento alla ricostruzione della scenografia medievale. Altri vide rapporti coi misterii, e coi «luoghi deputati» in cui si svolgevano, negli ampi cicli sacri e storici raffigurati nei freschi del Gozzoli e dei pisani nel Camposanto di Pisa, o negli altorilievi del Ghiberti nelle porte del bel San Giovanni, dell'Omodeo nel sarcofago cremonese, o intorno all'altare del Santo nella nostra basilica antoniana. Ma a me è parso ben più sincera e autentica espressione di tale riflesso della scenografia medievale nel grandioso ciclo di affreschi in cui Giotto ha raffigurato tutto il dramma della vita di Maria e, per necessaria conseguenza, la vita del suo divin figliolo.

La grandiosa scena del giudizio universale raffigurata sulla parete di contro la facciata della chiesa e una coincidenza con la data più probabile della venuta di Dante a Padova poté far supporre una intesa fra il pittore e il poeta. Ma la raffigurazione del regno dei beati e dei dannati poté essere suggerita a Giotto e a Dante da comuni fonti medievali, senza immaginare che l'ispirazione del pittore attingesse a quella del poeta. Certo è invece che Dante dovette aver visto in corso di lavoro la meravigliosa opera dell'amico e coetaneo, cui egli tributa il dovuto onore nel divino poema. Lo attesta quello che il Natali qualifica «per eccellenza il commentatore storico» della Commedia, Benvenuto da Imola, il quale dice come «mentre Giotto dipingeva a Padova, essendo egli ancora abbastanza giovane, una cappella nel luogo dove un tempo era stata l'Arena, Dante giungesse in quel luogo».

Doppiamente sacro quindi l'ambiente dove i due grandi s'incontrarono. Chi oggi vi accede dal piazzale soleggiato vede continuata sulle pareti la luce esterna, che all'interno emana dal genio dell'artista, audace creatore di nuove forme espressive. Ed è bene che il recinto dei giardini tenga lontano i modernissimi torpedoni: essi verrebbero a turbare l'atmosfera di silenzioso raccoglimento che è fra le alte pareti della chiesetta. E se grida di bimbi penetrano dalla porta aperta, illudiamoci che sieno voci angeliche, di quegli angeli bianchi alle cui labbra Giotto per primo impresse un accenno di sorriso. Sorriso d'angeli, sorriso di bimbi, che accomuna le glorie del passato e le speranze della nostra nuova giovinezza.

BRUNO BRUNELLI



L'esterno della Cappella degli Scrovegni a Padova che attesta luminosamente l'arte innovatrice di Giotto. La Cappella faceva parte del Palazzo degli Scrovegni (in alto) che poi appartenne ai Foscari di Venezia: e fu miracolo se non subì la stessa sorte e non fu demolita al principio dell'800





ALLE ORIGINI DEL NOSTRO TEATRO

UN SACRO MISTERO ISPIRATO A GIOTTO

L'Accademia d'Arte Drammatica, nel secondo anno della sua rinnovata attività, dopo appena tredici mesi d'insegnamento, è uscita dal chiuso e dalle consuete esperienze dei saggi annuali per cimentarsi in una prova all'aperto e in uno spettacolo che più nuovo ed arduo non poteva immaginarsi: la rappresentazione in una piazza di Padova d'un Mistero ducentesco. Grande audacia, dunque, questa di Silvio d'Amico, che l'Istituto presiede e dirige, dell'architetto Virgilio Marchi e di Tatiana Pavlova, che dello spettacolo hanno rispettivamente assunto la scenotecnica e la regìa, dei loro collaboratori, ed infine dei giovanissimi allievi della romana Scuola di recitazione. Ma, ancora una volta, la fortuna ha voluto accompagnare nel loro cammino gli audaci; e se qualche timore e qualche diffidenza erano rimasti in taluno spettatore, dopo i precedenti saggi dell'Accademia al Teatro Valle ed al Teatro delle Arti di Roma, per lo stile impresso alla regìa di alcuni lavori inclusi in quei saggi, nello spettacolo di Padova critici e pubblico hanno dovuto associarsi nella stessa commossa ammirazione e nel medesimo fervido consenso

Gli è che questa volta, in uno spettacolo che non ha davvero dei precedenti nelle riesumazioni tentate dal nostro teatro moderno, abbiamo finalmente constatato, con piena soddisfazione e fiducia nell'avvenire, gli effetti di una *scuola* il cui insegnamento tende a basarsi sopra una costante rigida disciplina. A Padova abbiamo visto dei giovanissimi elementi, con uno o due anni di studi al massimo, e non tutti con eguali spiccate tendenze artistiche, non tutti animati dallo stesso «sacro fuoco» della scena, sottoposti ad un severo metodo di allenamento fisico e morale allo scopo di ottenere da ciascuno il massimo rendimento e dal complesso quel senso dell'armonia che può far raggiungere nel teatro la perfezione. A Padova a nessuno di quanti assistevano alla rappresentazione del Mistero giottesco ha potuto passare per la mente di muovere un qualche rimprovero a Tatiana Pavlova d'aver messo su uno spettacolo alla maniera russa, con quella recitazione appariscente e sgargiante — mi servo di parole della stessa insigne attrice — fondata sul colore e sull'atteggiamento, con tendenza allo stilizzato e al grottesco, che in verità non i soli russi, ma tutti i registi e gli attori del mondo adottano *per certi spettacoli*.

Questa volta registi, scenotecnici ed allievi dell'Accademia non hanno *sconfinato*. Sono rimasti nelle linee semplici e purissime del dramma rozzo e primitivo, altamente poetico nella sua religiosa ingenuità, e vi hanno portato una verginità di atteggiamenti, di espressioni, in impulsi e di accenti che è stata la ragione prima del pieno successo dello spettacolo Un metodo bene applicato ha dunque dato i migliori resultati che si potessero attendere da una scuola, ed ha reso possibile uno spettacolo mirabile in ogni aspetto e in ogni suo particolare e che con nostra grandissima gioia e legittimo orgoglio, ci ha fatti rimanere dal principio alla fine *in casa nostra*

Sia lodato Iddio! E poi, la lode vada agli artefici



La giottesca messa in scena di Virgilio Marchi per il Mistero della Natività, Passione e Resurrezione di Nostro Signore, rappresentato dagli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica. - Sopra a sinistra Miranda Campi e Antonio Crast (Maria e Gesù) e a destra un atteggiamento di Maria dopo il supplizio di Gesù.

di questa sacra rappresentazione, divisa, come il merito, in parti eguali.

~

Ideatore dello spettacolo, prescelto a chiusura delle celebrazioni giottesche in Padova, Silvio d'Amico ha *composto* il dramma. Ha dovuto *comporlo* perché di drammi sacri, che potessero intonarsi come vicenda, messinscena e soprattutto come spirito all'epopea cristiana affrescata dal sommo pittore toscano nella piccola rustica cappella padovana degli Scrovegni, non ne esistevano in Italia nel tredicesimo secolo. Esistevano, invece, in quel secolo, le *Laudi*, che il D'Ancona, il Lumini, il Torraca e — più recente — il Toschi, considerano a giusto titolo il più antico esempio di dramma sacro italiano, nato da quel vasto movimento religioso che diede origine, specie nell'Umbria, ad espressioni dinamiche d'improvviso e potente ardore mistico ed alle manifestazioni delle confraternite dei *Flagellanti* e dei *Disciplinati*, con l'avvento della lingua volgare in questa prima forma di dramma sacro che nulla aveva di comune con quello liturgico, rimasto fino allora nel chiuso e nell'ombra delle chiese.



Il momento della Resurrezione di Lazzaro è stato fra i più impressionanti e commoventi di questa Sacra rappresentazione che ha trovato nei giovani allievi di Tatiana Pavlova e di Mario Pelosini interpreti intelligenti ed appassionati. - Sotto: Il Paradiso nel quadro finale del Mistero incorniciato mirabilmente come un'antica tela



Ma le *Laudi*, fiorite nei movimenti religiosi della terra di San Francesco e di Jacopone da Todi, non erano — come ognuno sa — che canti di penitenza, composizioni poetiche in forma narrativa in lode di Dio, della Vergine, degli Apostoli e dei Santi, distribuite tra due o tre solisti e il coro, intramezzate da *contrasti*: rappresentazioni sempre ingenue e piuttosto rozze assai brevi e non tali quindi da costituire, ciascuna a sé, uno spettacolo. Di qui, l'idea di Silvio d'Amico di *costruire* un Mistero, mettendo insieme, con libertà di scelta, per intero o con brani più o meno lunghi, una serie di *Laudi*, quasi tutte umbre, del XIII e XIV secolo, ed aventi uno stile omogeneo, così da raccogliersi in una superiore unità, saldate tra di loro con piccole impercettibili aggiunte ed allineate sapientemente, in modo da formare un affresco drammatico in movimento non dissimile da quello che il pennello divino di Giotto narrò sulle modeste pareti della Cappella degli Scrovegni.

Opera, perciò, di intelligente erudita e coscienziosa *restituzione*, nel senso originario della parola, ha compiuto il D'Amico. La scelta delle *Laudi* raffiguranti il *Mistero della Natività, Passione e Resurrezione di Nostro Signore*, non poteva essere più felice. Attraverso i vari episodi, tutti di anonimi laudarii, i quali non mirarono per certo a far opera letteraria, ma soltanto devota, agognando al Paradiso e non al Parnaso, ed uno soltanto pervenuto a noi col nome dell'autore, quello di Jacopone da Todi (*La Donna del Paradiso*, la più stupenda Lauda che l'Italia possieda, lirica perfetta e non più superata nei secoli seguenti, nella quale è reso il sentimento religioso di tutto un popolo ed espresso l'ardore mistico di tutta la nostra gente, e il suo pianto e il suo dolore al ricordo del martirio di Gesù), abbiamo potuto udire brani di mirabile poesia, a momenti piena di forza, a momenti vibrante d'ardore, or tenera, traboccante di soavità, ora chiusa in un cupo strazio, ed or gioiosa.

Il testo del Mistero è stato dunque la prima ragione del successo ottenuto dallo spettacolo padovano.

~

Così *composto*, il *Mistero* non era però ancora uno spettacolo, data la frammentarietà e discontinuità degli episodi, data la forma di cantata prevalentemente narrativa delle *Laudi* e l'assenza di rispetto alla famosa unità aristotelica. Ma una felicissima scenografia ed una non meno appropriata e geniale regia hanno vinto ogni ostacolo e creato quel clima che ha potuto riavvicinare d'un balzo alla nostra sensibilità una così rozza, ingenua, trepida poesia medioevale.

Seguendo scrupolosamente le direttive di D'Amico, l'architetto Virgilio Marchi s'è guardato bene — e ciò non sminuisce affatto il suo merito — di lavorare di fantasia. Egli ha trasportato sulla facciata della chiesetta di San Nicolò, dall'architettura trecentesca assai suggestiva, una sintesi del fregio giottesco della Cappella degli Scrovegni, raffigurante appunto i diversi episodi del poema della nascita e della tragedia della Redenzione di Cristo: il pulpito alto sulle snelle colonne a tortiglione da cui il Nunzio rivolge il suo saluto alla Vergine; la tribuna, sopraelevata anch'essa sul portale della chiesa, dove appare il Limbo e in cui il Profeta Isaia e gli altri spiriti, immersi in una tenue luce lunare, invocano l'avvento del Salvatore; e poi, in basso, i luoghi e le scene della Natività: i colli della Palestina, da cui scendono nella notte i pastori con gli armenti; la capanna in cui trovano asilo il «vecchierello» Giuseppe e Maria e l'asinello, e, sull'estremo limite della piazza, finalmente la porta di Betlemme.

Gli altri «luoghi deputati», ricalcati pure sulle pitture giottesche, sono serviti ad inquadrare la seconda parte del Mistero, le scene che preludono e seguono la Passione: l'arrivo di Gesù e degli Apostoli; l'incontro con Simone il lebbroso; la cena nella casa di lui; la conversione e redenzione di Maddalena che fugge dal lupanare per gettarsi ai piedi del Redentore; la predicazione del Maestro; la congiura dei farisei; la morte e resurrezione di Lazzaro; il congedo di Cristo dalla Madre nell'avviarsi al martirio; il racconto a Maria dell'atroce supplizio ed il suo lamento nella sublime *Lauda* di Jacopone; e, finalmente, la riapparizione alla Madre del Cristo risorto, con l'apoteosi del «Giudizio universale», cioè la visione del Paradiso, con cui il Mistero si conclude. Giotto, sempre Giotto, con quelle sue architetture e quei suoi paesaggi un po' infantili, miracoli di semplicità umana e di magia.

A dar vita a queste mansioni giottesche ha provveduto, con acuta comprensione ed interpretazione dei testi, la regia di Tatiana Pavlova e dei suoi collaboratori, tra i quali va specialmente menzionato Mario Pelosini, che ha educato gli allievi della Scuola nella difficilissima dizione dei versi delle antichissime Laudi.

Gli interpreti, guidati ad un limpido umano primitivismo, fuori d'ogni convenzionalismo scenico, che sarebbe sicuramente apparso anacronistico e stridente in un'opera di severa e pura bellezza mistica qual'è risultato il Mistero, meriterebbero di essere menzionati ad uno ad uno. Ma poiché nessuno di essi può avere ancora vanità di attore, a tutti parrà più giusto e riuscirà più gradito — io penso — che l'elogio vada, come sono andati gli applausi del magnifico pubblico convenuto allo spettacolo alla Scuola da cui tra due o tre anni dovranno uscire agguerriti per la fortuna avvenire della scena italiana.

Oggi, maestri ed allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica possono andare orgogliosi di aver offerto a Padova uno spettacolo degno della celebrazione giottesca e di essere riusciti a far sentire intatta tutta la originaria e pura ed armoniosa bellezza di quelle *Laudi* da cui trasse vita e gloria il Teatro italiano.

MARIO CORSI

IL TEMPO È NOSTRO

Romanzo di VITTORIA MONTERISI — XI — Disegni di BRUNETTA

(Dal diario di Lula).

«Ho avuto la licenza di quinta! Come ha detto quel professore lungo lungo· «Piccina, se qualcosa non soffocherà o passerà in seconda linea il tuo ingegno, potrai diventare qualcuno!». Ed io: «Che cosa crede potrebbe soffocare...: quello che dice lei?». Lui: «Il cuore!» e tutti hanno riso, anch'io!

«Ma ora che la guerra è finita, acconsentirà il babbo a farmi fare il liceo?».

~

La signora Maria ha ripreso il suo posto accanto alla finestra ed agucchia sveltamente. Ma ogni tanto si distrae ad osservare le macchine, alcune di lusso, altre di foggia antiquata che arrivano strombettanti, scendono... Non si riconosce più il viale! I signori della Società a cui ora appartiene la Fabbrica, lo riempiono di frastuono, movimento.

Anche la strada, oltre il grande cancello, che ancora nessuno pensa a far richiudere come prima, è piena delle voci e dei richiami degli operai che vanno sconvolgendo il selciato ciottoloso: in fondo si vede già la striscia lucida del bitume che avanza. Sul bordo della strada di fronte, vanno sorgendo intrighi di ferro per la costruzione di un grande fabbricato...

Dove sono più le sue tranquille ore di attesa fra tutto quel vocio e frastuono? E dov'è il suo piccolo mondo di un tempo così ordinato e fisso? D'un tratto intorno a lei tutto si è messo a procedere rumoroso, confuso, come frettoloso...

Sospirando ella volge lo sguardo alla Fabbrica, ma anche lì con l'aggiunta del nuovo personale, i posti sono cambiati ed è difficile ritrovarcisi... E Giovanni che farà? Quando tornerà ad essere, giudizioso e tranquillo, senza più quell'insofferenza, come se fosse malato di movimento, lotta, pericolo?

Come si sente discorde con tutti lei, ora! A volte le sembra che quasi fatichino a parlarle!... Anche Giovanni!... Ed allora tutto le fa paura perché sente che qualcosa, ancora imprecisa, si va come tumefacendo nella sua casa, qualcosa da cui, forse, nasceranno nuove ferite e forse più profonde!

Si alza di botto, girando nervosamente per la stanza, toccando gli oggetti con appassionata trepidezza... Forse finché tutto rimarrà come prima anche Giovanni potrà ritornare... No, c'è stata la guerra, la prigionia, ed ora quel Grigka!... Come quelle povere cose fedeli sembrano antiquate e dimesse accanto ad essi! E come ha potuto, Giovanni, ordinarle di togliere dai bracciuoli e dalle spalliere tutte le tovagliette ricamate da lei? E le fotografie dai muri ora così freddi e disadorni? Che cosa rimarrà allora di quella che è stata la loro vita?

Sentendo dei passi avvicinarsi, torna precipitosamente al suo posto accanto alla finestra.

Entra Mimì. Fingendo d'agucchiare, la signora Maria l'osserva. Anch'essa, come è cambiata! Chi riconoscerebbe in quella giovane seria, taciturna, troppo magra, l'allegra e sbarazzina Mimì di un tempo?... Tuttavia la signora ha un moto d'orgoglio: ma come è bella! Una bellezza che quasi le mette soggezione! Ma che penserà, così silenziosa, senza fare nulla, senza occuparsi di nulla?

Le cose attorno sono stonate con le persone: forse lei sola!... Ma neppure, perché anche lei avverte la necessità di mostrarsi diversa, mutare in qualche cosa, ma in che? Come? Se tutto la spaventa, se non riesce a capire che altro si chiede e si vuole? Che vuole Giovanni con quei discorsi che non capisce, non riesce a capire?...

Dove trovare qualcosa a cui appoggiarsi, se stenta a riconoscere tutto ciò che prima le era familiare: la Fabbrica, il viale, perfino i prati che mettono verso le colline perché la Società fa costruire nuovi magazzini da quella parte!

Lo sguardo di lei sfiora, attraverso i platani, la Villetta Azzurra, ed una sensazione astiosa le scivola sul cuore. Anche la sua amica, signora Balbini non è più quella di un tempo: ora preferisce quella baronessa Mayer!...

Rosa spalanca di botto la porta della cucina gridando: — Signora, guardi!

La signora Maria trattiene a stento un grido: — Rosa! oh, Rosa! — si lamenta guardando la ragazza, che, smesse le sue molteplici sottane di contadina, fa la ruota in un abito quasi corto, quasi stretto, quasi cittadino.

— Come le pare, signora? — insiste la ragazza.

A fior di labbra, la signora dice:

— Sì, stai bene! — ma il suo sguardo è spaventato.

Anche Mimì guarda, senza parlare.

Dall'esterno arriva lo strombettare delle automobili, le voci degli operai, l'odore violento, misto a quello dei filati, delle grosse caldaie di bitume che essi vanno apprestando...

— Almeno, ci sarà un po' di movimento anche qui! — dice Rosa affacciandosi.

— Già! — approva la signora Maria, il viso contratto, ma subito ella ha un sorriso quasi gaio, che le segna però due parentesi ai lati della bocca, perché dal cancello irrompe Liana allegra e ridente: in lei si ritrova fanciulla; quando avrà arrotolato le lunghissime treccie bionde, la somiglianza sarà perfetta!...

Anche Mimì s'accosta alla finestra ed un dolce, lento sorriso le si stagna sulle labbra pallide...

~

In quel momento, al secondo piano della Fabbrica, anche sulle labbra del direttore signor Balbini, si stagna un sorriso, mentre gira fra le mani un manifesto. È il decimo trovato fra gli operai e non si sa chi è a distribuirli!

Forse il signor Balbini lo sa, ma non vuole ammetterlo neppure con sé stesso... Ma la vita della fabbrica può dipendere da quel foglio: quello potrebbe arrestare la grande ruota!...

Di scatto si alza ed esce. Ma oltre la pesante portiera tutto sembra procedere ordinato e tranquillo.

Il signor Balbini percorre la saletta attigua alla tintoria, mantenendo la sua solita aria bonacciona, osservando qualche storta, qualche soluzione! Si ferma accanto al tavolo dove Giovanni Prota tamburella, seduto, ed indifferente alla soluzione in corso

— Cosa c'è, caro Prota? — lo interroga.

Giovanni Prota solleva lo sguardo crucciato, senza alzarsi; e borbotta:

— Sono stanco di tollerare imposizioni! qui mi si deve molto ed invece...

— Ma naturalmente, caro Prota! Sappiamo tutti che lei ha fatto sempre molto per la Fabbrica, ma la Società impone i suoi impiegati, il suo capo servizio... Abbiamo tante novità giorno per giorno che finiamo coll'essere tutti confusi; ma ne parlerò ancora al Consiglio d'amministrazione, ci ho già pensato...

— Ci penserò da me e quanto prima forse! — scatta Giovanni, alzandosi finalmente, ma sembra pentirsi subito del suo scatto e con finta allegria aggiunge: — Le ingiustizie è meglio regolarle direttamente, che ne dice?

— Secondo! — evita lo sguardo di lui il signor Balbini, e prosegue.

I due disegnatori sono appollaiati su alti sgabelli presso un alto tavolo... Nei reparti figure si irrigidiscono quasi sugli attenti; qualche apprendista parla da solo impressionato dall'intreccio delle cinghie; più che altrove, rintrona il battito dei telai. Gianni, il migliore tessitore della prima squadra, parla concitato col suo vicino, ma il rumore copre le parole.

Il signor Balbini si accosta. Gianni tace.

— Come va, Gianni? — chiede il signor Balbini fingendo di non accorgersi dell'imbarazzo sospettoso dei due.

— Bene! — fa questi fingendo d'occuparsi del lavoro.

— Già, ora bene, di nuovo per tutti! — dice il signor Balbini proseguendo, ma abbastanza lentamente per sentire l'altro masticare alle sue spalle:

— Prima che si creda!

Niente di nuovo, apparentemente, negli uffici: la signorina Caterina batte rapida sulla macchina da scrivere; il segretario e l'amministratore sfogliano conti e corrispondenza... Uno sguardo alla finestra della sua stanza al «lato merci»: tutti gli apprendisti sono al loro posto sorvegliati dal guardiano Daniele.

Il signor Balbini sorride tra sé alla figura, non più pingue ed ansante del fedele Daniele, di lui si può fidare! ma perciò sono molto più preoccupanti le notizie che gli ha portato.

Il signor Balbini si riaccosta al suo tavolo e prende ancora fra le mani i fogli verde: mentalmente rivede due espressioni, dunque sarebbe vero?!... Di scatto afferra il telefono interno e ordina con voce secca per l'emozione:

— Il signor Prota! — poi si siede, costringendosi alla calma.

Giovanni Prota entra dopo poco. Il suo sguardo si poggia un istante sui fogli sul tavolo; un leggiero sorriso sardonico gli sfiora le labbra

— L'ho fatto chiamare, caro Prota, perché ho bisogno del suo aiuto come uno dei più anziani della Fabbrica... — comincia il signor Balbini, ma avverte nelle sue parole un suono falso.

— Cosa c'è! — gli tronca la frase Giovanni con un lampo di sfida negli occhi.

— Questo! — fa secco il signor Balbini spingendo i fogli verso di lui.

— E perché lo dice a me... — pronunzia lentamente Giovanni, senza guardarli.

— L'ho detto: lei è uno dei più antichi della Fabbrica... — dice il signor Balbini senza poter trattenere la sua emozione.

— Ah! Ma lo ero anche quando alla Fabbrica è cambiato... — scatta Giovanni.

— Non è colpa mia se la Società non ha voluto tener conto della sua anzianità ed ha imposto un suo capo servizio...

— Però per lei ne tenne conto, signor direttore! — grida Giovanni senza accorgersene

— Prota! Prota! — alza le mani il signor Balbini, — Cerchiamo d'aiutarci, d'intenderci come un tempo, non andiamoci contro! Abbiamo attraversato tutti momenti difficili...

— Appunto per questo, signor direttore! Ma ora sono stufo! — grida Giovanni, ma s'arresta imbarazzato dal suo stesso sfogo.

Dopo un po', il signor Balbini dice lentamente:

— Devo ritenerla una dichiarazione di guerra diretta o...

— Forse l'una e l'altra, signor direttore! Non sono un vigliacco e posso dirle che quei manifesti...

— La sua bambina va al mare con la mia, hanno abbreviato insieme di un anno gli studi; le manderemo al liceo insieme... — l'interrompe il signor Balbini.

— Cosa c'entra questo! — borbotta Giovanni disorientato.

— Sì, sarà bene che facciano anche il liceo. È bene tenerle occupate, i tempi... — prosegue il signor Balbini, guardando verso la finestra.

— ...I tempi sono cambiati e cambieranno ancora, signor direttore! — scatta Giovanni ritrovando la sua ira, ed esce senza salutare.

— Va bene allora! ancora guerra... e guerra sia! — mormora il signor Balbini guardando la porta da dove l'altro è uscito.

~

Alla Villetta Azzurra, frattanto, in piedi davanti al grande specchio nella sua nuova camera, la signora Balbini va domandandosi che cosa è veramente mutato o sciupato nella sua bellezza da non essere più considerata perfetta.

Con occhiate un po' smarrite osserva il suo viso: le linee sono ancora ferme, anche se al collo la pelle è un po' afflosciata; ed anche la sua maestosa figura è sempre salda!... Ma bisogna anche ammettere che la sua amica, baronessa Mayer, ha ragione! Anche oggi, vedendola in costume da bagno, le ha ripetuto con una franchezza che l'ha ferita, che con il suo seno colmo ed i fianchi prosperosi è semplicemente scandalosa!... È vero! ed accanto alla figurina sempre più snella della Mayer, si è vergognata!... Bisognerà decidersi a mettersi a regime e fare la ginnastica mattutina!...

La signora sospira sentendosi precedentemente affaticata da quelle intenzioni... — Ma bisognerà che lo faccia! — sospira rassegnata. — Mi vergognerei, se finirò col servirmi anch'io alla *maison Julien*, benché... Volge lo sguardo alla fotografia di Maurizio in divisa d'ufficiale: che farà egli a quest'ora, in Isvizzera?

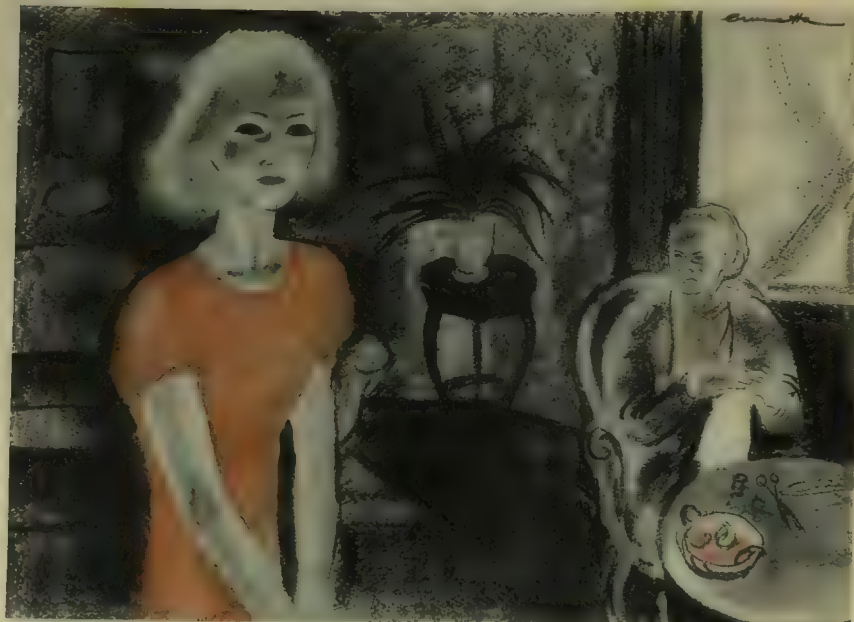
Per un poco la mente della signora si riposa su un idilliaco quadro in cui si muovono placide e rosee pastorelle, mungendo latte spumoso in una pace silvestre, ma poi ha un moto di spavento: cos'ha Maurizio ora? dacché è tornato dalla guerra, lui così sereno, così equilibrato, il carattere di suo padre, è irriconoscibile!...

Ma subito ella respira fiduciosa: come è stato avveduto suo marito a mandarlo lassù! Quell'aria balsamica affretterà ogni cosa... Intenerita bacia la fotografia ma trasalisce perché alle sue spalle un uscio è aperto di colpo.

Entra Andrea. La signora l'avvolge in uno sguardo di orgoglio: come precocemente va divenendo alto e quadrato; la sua voce è già colma di note virili!

— Mamma! — dice subito il ragazzo. — Bisogna che tu ti decida a dire al babbo che è proprio superfluo iscrivermi alla Università...

La signora lo guarda spaventata: come la disorienta sempre l'irruenza dei modi di lui! Tuttavia dice:



— Ma figliolo, sai bene...

— Bene un corno! — scatta Andrea, e sua madre sbatte le palpebre, sconvolta da quel frasario al quale non è abituata. — Bene un corno e mezzo! io non voglio andarci, e non ci andrò!

— Perché non provi a dirlo tu al babbo? — cerca di svignarsela la signora.

— Il babbo non capisce niente! — crolla le spalle Andrea, ma la signora dà un grido di orrore:

— Andrea, come puoi parlare così di tuo padre!

— Sì, non capisce niente! Non gli entra in mente che non serve più studiare.. Vedi Mayer! Lui ha capito subito i tempi...

— Io non so! non so! — balbetta la signora.

— Mamma, se non gli parli... io... io... — fa minaccioso Andrea ma, senza precisare, se ne va.

— Dio mio, che caratteri! — si lamenta la signora, e per associazione d'idee si lancia attraverso le stanze gridando: — Lula, Lula, dove sei?.

Lula, in camera sua, in quel momento, fischietta.

— Ma Lula! ma Lula! — riesce dopo un poco ad articolare la signora, entrando affannosa. — Come puoi...

Lula scoppia a ridere:

— Mi ha insegnato Viviana Mayer! Dice che nel suo collegio fischian tutte...

— Ma non so... non so... — fa impressionata la signora.

— Senti, mamma, non credi che sarebbe tempo di accorciare i miei vestiti? — riprende Lula sporgendo le gambe lunghe, che le si vanno arrotondando sempre più.

— Allungare vuoi dire? — sorride la signora.

— No, accorciare!

— Ma, Lula, alla tua età i vestiti si allungano, non si accorciano! — si altera un poco la signora.

Lula scoppia ancora a ridere:

— Oh, mammina, come vivi! non ti sei ancora accorta che i vestiti di Viviana sono di un palmo più corti dei miei!

— Sì, ma credevo... credevo un'eccentricità... — balbetta di nuovo disorientata la signora.

— Invece, mamma, dovresti farlo anche tu! — interviene Andrea sopraggiunto — Sei fuori tempo con quelle sottane così lunghe e, del resto, hai delle discrete gambe!

— Ma, Andrea! — grida la signora arrossendo vivacemente. — Parlare... nominare certe cose..

Andrea e Lula scoppiano a ridere:

— Oh, mamma! — dice Andrea. — Vuoi mantenere ancora certe ipocrisie... c'è stata la guerra!...

— Cosa c'entra la guerra? — chiede ingenuamente la signora.

— Mamma, ma è fantastico come tu ed il babbo non riusciate a comprendere!?... — si spazientisce Andrea.

— È vero, non comprendo! — scuote il capo la signora, poi arrossendo un poco — ma se a voi fa piacere posso provare anch'io...

— Questo si chiama ragionare! — l'abbraccia Andrea, riandandosene fischiettando.

Dopo una pausa di silenzio, la signora dice:

— Forse avete ragione voi; non so! Certo la guerra ha mescolato tante cose, tanti usi, distruggendone altri, creando nuove necessità... — e ignora di dire una verità profonda.

— Sì! non so, mamma! — crolla le spalle Lula indifferente.

~

(Dal diario di Liana).

« Chi poteva prevedere che avremmo conosciuto due tipi come il signor Grigka e Lydia Neunanowa? Nessuno immagina quanto essi sono divertenti, neppure Lula che ha proprio rabbia di non poterli vedere!... E come è buffo sentirli chiamare il babbo « compagno Prota », come se fossero dei bambini!...

« Il babbo ora la sera ha sempre voglia di chiacchierare e non so perché la mamma vuol condurmi via e quasi piange quando egli, o il signor Grigka o Lydia mi dicono: « Piccina, ti si prepara un grande avvenire! »; non è forse bello questo? Come può la mamma non rallegrarsene?

« Anche Mimi non se ne rallegra! oh, come vorrei vederla ridere come un tempo, e non con quel curioso sorriso che sembra le arrivi alle labbra dopo aver superato degli ostacoli!

« Invece come è lieta la casa di Giovanna e come divertente girare con Matteo nella piccola automobile rossa!... Il babbo dice che anche noi presto l'avremo...

« Che noia dover aspettare! ».

~

(Dal diario di Lula).

« Io non conosco tipi interessanti come quelli che ora conosce Liana, e perciò non so cosa scrivere in questo diario.

« Maurizio è sempre in Isvizzera e non tornerà che al principio dell'inverno, per laurearsi, come ha deciso il babbo. Andrea non si cura di me: va sempre in giro con Rodolfo Mayer e non vuole mai raccontare dove vanno e cosa fanno. Il babbo si è già arrabbiato due volte per questo, ma la mamma gli ha ricordato che bisogna aver pazienza perché abbiamo ancora i nervi scossi dalla guerra. .

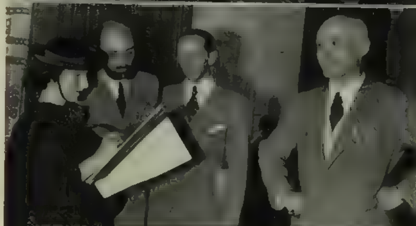
« Perciò in casa nessuna novità interessante!... Invece come è diversa ora la strada dinanzi al cancello così asfaltata: quando piove sembra di metallo. E quante macchine passano, fino a tardi: i loro fari, come vere occhiate, battono fin sopra le nostre finestre, scrutando la via che non è abbastanza illuminata. Ma il babbo dice che sarà provveduto a questo, appena sarà finita la costruzione di fronte che è anche una filanda... Ha detto: la città ci va aggredendo!, e non mi è parso contento. Invece sarà proprio bello avere un po' di movimento! Anche la mamma ha riconosciuto che, così isolati dalla città, siamo come fossilizzati quaggiù! e questo, credo, l'ha decisa finalmente ad aggiustare la nostra casa come quella dei Mayer, ed a fare accorciare i nostri abiti! eravamo così antiquate vicino alle Mayer!... Il babbo, però, vedendoci ha detto: « Oh, Anna! » con un accento che non lasciava dubbi, ma poi vedendo la mamma confusa ha detto ridendo: « Va bene! è la solita storia: si fa una cosa perché altri la fanno, gli altri continuano a farla perché ormai la facciamo anche noi! ». Bisogna che tenga a mente le frasi del babbo ora che andrò al liceo! ».

(Continua)

VITTORIA MONTERISI

L'ARTE E LA GIOVINEZZA D'ITALIA A BERLINO





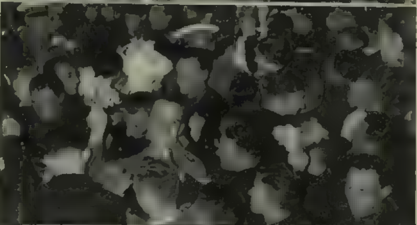




Dall'alto al basso. Gli *artisti della Scala recano una corona al monumento a Wagner nel Tiergarten. - Una disegnatrice fa uno schizzo del maestro De Sabata. Accanto a lei è il comm. Mataloni. - Mafalda Favero, Ebe Stignani, il tenore Lugo e Nives Poli. - Il tenore Gigli fra il comm. Mataloni sovraintendente della Scala e l'Intendente dell'Opera di Berlino.*









Dall'alto al basso. *Un concerto della musica degli Accademisti nell'Unter den Linden di Berlino. - Il saluto del Führer al capo della giovinezza italiana. Si vedono nella foto Goering e von Scirach. - Durante un ballo in onore di S. E. Ricci, sono stati offerti mazzi di fiori a tutti gli italiani presenti. - Firma di autografi durante il ballo stesso.*

Son tempi questi, in cui ogni giorno, ogni ora, si sotterra qualcuno, qualche cosa... Si arriva ai teatri, spremuti come limoni. Dopo teatro è il sonno, e forse la morte. Oh, questa non fa più paura... Guardi come si muore in Spagna, in Russia, dappertutto. Si butta la propria vita come uno straccio inutile. Morire è diventato una cosa qualunque... Non gli s. dà più alcuna importanza. Anzi si ha fretta di morire, come si ha fretta di divertirsi, come si ha fretta di far fortuna. E quando si ha fretta, si fa tutto male. Ci si diverte male, si ama male, si guadagna male, si muore male. A proposito, ha notato come i morti si sbrigano a raggiungere il camposanto? Come se li inseguissero i carabinieri, tale e quale. Una volta non era così. Andavano sui lenti carri; le musiche solenni scandivano il passo accorato dei cavalli; tutto diceva il rimpianto dei trapassati nel passare per l'ultima volta davanti alle case degli uomini. Ora tutto è mutato. I morti se ne scappano al camposanto in automobile, come dei ladri, e con la refurtiva dei parenti in gramaglie, in altra macchina, dietro. Tutto questo che c'entra con *La solita cosa?* Tuttavia, a ben vedere, in quel divertimento sciupato ed atroce di gente che non sa più come e con che cosa illudersi, che ride quando dovrebbe piangere e piange quando dovrebbe ridere, ma soprattutto in quel morto che si affanna a entrare in cimitero per la paura di aver fatto tardi e di trovare il cancello chiuso, c'è un dramma, un dramma...

A questo punto non ho più veduto al mio fianco l'uomo nero... I selciati l'avevano inghiottito o si era semplicemente scelto nella folla che ci lambiva un compagno più appassionato? Una cosa è certa, ed è che m'imbatterò ancora in lui, risentirò ancora il suo disperato commento. Lo troverò accanto a me in poltrona, una sera più desolata delle altre. L'inviterò a ripigliare il discorso interrotto con la speranza di trovare qualche cosa da opporre al nero-seppia dei suoi pensieri.

~

Una scena della nuova commedia di Carlo Veneziani « Un bimbo così », nella quale Armando Falconi rappresenta un collaudatore di aeroplani. Con lui si vedono nella foto la Ciapini Morelli e il Pelacci

Giorgina Huszti, la protagonista dell'ultima commedia di Alessandro De Stefani *Gli uomini non sono ingrati*, rappresentata all'Odeon, dalla Compagnia di Tofano, sarebbe la sorella novecento di Filli. La quale, per chi non lo sapesse, volle trenta pecore per dare un bacio al suo spasimante, il giovine Lisandro. Il bacio fu così bene appioppato e così golosamente assaporato che il giorno dopo la pastorella calò precipitosamente le sue pretese. Accettò di dare un bacio per una trentesima parte di pecora. Cioè a dire infilò una sequenza di trenta baci per una pecora sola. Il giorno seguente la situazione diventa critica per Filli. Non è più Lisandro a dare del suo per ricevere i baci ma è lei Filli che offre trenta pecore per ottenere di sfiorare le labbra del pastore. Ma che ci aveva? Il miele dell'Imetto sulle labbra, costui? Ed ecco arrivare il giorno in cui la donna avrebbe dato e gregge e cane e non so che cosa per avere un bacio, uno solo, dal fatalissimo Lisandro... Ma intanto costui è volato ad altri amori; non c'è più nulla da fare, Filli cara; ti aspetterebbe un monastero di sepolte vive se in Arcadia tutto non finisse in un sospiro e in un dolce suono di zampogna.

La favola di Giorgina e di Ferencz nella commedia di De Stefani ripete aggiornandolo il motivo iniziale usurario di Filli verso Lisandro. Qui non si tratta di un contratto liberamente concluso. Tu mi dai trenta pecore ed io mi faccio baciare. Si tratta che il bacio traditore di Ferencz (un bacio dato piratescamente da un bel ragazzo a una bella figliola per il diritto di preda della focosa e prodiga giovinezza, per la gioia di prendere una bocca che il caso ti offre all'improvviso come un dolce e insperato abisso, come una deliziosa morte in cui naufragare) quel bacio dato davanti al fidanzato allibito, in piena stazione di Budapest, rovina a Giorgina un progetto matrimoniale lungamente accarezzato. Paghi, paghi, signor Ferencz. Ah sì? Ha fatto il guaio? Ora ripari. Aladar era noioso, quasi insopportabile ma voleva dire tre milioni (si sa che i commediografi non badano a spese). Appunto tre milioni lei sborserà uno sull'altro all'avvocato Tomai, il mio ferocissimo legale, per aver osato sfiorar la mia bocca, e non accetto calì.

— Tre milioni? — dice Ferencz che non possiede nulla al di fuori della sua bella presenza di giovanottone *à femmes*. Ma è il meno che si possa pagare una bocca come la sua, Giorgina. Però, siamo giusti, nella somma ci si potrebbe fare entrare un altro bacetto, le pare? Sia buona, via. Voglio sentire se ha cambiato il rossetto. Il bacio non è più per noi, come per Cirano, « une communion ayant un goût de fleur ». Il gusto del rossetto ha ammazzato tutto, eppure, eppure « la façon d'un peu se respirer le cœur » resta. Ma se siamo più romantici noi dei nostri nonni con tutte le arie che ci diamo. Giorgina resta perplessa. Glielo dò, non glielo dò? Ma sì che glielo dò.

Oh che accade? Una Brangania sbadatissima d'oggi avrebbe versato sull'abbaco quel tal filtro che fece impazzir d'amore Isotta? Ed ecco i tre milioni farsi leggeri, vaporar come nuvole d'oro nella ridda di stelle rosse e nere in cui viaggia la testa di Giorgina quando Ferencz l'afferra con la ventosa delle labbra. Dopotutto tre milioni anche immaginari sono assai più delle trenta pecore reali di Lisandro, per il diritto del sogno sulla realtà, sulla cifra. È evidente che Giorgina sta facendo il tifo e che, come per Filli, è cominciata per lei la parabola discendente davanti a quel maschiaccio strapazzone per cui le bocche delle donne sono *res nullius*, un diritto del primo occupante. Un vero saccomanno di baci. Ma siamo solo al secondo atto. Aladar ha ancora il tempo di ricomparire in famiglia per dare a Giorgina il gusto di un'estrema schermaglia, di una definitiva ribellione. Ci penserà zia Antonietta, bel tipo di vecchia capitana per gl'incantati mari di Citera, a risolvere le cose nel migliore dei modi. C'è una panca, una certa panca nel suo portolano amoroso. A quella panca il Direttore del Teatro di Stato di Budapest ha legato uno dei suoi migliori ricordi. Assassina d'una zia Antonietta. O non induce l'antico spasimante a dare un posto di regista a Ferencz, — e poi si dice che gli uomini sono ingrati — ciò che lo mette in condizione di ammattarsi a rapitore di Giorgina prima, a marito poi?

Questa la commedia, così bene ispirata agli ungheresi che la diresti addirittura di un ungherese. Noi preferiamo il De Stefani del *Calzolaio di Messina*, ma codesto che importa all'autore de *Gli uomini non sono ingrati*? Del resto son qui a riconoscere che la commedia per la freschezza dei casi fondati sulla bizzarria di quell'incontro di bocche giovani, che si cercano senza saperlo, e sviluppati per colpi di mano, con l'impeto di un'ispirazione sempre fiorita ed estrosa, ma soprattutto per la grazia e vivacità del dialogo, merita pienamente le feste che le ha fatto il pubblico dell'Odeon. E anche alla splendida interpretazione deve la commedia il suo successo. Evi Maltagliati bella giovine chic; molto sex-appeal attraverso la vaga acerbità delle mosse; recita d'istinto con superba sicurezza; mette sangue e nervi anche se deve prendere una tazza di camomilla; attrice destinata a regnare. Cervi, vero Assopigliatutto simpaticone, con qualche cosa di goliardico, di sportivo, di bravo ragazzo scapestrato addosso; quando entra in scena allo sporto dei palchi spuntan le bandiere; le ragazze si sentono un formicollo in pelle; non ce n'è una che non invidii Giorgina di prendersi quei baci che lasciano il segno sulle labbra di corallo. Tofano, il dolce impareggiabile Tofano; l'unico che potrebbe recitare anche stando muto per il portento di quella maschera tra ascetica e burattinesca arrivata alla fissità, e direi l'eternità, del tipo. La Chellini, questo terremoto in gonnella che strapperebbe la risata anche al dannato della Geenna. E infine il Porelli, un giovine di sicuro avvenire, che abbiamo visto caratterizzare la sua parte da maestro. Con schiere di interpreti di questa forza quelle fortunose navi di pietra che sono i teatri possono innalzare il gran pavese. No?

~

La Memi di Veneziani, protagonista di *Un bimbo così* presentato da Armando Falconi all'Olimpia, la vedrei addottorata alla Sorbona su Rousseau in genere e su l'*Emile* in particolare. Oppure la vedrei protagonista d'un club americano per la difesa del matriarcato contro la tirannide che ha eretto il *phallos*, il *lingam*, su gli altari. Abbasso il padre, signori miei. Il maschio si limiti alla pura funzione fecondativa, poi, compiuto il rito, si ritiri lasciando alla femmina, restituita alla dignità e terribilità amazzonia, il governo dei figli e della Città Futura. Vera amazzone con un pizzico di anarchismo ibseniano è questa Memi risolutasi all'accoppiamento per il bisogno — e non diciamo capriccio — di cullare nelle braccia un bambino tutto suo. Il bimbo è venuto per virtù non dello Spirito Santo ma di un volonteroso operatore prestatosi alla bisogna con abnegazione davvero degna di lapide, ed ecco che sul Tompusse Memi tenta costruire il suo piccolo castello eslege, raggiato dagli occhi azzurri dell'innocenza. Finché il piccino è tenuto nascosto in un cascinale, finché il mondo, insomma, non si accorge di lui, tutto fila. I guai cominciano quando Memi vuole imporre la sua libertà e refrattarietà agli altri. Quest'imposizione è dapprima larvata giacché il bambino è presentato nella casa paterna come un orfanello di contadini. Ma in un secondo tempo, essendo intanto nato al padre di Memi, l'ingegnere Torresi, un erede, il contrasto famigliare prende forma aperta e determina l'amazzone alla rivelazione. Naturalmente un putiferio, e la fuga di Memi col frutto del ventre suo. Nel rifugio dove si va a intanare, la raggiunge quell'amicone di Novali, un bambinone di cinquant'anni, un po' preso di lei. Viene a portarle l'uomo che accettò quella tal notte di aiutarla nella fabbricazione del marmocchio. Ora egli riparerebbe. Sarebbe un marito. Marito? *Vade retro*. Piuttosto la corda al collo. Ma allora? Non l'avete ancora capito? Il bromuro è lui, Novali. Toccherà a lui di far capire alla madre che un giorno il bambino potrebbe chiederle conto di quel che non è. Selvaggi tra selvaggi, e questo è forse l'ideale. Ma tra uomini civili, civili; non c'è scampo. Per compir l'opera Novali offre lui, a Memi, di sposarla. È un marito, sì, ma questa volta il marito è il simpaticissimo Falconi. Per merito suo il bambino da giocattolo si fa creatura.

Se pur vista con spregiudicatezza, Memi resta dal principio alla fine nebbiosa. A me pare che per lanciarla in una lotta così disperata contro tutto un mondo l'autore avrebbe dovuto costruirla di ben altra tempra, assai più agguerrita e tremenda di quella che è. Le cose che dice son coraggiose ma non escono mai dall'astrazione, dall'eloquenza. Parla da superdonna, ed agisce come una piccola sciagurata impermalita, alla quale si augurerebbero e dolori e fame e vituperi per imparare a vivere, per guarirsi di ogni ubbia. Ubbie di *italian girl* viziata, alla quale si potrebbe chiedere che cosa avrebbe fatto se l'operatore, quella tal notte, non avesse accesa nel buio della sua carne la scintilla fecondatrice. Avrebbe provato con altri? Naturalmente. Ci avrebbe preso gusto? Magari. Sarebbe finita malissimo realizzando l'assioma di Weininger della convivenza della madre e della prostituta nella donna? Chi sa. In questo caso, per un'amazzone così orrorosa dell'amplesso maschile come tale, sarebbe stato un bel colmo.

Non si vuol negare con questo la nobiltà dell'opera di Carlo Veneziani, la quale ha non comuni pregi di fattura e un dialogo conciso. Non so se questa sia la migliore commedia del nostro autore, certo è tra le più meditate e probe. Si vuole solo assodare che il regno delle idee è pieno di bocche da lupo invisibili e che è molto pericoloso avventurarcisi.

LEONIDA REPACI

UOMINI DONNE E FANTASMI

A HOLLYWOOD FUNERALI E NOZZE

Da due settimane Jean Harlow riposa nel Forest Lawn Cemetery, il «cimitero delle stelle», in una tomba che ella s'era fatta costruire due anni or sono, non lontano dalle tombe di Rodolfo Valentino, di Maria Dressler e di Irvin Thalberg. Dopo morta la vestirono con l'abito che portò nel suo primo film e le misero una palma nelle mani; un'altra glie l'annodarono intorno alle caviglie.

Il che richiama le dolci immagini del martirologio cristiano. Ma un'attrice, anche da morta, deve assomigliare soprattutto a un'attrice. Ed ecco perché la cameriera di Jean Harlow le truccò, piangendo, il volto e dette ai capelli di lei l'ondulazione «ribelle e folle» che tante volte vedemmo sullo schermo. Questi particolari non si leggono senza infinita pietà e un sentimento di profonda commiserazione. Del resto il rimpianto intorno a Jean Harlow è stato unanime. I giornali di tutto il mondo han dedicato pagine intere a questa morta che pareva incarnasse compiutamente la giovinezza e la bellezza. Forse qualche particolare della vita di lei sarebbe stato bene tacerlo, per quel rispetto cui ha sempre diritto un morto, anche celebre. Ma la curiosità, in certi casi, ignora la discrezione.

Ora torneremo a rivedere i film della Harlow con un senso di stupore insieme e di accoramento, come si guarda l'immagine di chi morì troppo presto. Ma già codesti film ci sembreranno invecchiati, consunti, ahimè, dal tempo e dall'uso. E non ci daranno più la gioia della prima volta: l'ombra di una morta pesa su essi; e quel volto che ancor parla e sorride sullo schermo non sarà più possibile guardarlo senza veder sorgere dietro di esso uno spettro.

Sono film, del rimanente, tagliati e rabberciati alla meglio, dei quali han buttato via i pezzi di pellicola irrimediabilmente guasti. Spesso il «parlato» si arresta all'improvviso, a mezzo di una frase o di una parola e, continuando gli attori ad aprir la bocca, si pensa di esser capitati in un ricovero di muti o di matti.

Altre volte, sul più bello di una scena, ecco uno spazio bianco, un lampeggio lattiginoso come se una folgore fosse intervenuta a buttare all'aria le situazioni più tese. Pieni di gloriose ferite, miserabilmente ridotti a brandelli, si son rivisti in questi giorni *Tentazione bionda* e *Sui mari della Cina*, due film della Harlow che ebbero, a suo tempo grande successo. Tristissima commemorazione che una volta di più ci ha indotti a meditare intorno al rapido decadere delle opere cinematografiche sottoposte, forse come nessun'altra opera, non soltanto ai capricci della moda ma agli insulti del tempo. Attraverso la pioggia lunga e sottile che imperversa senza sosta sulle pellicole troppo usate, l'immagine della povera Harlow ci è parsa sbiadita come l'illustrazione di un vecchio giornale, come le fotografie sulle tombe dei vecchi cimiteri.

~

Film memorabili l'estate non ce ne ha mai portati. I cinematografi, di questi tempi, sembrano o musei di cose vecchie o esposizioni di cose brutte. Il caldo non aiuta i capolavori e, col solleone, la gente al cinematografo cerca più l'ombra e il fresco che le emozioni. Tuttavia si è visto una *Figlia della Jungla* di Adolfo Zukor che pur assomigliando ad altri film del genere (pensate soprattutto a *Tarzan*) non manca di qualche felice particolare. C'è anche qui una giungla un po' troppo addomesticata, con docili belve e accogliente natura. Ma i pezzi forti del film, la marcia degli elefanti e l'assalto delle scimmie, sono condotti da una mano maestra. Una nuova attrice, Dorothy Lamour, è la perla di quest'avventura che ricorda Salgari più che Kipling. Una perla veramente rara, che parla con i leoni come la Susanna di Giraudoux parlava con i pappagalli: da lasciarci gli occhi. Certi atteggiamenti, certi sguardi di lei sono di una forza e di un'audacia mirabili. Meglio di così non si poteva interpretare né la grazia selvaggia di una figlia della foresta, né la calda sensualità di una donna del sud. O mi sbaglio o questa bella e ardita Dorothy Lamour (il nome è di buon augurio) farà carriera. Specie se l'adopereranno, come qui, in parti dove non c'è bisogno di vestito e i capelli sciolti, un cencio intorno ai fianchi e un fiore all'orecchio rappresentano i soli ornamenti di un corpo degno di essere annoverato tra i più perfetti dello schermo.

Ali sulla Cina è un film di aviazione ove è inscenato il contrasto tra un pioniere dei voli intercontinentali e i suoi pavidi oppositori che li reputano irrealizzabili. Lotta lotta, il pioniere finisce con l'aver ragione lui, dimostrando coi fatti che si può benissimo andare dall'America alla Cina con un apparecchio per passeggeri. Il film, specie nella prima parte, è un po' monotono e prolisso. Ma la seconda parte, con il dialogo attraverso lo spazio tra gli uomini in volo e gli uomini a terra, le ansie, i dubbi, gli affannosi richiami di questi e la lotta di quelli in mezzo alla tempesta, ha qualcosa di patetico e di maestoso. Purtroppo anche in *Ali sulla Cina*, come in altri film del genere, ci sono parecchie ingenuità. Questi aviatori, ad esempio, che dopo aver lottato quattro o cinque giorni con i tifoni dei mari del sud, manovrando un grosso trimotore tra venti e pioggie furiosi, scendono a terra freschi e azzimati come se uscissero allora allora di casa, ci sembrano, Dio ci perdoni, piuttosto che aviatori veri, comparse da operetta.





Dorothy Lamour, il nuovo astro del firmamento di Hollywood. L'astronomo che l'ha scoperto si chiama: Paramount. È così luminoso che, vedete qui sotto, Shirley Temple ha messo, per guardarlo, gli occhiali da sole.



Almeno la barba, visto che è cresciuta ai compagni in attesa, vorremmo vedergliela sulle guancie, giovani, sì, ma non imberbi. Pazienza: vuol dire che anche gli americani a codesti particolari (necessarissimi per dare concretezza e risalto alla realtà) badano poco.

Ma a parte queste ed altre mende, *Ali sulla Cina* è un film dignitoso tanto per quello che vi si vede, quanto per l'insegnamento (tenacia, volontà, eroismo, fede) che se ne trae. Gran peccato che il doppiato sia uno scempio. Ve lo immaginate un trasvolatore di oceani, un uomo d'azione, che non vive se non per il suo sogno e piega l'altrui volontà più con la prepotenza e la durezza (fino ad apparire quasi inumano) che con la persuasione, ve lo immaginate, dico, un tipo simile, parlare con la voce del Marchese di Priola o di Armando Duval? Io no, non me l'immagino. Eppure l'attore che ha doppiato il protagonista del film non sa dire la più semplice parola senza accompagnarla con quell'insopportabile flautato, con quel fastidioso «birignao» che nell'anno di grazia millenovecentotrentasette, i più dei nostri attori si ostinano ancora a considerare una raffinatissima bravura. La bella voce, il parlare «ore rotundo», triste eredità degli attori del passato, stanno dando il colpo di grazia al nostro teatro. Vorremmo che almeno nel cinematografo, così vicino alla realtà della vita, i canterini fossero messi in quarantena. Che, almeno nel doppiato dei film aspri e duri come questo, non si sentisse chiedere un bicchier d'acqua, dare un ordine o abbozzare un'imprecazione con la voce del baco da seta.

La questione del doppiato è una questione assai delicata che, un giorno o l'altro, andrà risolta.

Non importerà, spero, dire che l'eccesso opposto è altrettanto deprecabile. Un lupo di mare con la voce di un agnello fa stizza. Ma non è strettamente necessario che il lupo di mare abbia la voce dell'orco; e che le parole gli escano di bocca come proiettili, sfondando le pareti e facendo tremar mobili e cristallerie. No, non è strettamente necessario, come accade in certi «doppiati», mettere gli spettatori nella dura necessità di tapparsi gli orecchi se non vogliono andar via con i timpani rotti.

~

È tornato Abel Gance. Gance, glorioso superstite del muto, lo consideravamo fino ad ieri un regista rispettabilissimo, un piccolo classico, nonostante i difetti, dello schermo. Certi suoi film, anche se non se ne parla ormai più, fecero epoca e parvero il frutto di un ingegno sottile e originale, l'opera, comunque, di uno che faceva sul serio. Come mai Abel Gance abbia voluto, dopo qualche anno di silenzio, rientrare in campo con *Il romanzo di un giovane povero*, non sarà facile spiegarlo. Ad ogni modo è proprio vero che a tutti i poeti manca un verso. Ma pare perfino impossibile che Gance non si sia accorto di aver fatto un inutile e insulso film. Errori grossi come il suo può accadere a chiunque di farne (fallare è umano), salvo a pentirsene subito dopo e a ricominciare da capo. Gance, invece, ha mandato il suo film per il mondo. E trattandosi di un film tolto da un romanzo che appassionò generazioni e generazioni di lettori, il mondo si affrettò ad accoglierlo a braccia aperte. Purtroppo ci siamo cascati anche noi in Italia con quella cara semplicità che, in certi casi, ci distingue. Risultato: un fiasco memorabile.

~

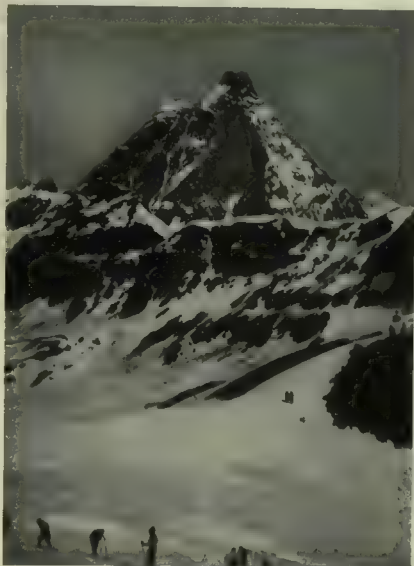
I tedeschi fanno dei film tra demografici e boccacceschi (vedi *Il paese delle balie*) e gli americani accorciano i denti a Shirley Temple. Le balie dei tedeschi sono vigorose e prolifiche come s'addice alle donne della nuova Germania, i denti di Shirley tendevano a diventar delle zanne come è di regola in un popolo dai molti appetiti. Del film tedesco, condotto assai grossolanamente, non c'è nulla da dire. Non è meglio né peggio di tanti altri film cosidetti ameni. Quanto ai denti di Shirley credevamo crescessero proporzionalmente alla persona. Pare, invece, che avvenga il contrario. Diciamo la verità: si sperava che il tempo ci avrebbe presto liberato da questo *monstrum*, da questa stucchevole pupattola per la quale vanno in visibilio madri e padri scriteriati, da questo fenomeno, malinconico come tutti i fenomeni. Purtroppo non è così. Oggi gli americani accorciano i denti di Shirley Temple. Vedrete che domani, se sarà necessario, le accorceranno anche la statura. E Shirley Temple rimarrà, per la nostra delizia, un'eterna bambina impacciosa e saputella, la cara protagonista di tanti film edificanti ma noiosi, commoventi ma idioti

~

Un funerale e un matrimonio. Hollywood non aveva finito di piangere la morte di Jean Harlow che s'è messa in festa per il matrimonio di Jeannette MacDonald con Gene Raymond. Al funerale della Harlow si videro volti impietriti e sbiancati dal dolore; al matrimonio di Jeannette quegli stessi volti erano tornati allegri come pasque. Il funerale, secondo la volontà della morta, fu semplicissimo; il matrimonio, invece, è stato sfarzoso. Centinaia di invitati, migliaia di mazzi di fiori, una ressa indescrivibile, quaranta o cinquanta svenimenti. E infine, tra le luci blande dell'altare e il profumo dell'incenso, il dolce canto di Jannette, felice e smemorata al braccio del suo Gene.

ADOLFO FRANCI

LA VITTORIA DELLA SCUOLA D'AOSTA NEL TROFEO MEZZALAMA





Sopra: *Un passaggio dell'austriaco Ostrein ai piedi del Breithorn.* - A sinistra: *Sul Colle Teodulo, di fronte al Cervino gli austriaci superano la squadra del Monte Bianco.* - Sotto: *La squadra del ten. Lamberti (II Scuola d'Aosta) verso Plan Maison.* - Al centro: *L'alpino Carlo Viviani, il ten. Fabre e il serg. Luigi Perenni vincitori per la Scuola Militare di Alpinismo del V Trofeo Mezzalama.*



La più eccezionale competizione di montagna del mondo, per la quale si richiede una completa tecnica sciistica ed una buona capacità alpinistica svolgendosi sulle creste e i ghiacciai che vanno dal Rosa al Cervino, si è svolta sabato 19 giugno per la quinta volta. Il Trofeo Mezzalama è stato vinto per la terza volta consecutiva dalla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta e le è stato definitivamente assegnato. Il merito della vittoria di quest'anno va alla squadra composta dal ten. Fabre, dall'olimpionico serg. Perenni e dall'alpino Viviani che si sono imposti a tempo da primato su un lotto di dieci squadre fra le quali le più temibili erano le due dello Sci Club Ruitor della Thuile, composte da atleti molto ben preparati e conoscitori dell'alta montagna.



Quest'anno l'arrivo è stato fissato nella conca di Cervinia, ma la variazione non ne ha certo il carattere arditissimo poiché i concorrenti partendo dai 3600 metri della Capanna Gnifetti superavano in quattro punti la quota dei 4000 (al Colle della Parrot, al Naso del Lyskamm, sulla vetta del Castore ed al Plateau del Breithorn) per scendere attraverso il Colle del Teodulo ai 2600 metri di Plan Maison. I vincitori hanno impiegato 3 ore e 23' tempo strabiliante se si pensa che il tempo che si potrebbe leggere su una guida per simile percorso sarebbe fra le sette e le otto ore! Tempo il quale conferma le magnifiche doti atletiche ed alpinistiche degli allievi della Scuola di Aosta, un'autentica potente centrale di virtù militare e di spirito agonistico.



Sul magnifico specchio d'acqua di Posillipo, a Napoli, si sono concluse le regate del «Campionato del mare». La Coppa Mussolini per gli «otto di punta con timoniere» (seniori) è stata vinta dall'equipaggio della S. C. Intra *(Cogliati, Comola, Costantini, Milani, Realini, Bruni, Tosi, Alfieri, tim. Breganni) che ha coperto i 2000 m. in 6'.21" 1/5 superando nell'ordine gli equipaggi dell'*Ilva, Tevere-Remo *e* Napoli. *Ecco l'«otto» dell'*Intra *dopo la vittoria.*

AVVENIMENTI SPORTIVI



Nel libro d'oro del Gran Premio di Milano, che è stato disputato a San Siro, va scritto anche quest'anno il nome di un cavallo italiano Donatello II, *dei signori Tesio e Incisa che ha avuto facilmente ragione degli altri concorrenti, tra i quali* Mousson *di Ed. de Rothschild, arrivando al traguardo con un vantaggio di quattro lunghezze* Donatello II (Blenheim e Delleana) *era montato da Pietro Gubellini* - Qui sopra *Il vincitore e la partenza.* - In alto. *L'arrivo.*





Nella giornata Pro-Olimpiadi, ad Amsterdam, la rappresentativa dell'Europa Centrale ha incontrato per una partita di calcio la rappresentativa dell'Europa Occidentale. I centroeuropei (tra i quali erano compresi gli italiani Olivieri, Rava, Serantoni, Andreolo, Meazza e Piola) hanno vinto per 3 a 1. Ecco qui sopra, la squadra vincitrice e un tiro di Sarosi (E. C.) su passaggio di Meazza.





Il Circuito automobilistico di Milano è stato vinto da Tazio Nuvolari (gruppo oltre 1500) e da Eugenio Siena (gruppo fino a 1500) In alto vediamo la partenza delle 1500 dalla linea posta davanti all'Arco della Pace - Qui sopra Un episodio delle gare atletiche femminili svoltesi allo Stadio di Torino per la Coppa Principessa di Piemonte. L'arrivo degli 80 m. piani vinti da Claudia Testoni col tempo di 10".2.

LAVORA NON DISPERARTI!

LA UMILE VITA DI UN GRANDE INDUSTRIALE

L'officina sorge di fronte all'Ippodromo là dove la « Bolognina » dirada un poco le proprie case come se volesse prendere fiato prima di slanciarsi verso Corticella.

Vista di fuori, non appare quale è; quando s'è dentro si stenta a credere che vi lavorino circa mille operai.

Eppure sono lì che si vedono. Ognuno è al suo posto; ed i torni si allineano in tante file ad intervalli eguali l'uno dall'altro, a perdita d'occhio. Dalla balconata che così chiusa da vetri tersissimi pare una serra senza piante — le hanno portate fuori or ora a godersi l'estate? — si domina la parte centrale della officina. Le proporzioni, l'armonia di ciascun reparto, la rimpicciolisce sì che non sembra di più che un vasto salone; ma le aperture a destra ed a sinistra ed una vetrata in fondo che lascia vedere, di là, altrettanta maestranza intenta al lavoro, moltiplicano lo spazio in misura conforme alle attuali esigenze della produzione, senza pregiudizio però degli sviluppi che l'officina può prendere in avvenire, per le iniziative e la intraprendenza di colui che l'ha fatta e ne è l'animatore: Scipione Innocenti.

Vecchia e cara amicizia che, per vicende molteplici, non ebbe a subire mai soste, sì che rievocandone la fatica per lodarne i risultati, io avrei troppo facile il compito, se non ascoltassi altro che il cuore. Ma del gagliardo uomo che oggi è, nella specie di industria a cui si è dedicato, non il primo, ma il solo in Italia, non occorre proprio essere amici per comprendere ed apprezzare il moltissimo che Egli ha fatto, togliendo tutto da sé; energia di intelletto, e volontà, e ardore inesausto per salire sempre, non guidato da ambizione personale — ciondoli, decorazioni, lustre, non gli servono affatto — ma illuminato, alle opere, dall'amore al lavoro ch'egli mette al sommo di ogni suo ideale, umilmente eppure con tanta passione, dominata soltanto e governata da una volontà per la quale non ci sono impedimenti che non si possano vincere, ostacoli che non si debbano superare.

Scipione Innocenti

La vita di questo uomo risponde per lui.

Io lo rivedo ancora ragazzo e, così, mentalmente, ricostruisco i primi suoi passi nel mondo, senza mèta, allora portato dalla sorte. Modo di studiare, coi pochi soldi che portava a casa il padre, non c'era — allora si prendeva novanta centesimi al giorno d'inverno, ed una lira d'estate — e voglia ancor meno, tanto che, non promosso dalla seconda alla terza classe elementare, abbandonò le scuole per sempre e si mise al mestiere. Quale? Fece un po' di tutto: il fattorino da barbiere, senza paga, così tanto per cominciare, poi passò nella bottega di un falegname, e se il barbiere si faceva un dovere di non pagarlo, il falegname gli dava ben trenta centesimi alla settimana. Dopo sei mesi, tirar nella sega o far la colla, o girar pei fondachi col padrone, povero coso trotterellante avendo la testa a ben altro che al legno, quel mestiere gli venne a noia, e fu via via: fornaio, poi tappezziere, poi lattoniere, poi fabbro e poi battirame.

Non per svagata natura aveva egli cambiato in poco tempo tanti padroni. Con la miseria alle calcagna, — e di quella buona per davvero — non si ha tempo di « non averne voglia », neanche allora quando, sul fiorir della vita, sarebbe così naturale piuttosto andare con i coetanei sfaccendati, senza arte né parte, e spassarsela con loro, giuocando magari a battimuro, in mancanza di spiccioli, di bottoni. Ma una inquietudine, una insofferenza ansiosa agitava il ragazzo che, giunto nella bottega del battirame, parve, come dire?, orientarsi verso qualche cosa di più positivo che meglio si confaceva con le sue attitudini, le quali, nei molti e disparati mestieri prima tentati, si erano dissipate, così, senza profitto e senza guadagno. Tutta la settimana stava in bottega, ma la domenica andava in giro per la campagna dai contadini, e portava a casa padelle e casseruole e serrature rotte che, la sera, stagnava e riparava con certi strumenti rudimentali che funzionavano solo perché egli li alimentava con la sua volontà. Lavorava accanitamente per raddoppiare la paga settimanale che gli dava il battirame, in tutto, su per giù dai 100 ai 120 soldi. Una bazza! E pur durava alla fatica serenamente, lieto di accontentar la gente che, naturalmente, si serviva di lui per spender meno, perché tutto si risolve, sempre, con questa benedetta economia che i poveri, allora, adesso, in tutti i tempi, hanno cara quanto il lavoro, ed allargando le prestazioni a quante più cose poté, anche gli accadde di accomodare le biciclette, e vi si industriava d'attorno con più sagacia che mezzi finché, a quindici anni, fu assunto da un tal Guglielmo Lipparini che aveva una piccola bottega nel cuore di Bologna, sotto alla torre Asinelli, e faceva gli stampi da pasta.

Chi volesse fissare un punto di partenza alla vita di Scipione Innocenti, industriale, dovrebbe propriamente partire di qui, poiché i segni delle sue attitudini singolari ad organizzare, sviluppare, dare impulso ad una azienda, egli li dette lavorando col Lipparini, il quale, uomo all'antica, faceva tutto a mano senza l'aiuto di macchine.

Mi narrava lo stesso Innocenti mezzo in bolognese e mezzo in italiano, non senza compiacenza, non senza orgoglio: « Fui io che, dopo tre anni di insistenza, lo decisi a lasciare la bottega troppo piccola, un vero stambugio, ed a prendere in affitto un'officina in via Mascarella n. 5, piccola se vuoi — una trentina di mq. in tutto — ma che consentiva di installarvi un tornio, un trapano a motore, alcuni altri attrezzi accessori, ed adoperarli per fare gli stampi a macchina, molto meglio, e molto più in fretta che a mano. Spese in tutto poco più di 4000 lire. C'era da faticare ugualmente, ma il lavoro fioriva sotto le mani. Le mie iniziative ebbero successo e ben presto il Lipparini mi affidò la direzione dell'officina, poi, dopo quindici anni, a titolo di premio, me la volle cedere al prezzo di L. 5000. Io ero più povero di S. Francesco. Non avevo un soldo. Per di più la famiglia a carico. Senza la mia mamma. L'avevo perduta a diciotto anni e con lei erano partiti per sempre affetto e tenerezza da cui si sentiva confortata la mia gioventù che io spendevo tutta tra casa e lavoro, lavoro e casa. Mai un divertimento; mai uno svago ».

Si passò due o tre volte la mano sulla fronte vasta come per liberarsi dalla triste visione lontana e presente sempre a lui, che, sotto la scorza di uomo indurito nella lotta, ha il sentire fresco ed ingenuo di un ragazzo. Tacque; ed io vidi una nube diffondersi sul suo viso, poi dileguarsi a poco a poco, sparire.

Comperò a prezzo di favore l'officina, la pagò come poté e quando poté, la fece prosperare. La guerra gli tolse di ingrandirsi come egli avrebbe desiderato, cercando fuori di Bologna altri mercati di sbocco alla sua produzione che cominciava ad aver credito. Fu precettato al Pirotecnico come operaio tornitore meccanico, ed ivi rimase fino all'armistizio.

Con la pace tornò al suo lavoro, al tuo tornio, al suo trapano a motore, ma dentro accarezzava sempre l'idea di far qualcosa di nuovo, di dare consistenza e sviluppo ad una vera industria. Quella che faceva era poco più di un mestiere. Pensò, fece dei progetti studiò un piano e, per intanto, si trasferì, con quei pochi ragazzi che lo aiutavano ed un suo amico, affezionato e fedele, un tale Muzzi Gualtiero che divenne poi capo officina, in via del Borgo n. 119.

Il primo passo decisivo verso l'avvenire era fatto.

Si trattava, adesso, di trovare il lavoro per trasformare il piccolo impianto in uno stabilimento. Innocenti non sognava ad occhi aperti. Erano in lui mature ormai le qualità che il tempo, l'esperienza, le molte prove hanno modellato così da farne un moderno capitano di industria: il senso della realtà soprattutto, la visione concreta dell'« affare », studiato con ponderazione perfin meticolosa, eseguito con la forza leonina di chi sa, comunque, di dover vincere.

In questa angustiata, impaziente, quasi tumultuosa ricerca di « ciò che si sarebbe potuto fare » andò prendendo corpo l'idea che fece la sua fortuna: specializzarsi nelle segnalazioni meccaniche ed idrauliche per le ferrovie.

Una intuizione geniale

Non si dicono le molte peripezie onde fu messa a severa prova la pazienza, la abnegazione, la ostinazione con che egli perseguiva il suo scopo.

Fu lungo e durissimo il periodo della preparazione Andò, da prima, come vagando in viaggio di perlustrazione tra tecnici ed operai specializzati delle ferrovie di preferenza, come quelli ch'erano in grado di fornire a lui, digiuno — o quasi — della materia, i ragguagli più precisi, e, alla sua formazione, preziosi: poi, quando fu ben sicuro del fatto suo, si rivolse agli uffici tecnici delle Ferrovie dello Stato, per offrire la sua opera. Fortunatamente trovò subito comprensione ed incoraggiamento: il primo impianto di apparato idrodinamico gli fu ordinato dal Compartimento di Ancona, a Fossato di Vico, Galleria dei Beduini.

Aveva vinto.

Ed eccolo in cammino su per l'erta luminosa che egli stesso si era costruito con le sue mani — e non è questa una figura retorica soltanto — e via, e via, e via ancora, faticosamente, sì, ma anche con grande letizia, sorretto ormai dalla certezza di avere trovato la sua strada.

Dopo diversi anni, fatta l'esperienza necessaria ed attrezzata di mano in mano la sua officina, si procurò degli ottimi collaboratori e proseguì, intensificandolo, nel suo lavoro fino al giugno del 1933. In quest'epoca occupava in via del Borgo più di 300 operai.

L'industria del segnalamento, in Italia, non ostante il suo sviluppo, era, si può dire, all'inizio e non adoperava che brevetti americani, inglesi, francesi, tedeschi. Nessuno da noi aveva studiato il segnalamento applicando un sistema meramente italiano. Innocenti sentì la deficenza e volle colmarla. Affrontò, ancora una volta, da solo l'arduo problema, per affrancare l'industria dalla concorrenza straniera.

Per risolvere l'impresa, gli mancava però tutto: dai mezzi economici, alla organizzazione tecnica ben preparata. Come al solito, non aveva che una indomabile volontà di riuscire. Fu forse questo il periodo più combattuto della sua vita: lotta di concorrenze, dispiaceri, difficoltà enormi. Cercò nella sua Bologna un aiuto finanziario per la magnifica impresa cui sorrideva un ideale di pura italianità, ma non fu né compreso né ascoltato. Anzi, un ente finanziario al quale si era rivolto per portare a termine un lavoro edilizio per un impianto nella vecchia officina, non solo gli negò l'aiuto, ma giudicò lui « un megalomane ». Cose che capitano! Però quanta tristezza a far più grande il trionfo.

« Chi la dura la vince », è il suo motto abituale.

La durò e, bravamente, la vinse.

Si rivolse altrove, fuori della cerchia cittadina, cercò, parlò, si fece intendere. Fu finalmente ascoltato dal gruppo finanziario S.E.T.M.E.R. di Milano che costituì la « Società anonima Scipione Innocenti » affidando a lui la carica di amministratore delegato con piena libertà di azione e fiducia altrettanto illimitata.

Tutto era da fare, cominciando dallo stabilimento. Progettato e diretto dallo stesso Innocenti, sorse dalle fondamenta ai tetti, provvisto d'ogni più moderno apparato, ed aggiunti i refettori per le maestranze e gli impiegati, in sei mesi in via Corticella, come dicevo, davanti all'Ippodromo.

Il secondo passo, gigantesco questa volta, era fatto anch'esso, ed un nuovo ben più complesso e molteplice e numeroso lavoro attendeva l'uomo alla prova. Egli si procurò tecnici di valore e, come primo tratto della potenzialità dell'industria, appena sorta, assunse l'appalto dell'impianto di « apparati centrali elettrici » in 26 stazioni della linea Firenze-Roma, nel quale impianto vennero per la prima volta messi in opera apparecchi costruiti in Italia, nelle officine sue di lui, che dava il proprio nome ad una vittoria dell'industria nazionale.

Da cosa, dice un motto popolare, nasce cosa, da lavoro lavoro, da iniziativa iniziativa, e poiché ebbe fatto gli impianti di altre 12 stazioni delle linee calabresi Scipione Innocenti, dava corpo ad altre sue iniziative, tra le quali vogliono essere ricordate: la costruzione di macchine speciali ad alto rendimento per la fabbricazione di sigarette per conto dei Monopoli di Stato; la fornitura per la fabbricazione di macchine che servono alla Direzione di Artiglieria.

Adesso stanno ultimando, in via Corticella un grande hangar, aviorimesse, torri per radio...

Il fattorino da barbiere senza paga, oggi è alla testa di più che 1000 operai; e non ha ancora 50 anni.

Vinta la sua battaglia, realizzato il grande sogno, anziché riposarsi sugli allori Scipione Innocenti, lavora assiduamente come ha sempre fatto durante tutta la sua vita, e si può star certi che non si fermerà sulle alture conquistate con tanta passione.

SEBASTIANO SANI

Uniti d'America, si è iniziata una grande stagione lirica con le opere *Aida* di Verdi e *Carmen* di Bizet. Il pubblico assiste agli spettacoli dalla spiaggia. Si calcola che alle due prime rappresentazioni fossero presenti 300.000 spettatori.

* La Fenice di Venezia, dopo tre anni di chiusura, riaprirà i suoi battenti nel prossimo anno teatrale con una grande stagione lirica. Il teatro sarà completamente rinnovato ed abbellito. I lavori, iniziati dal Municipio di Venezia, sono già molto innanzi

* Il Festival operettistico di Abbazia, nei prossimi mesi di luglio ed agosto, comprenderà due spettacoli in lingua italiana, allestiti dai fratelli Schwarz, e cioè *Al cavallino Bianco* di Benatzki, Stoltz e Gilbert e *Casanova* di Strauss

* Nel prossimo anno, secondo le direttive del Governo del Reich, tutti i teatri di musica di Berlino, Monaco, Francoforte, Dresda, Weimar, Amburgo, Colonia, Lipsia, Dusseldorf, Breslavia, Stoccarda, Mannheim, Brema, Norimberga e Bonn celebreranno Riccardo Wagner, eseguendo cicli di rappresentazioni del sommo compositore tedesco. In questi giorni le sopraintendenze dei vari teatri stanno compilando i programmi, che dovranno essere sottoposti all'approvazione di Hitler.

* È stato accennato su queste colonne al Festival musicale che avrà luogo a Venezia nella prima quindicina del prossimo settembre. L'organizzazione del Festival è stata affidata al maestro Alfredo Casella. Le novità musicali assolute straniere ed italiane, saranno le seguenti. *Suite provenzale* di Darius Milhaud; una composizione di cui non si conosce ancora il titolo del Markevitch, musicista ultraavanguardista una *Suite* per archi pianoforte, batteria, arpa e celeste del compositore ungherese Bela Bartok, recentemente eseguita con enorme successo al Festival di Baden-Baden. Di Schonberg verrà data la prima esecuzione italiana della *Suite Opera 29* per tre clarinetti, viola violino violoncello e pianoforte, che sarà eseguita da un gruppo dell'Orchestra Filarmonica di Vienna. Manuel De Falla figurerà nel programma con la prima esecuzione della sua *Fantasia baetica* per pianoforte; e il compianto Szymanowski con una *Sonata* per pianoforte. Rappresentante autorevole dei paesi nordici sarà Eric Larsson, di cui verrà eseguito il *Divertimento*. Della nuovissima scuola degli Stati Uniti sarà presente Roy Harris con un *Trio* nuovo per l'Italia. Altri stranieri, il Françaix, il Prokofief, il Von Borck e Strawinski col suo recentissimo balletto *Jeu de cartes* diretto dallo stesso autore. Degli italiani ci saranno novità di Jachino, Gavazzeni Alfano, Gorini, Labroca, Castelnuovo-Tedesco, Della Piccola, Petrassi, Massarani Salviucci, Castagnone, Pizzetti, Malipiero, Mortari, Rocca, Rieti

* Durante il Festival musicale di Venezia verranno eseguiti gli *Intermezzi* scritti nel Seicento dal veneziano Gabrieli per l'*Edipo Re*, ritrovati e trascritti dal maestro Ferdinando Liuzzi (gli stessi eseguiti nello spettacolo di Sabratha, alla presenza del Duce); e un mirabile *Concerto* per violino e archi del Vivaldi, scoperto da Casella a Washington nella raccolta della Cetra

* Il 23 giugno si sono iniziati a Roma gli annuali concerti estivi alla Basilica di Massenzio. I concerti dureranno fino al 28 agosto ed hanno luogo il mercoledì e il sabato sera. Ecco l'elenco dei concertatori e direttori d'orchestra tutti italiani Bernardino Molinari, Willy Ferrero, Riccardo Zandonai, Oliviero De Fabritiis, Fernando Previtali, Massimo Freccia, Sergio Failoni, Vincenzo Bellezza, Mario Rossi, Giuseppe Baroni, Antonino Votto, Piero Coppola il triestino Max Reiter, Pietro Mascagni

* La stagione d'opera italiana al Deutsches Opernhaus di Berlino ha segnato un grande successo con una eccellente edizione di *Rigoletto*. Al direttore d'orchestra Ettore Panizza, festeggiatissimo dal pubblico, la critica berlinese ha tributato unanimi elogi. Una brillante affermazione personale ha anche ottenuto il cantante Vincenzo Guicciardi. La stagione italiana si è conclusa con la *Tosca* di Puccini

* Vivo successo hanno ottenuto al «Coliseu» di Lisbona e ad Oporto le recite della Compagnia d'Opera italiana, a cui la stampa portoghese ha tributato caldi elogi. Particolarmente festeggiati Riccardo Stracciari, Nino Ederle e il soprano Emilica Vera, i quali hanno interpretato *La Traviata* sotto la direzione del maestro Angelo Questa

* Il *Nerone* di Pietro Mascagni, diretto dallo stesso autore, è stato rappresentato per la prima volta all'estero, a Zurigo, ed ha riportato un calorosissimo successo. Allo spettacolo assistevano anche il Presidente della Confederazione Svizzera on Motta, venuto appositamente da Berna, ed il ministro d'Italia Attilio Tamaro. Col maestro Mascagni hanno diviso gli onori della serata il protagonista tenore Aureliano Pertile, le signore Rasa e Menotti, il tenore Parmeggiani e i bassi Baronti e Donaggio

* È annunciata al Teatro Comunale di Teramo una breve stagione lirica, con le opere *Mefistofele* di Boito, *La Traviata* di Verdi, *Cavalleria rusticana* di Mascagni e *I pagliacci* di Leoncavallo, sotto la direzione del maestro Santarelli.

TEATRO

* Un ciclo di rappresentazioni drammatiche all'aperto avrà luogo tra luglio e agosto a Villa Olmo, Campione, Bellagio ed altre località del Lago di Como organizzate dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Si rappresenteranno *Liolà* di Luigi Pirandello, *Augustus* di Lattanzi e *Corale* di Nando Tamberlani con musiche del maestro Pedrollo. La regia di questi spettacoli sarà affidata a Nando Tamberlani Per i principali interpreti si fanno i nomi di Amedeo Chiantoni, Alfonsina Pieri Bella Starace-Sainati, Carlo Tamberlani Ennio Cerlesi ecc

* Le annunciate rappresentazioni di *Campo di Maggio* di Giovacchino Forzano, su schema di Benito Mussolini, sui campi di battaglia di Marengo, alle porte di Alessandria, sono state rinviate, per consiglio dell'autore, al prossimo settembre. Ne saranno principali interpreti Corrado Racca nella parte di Napoleone, Bella Starace-Sainati in quella della madre Letizia Bonaparte, Ennio Cerlesi, Carlo Tamberlani, Chiostri, Piamonti, Maresca, ecc. Regista Nando Tamberlani

* È appena finito - con esito veramente trionfale - il Maggio Musicale Fiorentino, e già il Soprintendente maestro Mario Labroca sta studiando il programma del venturo anno. Per quanto riguarda il tradizionale spettacolo drammatico, pare quasi certo che, esaudendo un desiderio dei fiorentini, verrà ripresa, nel suggestivo chiostro di Santa Croce, la *Sacra rappresentazione di Santa Uliva*, di cui dovrebbe essere nuovamente regista Jacques Copeau

* A completamento delle notizie pubblicate su queste colonne la scorsa settimana sugli spettacoli drammatici all'aperto del prossimo luglio a Venezia, possiamo aggiungere come saranno distribuite le parti nelle *Baruffe chiozzotte* di Goldoni. La parte del *Cogidore*, sostenuta l'anno scorso dal compianto Gianfranco Giachetti, sarà affidata a Giulio Stival; quella di *Tita Nane* a Carlo Lodovici. Cesco Baseggio, Gino Cavalieri e Carlo Micheluzzi riprenderanno rispettivamente i ruoli di *Paron Fortunato*, di *Toffolo* e di *Marmottina;* e così pure Giuseppe Zago, Emilio Baldanello, Luigi Grossoli e Vittorio Cavalieri torneranno ad impersonare rispettivamente *Paron Vincenzo*, il *Comandador* e *Bepo de Canocchia*. La parte della Toti Dal Monte, impegnata in una stagione lirica, passerà a Isa Pola. Nella commedia figureranno però alcune canzoni veneziane cantate fuori di scena dal soprano Gilda Della Rizza A sua volta Kiki Palmer, impegnata in un Carro di Tespi, lascierà la parte di *Checca* a Maria Carli *Madonna Pasqua*, *Madonna Libera* e *Orfetta* saranno nuovamente rappresentate da Margherita Seglin, da Giselda Gasparini e da Pina Bettoncello. Renato Simoni, regista delle *Baruffe* e del *Bugiardo*, sarà a Venezia il 28 giugno per la riunione degli interpreti dei due spettacoli e per le prove

* Sono terminate in questi giorni le rappresentazioni al Brasile della Compagnia diretta da Anton Giulio Bragaglia con Renzo Ricci e Laura Adani. Tanto a San Paolo quanto a Rio de Janeiro la Compagnia ha riportato un grande successo e dato origine a manifestazioni di vibrante italianità

* Si dà per certo che la bella Compagnia del Teatro di Venezia riprenderà in ottobre la sua attività, immutata nei suoi ruoli. Continueranno cioè a farne parte Cesco Baseggio, Carlo Micheluzzi, Isa Pola, Margherita Seglin, Carlo Lodovici, Emilio Baldanello, ecc. La Compagnia continuerà nel suo programma di esumazioni, intercalate con alcune importanti novità, tra le quali *Gli amanti imbalsamati* di Gino Rocca.

* Guglielmo Giannini ha presentato al Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale del Teatro, il progetto definitivo della Compagnia del Teatro Moderno, che inizierà la sua attività il 1° ottobre prossimo, e di cui egli sarà il direttore artistico. Della nuova Compagnia

faranno parte Giana Cellini; Gina Sanmarco, Tilde Mercandalli, Giulio Stival, Carlo Ninchi, Riccardo Tassani, Nino Marchesini, Giovanni Conforti e altri. Nessuna commedia straniera, né nuova, né di ripresa, entrerà nel repertorio di questa Compagnia, la quale si è già assicurata le seguenti novità: *La preda* e *La casa delle ombre* di Guglielmo Giannini; *Una ragazza per bene* di Ferdinando Guidi di Bagno, *La sentinella innamorata* di Alessandro De Stefani; *La vita inutile* di Giuseppe Achille; *Arabesca* di Carlo Veneziani; *Tutte le notti*, rivista poliziesca musicale di Michele Galdieri e Guglielmo Giannini, ed un nuovo adattamento della famosa commedia scarpettiana *Miseria e nobiltà*. Hanno promesso una novità anche Guglielmo Zorzi e Cesare Giulio Viola

* Guglielmo Giannini ha portato a compimento una commedia comica ed amara in tre atti dal titolo *Avrebbe potuto essere*, che è stata già impegnata da Sergio Tofano per il prossimo anno

* Dopo il grande successo di pubblico e di critica riportato a Budapest, *Ruota* di Cesare Vico Lodovici è stata presa dal Volkstheater di Vienna, che la metterà in scena nel prossimo autunno nella traduzione di Eisenschitz e con la regia di Schnitzler (figlio del drammaturgo Arturo). *Ruota* sarà prossimamente ridotta in film, in America

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Alla Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia inaugurata domenica 20 giugno a Roma, è stata panoramicamente illustrata l'assistenza del Regime ai giovani, in quel periodo che interpassa dai quindici ai diciotto anni, cioè da quando i giovani usciti dai ranghi dell'Opera Balilla, entrano nelle organizzazioni giovanili del Partito. Mentre i giovani vengono preparati per mezzo di una perfetta educazione culturale guerriera e fisica, le giovinette ricevono una specifica preparazione domestica o professionale secondo le loro diverse attività Nei vari padiglioni è stata illustrata tutta questa preparazione giovanile: documenti della vita universitaria e culturale, le attività dei littoriali, le assistenze dei G.U.F., la stampa delle Organizzazioni Giovanili e le pubblicazioni della Scuola di Mistica Fascista. Come culmine eroico è stata apprestata la «Sala dell'Eroismo» dove i giovani combattenti dell'impresa africana vi sono stati raffigurati in veste di legionari· sulla stele di marmo nero che nella parete di fondo reca le medaglie dei Caduti, è un brano del testamento spirituale di Aldo Lusardi. Il resto della Colonia, come si è già precedentemente detto, illustra le varie forme di assistenza all'infanzia, dalle scuole all'aperto alle colonie climatiche, il tutto mostrato in modo chiaro e nel suo perfetto funzionamento

Secondo le informazioni date diggià in passato, durante il periodo della mostra, vi saranno importantissimi convegni nazionali ed internazionali che fisseranno altri capisaldi ed altre direttive per sempre più perfezionare tutta l'assistenza della Nazione alle giovanissime forze italiane

A cominciare da domenica 27 giugno verranno anche istituiti vari treni popolari e riduzioni ferroviarie del 70 % per rendere possibile a tutti gli italiani la visita a questa importantissima Mostra I viaggiatori isolati beneficieranno di una riduzione del 50 % mentre per le comitive di almeno cinque persone sarà applicato il ribasso del 70 %. Anche le famiglie composte di due adulti e di tre ragazzi dai 4 ai 10 anni, potranno considerarsi come comitiva di cinque persone, benché per i ragazzi venga applicata la tariffa a metà di quella degli adulti

La timbratura dei biglietti avrà luogo nell'interno della Mostra, con l'obbligo di acquisto del biglietto d'ingresso di L. 2 e del pagamento del bollino ordinario vigente per Roma

Altri treni speciali verranno istituiti secondo disposizioni non ancora regolate, dalle singole provincie del Regno, mentre che dalla prossima domenica sette od otto treni popolari faranno servizio per Roma. Ai viaggiatori di questi treni verrà distribuito col biglietto di viaggio anche il biglietto d'entrata alla Mostra

* In varie scuole d'Italia si stanno svolgendo i corsi di volo a vela istituiti dal Comando Generale dei GG. FF. Le scuole attivate finora sono quelle di: Santa Caterina a Udine, Poggiorenatico a Ferrara, Casabianca a Torino, Vizzola Ticino a Varese, Gioia del Colle a Bari, Monserrato a Cagliari In tali scuole durante un mese di permanenza — scelto di regola dagli stessi alunni — i CG. FF seguono le istruzioni e riescono ad ottenere l'attestato A e qualche volta anche il brevetto B. Questi due titoli sono sufficienti per entrare alla scuola di volo veleggiato e per l'arruolamento alla Accademia aeronautica, alla carriera aviatoria, e ai concorsi indetti dal Ministero dell'Aeronautica

Il corso è gratuito e il Comando Generale provvede alle spese accessorie I GG. FF che desiderano prendervi parte devono presentarsi al Reparto Pre-aeronautici del Comando Federale, a Palazzo Braschi a Roma nelle ore serali dei giorni feriali. Dallo stesso Reparto è possibile avere anche delle spiegazioni più esaurienti

* La Segreteria Centrale dei Gruppi Universitari Fascisti farà disputare i campionati nazionali femminili universitari unitamente ai campionati delle Giovani Fasciste. Il programma comprenderà i seguenti sport: atletica leggera, pallacanestro, nuoto, scherma, tennis e ginnastica. La sede dei campionati non è stata ancora fissata ma la scelta cadrà o su Roma, o su Firenze o su Napoli.

* Ricevuti dai dirigenti dello « Hitler Jugend », domenica 13 sono arrivati a Berlino i 1200 Accademisti del Foro Mussolini, dell'Accademia Littoria, e dell'Accademia Femminile di Orvieto. L'on. Renato Ricci li aveva preceduti in aeroplano.

Appena arrivate le Coorti Fasciste hanno sfilato impeccabilmente per le vie della città fino all'Unter den Linden. Tutto il percorso seguito dagli accademisti era assiepato di folla che ha inneggiato all'Italia e al Duce. Nei giorni seguenti la stampa locale ha dedicato lunghi articoli alla visita della gioventù mussoliniana in Germania, rilevando i vari scopi che tali visite si propongono: approfondimento delle cordiali relazioni esistenti tra la gioventù hitleriana e quella fascista; far conoscere ed ammirare ad una scelta rappresentanza di accademisti quello che già l'on. Renato Ricci ha visto nel suo recente viaggio; restituire la visita fatta in Italia dai giovani tedeschi e nello stesso tempo far vedere agli amici di Germania la perfezione raggiunta in Italia per la cultura fisica.

Gli Accademisti italiani hanno così partecipato a vari ricevimenti dati in loro onore ed hanno eseguito delle esercitazioni ginniche dinnanzi ai capi delle organizzazioni nazional-socialiste. Molto applaudito e ammirato il programma eseguito dalle fasciste di Orvieto nei tipici costumi dell'Italia Centrale e di Sardegna. Il successo riportato ha suscitato vere ondate di entusiasmo tanto che gli accademisti sono stati pregati di ripetere i loro saggi anche nella manifestazione di lunedì ultimo scorso.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Una prossima rivoluzione nei radiofonografi sta per avvenire, in quanto saranno radicalmente cambiati i sistemi fin qui seguiti tanto nella fonorivelazione quanto nell'apparato stesso di registrazione dei suoni. Si tratta in sostanza di portare nel campo fonografico quello che da anni si è fatto — ed oggi si fa con sicurezza e perfezione — nel campo cinematografico: togliete infatti da una macchina cinematografica la parte propria del cinema, e che cosa rimane? un buon fonografo, e semplice per giunta. È noto in che cosa si basa la tecnica del film sonoro: una colonna laterale della pellicola (larga un paio di millimetri) denominata appunto «colonna sonora» porta diverse striature orizzontali (nel senso cioè della larghezza di 2 mm.) più o meno fosche o trasparenti, cosicchè la luce di una lampada riesce filtrata più o meno uscendo dall'altra parte e battendo sopra lo strato sensibile di una cellula fotoelettrica la illumina con più o meno grande intensità cosicché sarà più o meno forte la corrente che entrerà nel circuito elettrico del microfono riproduttore dei suoni modulati appunto dalla cellula fotoelettrica. Come si vede, nessun organo meccanico in movimento, ma solo un raggio di luce che colla sua intensità comanda la modulazione del suono corrispondentemente alla modulazione di tono della striscia « sonora » della pellicola. La pellicola vien quindi fatta svolgere ad una data velocità (nel cinema si è intorno ai 25 fotogrammi per minuto secondo, il che corrisponde alla velocità di 450 mm. al secondo) davanti alla cosidetta « testa sonora » ed il resto avviene da sè: pertanto dal punto di vista tecnico non vi è alcun ostacolo al lanciamento in grande di nuovi apparecchi e solo si sta studiando il modo di disporre di pellicole a buon prezzo: si era anche pensato di ricorrere al cellofane o simile, ma prove conclusive non sono state ancora fatte. Certo che i vantaggi di questi nuovi apparecchi sono evidenti quando si pensi solo al pochissimo ingombro dei rotoli sonori in rapporto all'elevatissima loro capacità in confronto degli ordinari dischi.

* Una ingegnosa applicazione dell'elettricità alla pesca consta dell'adattamento dei noti dispositivi denominati « econometri » atti cioè a dare l'eco sott'acqua, in modo che fissando tale apparecchio sopra un battello da pesca e registrando automaticamente il tempo di andata e di ritorno di un'onda ultrasonora, diviene possibile capire — conoscendo almeno approssimativamente l'andamento del fondo marino — la presenza o meno di banchi di pesci, in base alle anormalità del diagramma dell'ecometro rispetto a quello che dovrebbe invece essere. Si assicura che in pratica un tale dispositivo dà ottimi risultati, e la sua diffusione specialmente in Norvegia è di grande ausilio nella pesca di merluzzi e aringhe.

* L'alimentazione dei motori a gassogeno è molto in auge in molti paesi per la facilità di trovare ovunque il combustibile adatto con poca spesa. A parte le nazioni che per la povertà di combustibili fossili sono quasi costrette a promuovere le applicazioni del gassogeno, altre ve ne sono che guardano a tale sistema con altrettanto interesse: ecco ad esempio la Germania che nonostante il suo piano di idrogenazione di ligniti e carboni per ottenere entro quest'anno la produzione di 850.000 tonnellate di ben-

zina sintetica, ha in giro 2000 vetture a gassogeno ed un centinaio di autocarri; ed anche la Cecoslovacchia che ha dato impulso a queste costruzioni, come hanno fatto la Russia ed il Giappone. In Italia sono noti a tutti gli appelli e le dispsizioni per i gassogeni, e lo stesso dicasi per la Francia e l'Austria, soltanto l'Inghilterra non possedendo molto bosco, si orienta verso l'intensa produzione di benzina nazionale dall'idrogenazione dei carboni fossili

* Negli Stati Uniti d'America per affrontare efficacemente la concorrenza automobilistica, le ferrovie hanno studiato molto razionalmente la questione delle automotrici o degli autotreni articolati ed in qualche caso è stato raggiunto un risparmio nelle spese di esercizio fino al 60 % rispetto alla trazione a vapore. I tipi di treni più diffusi sono: quello a tre vetture da 600 HP; quello da 6 vetture con 900 HP, e quello da 9 vetture con 1200 HP e quest'ultimo tipo ha raggiunto in piena velocità i 200 km orari. Sistematiche ricerche sono state pure fatte nei riguardi della resistenza dell'aria, onde ottenere alte velocità senza dover aumentare enormemente le potenze installate e per dare un'idea dei risultati ottenuti, basti dire che mentre nei treni ordinari come forma, il passaggio da 60 a 200 km. all'ora significa assorbire da 5,5 a 198 HP per metro quadrato di superficie frontale, nei nuovi treni il passaggio dall'una all'altra velocità come sopra detto equivale solo alla variazione da 1,87 a 66 HP sempre per mq. di superficie frontale. Quasi tutte le automotrici americane sono equipaggiate con motore a benzina poichè dati i bassi prezzi del combustibile, i motori Diesel risultano di costo troppo elevato, e solo per lunghi percorsi senza fermate vengono preferiti.

SPORT

* *Olimpiadi.* Al recente congresso del C. I. O. a Varsavia, per un momento è stata in forse la conferma al Giappone dell'organizzazione dei giuochi del 1940. Sta di fatto che malgrado l'approvazione dei piani già avvenuta lo scorso anno a Berlino, i formali impegni confermati sul posto al presidente stesso del C.I.O. e le innumerevoli assicurazioni di ogni genere, rinnovate in mille modi, a Tokio non si era ancora iniziato il complesso è lungo lavoro di organizzazione Ciò aveva giustamente allarmato i partecipanti al raduno di Varsavia, i quali erano più che mai decisi di togliere l'incarico al Giappone, se nuove e formali garanzie non fossero state offerte. I rappresentanti del Sol Levante, a loro volta alquanto impressionati dall'energico atteggiamento dei colleghi, provvidero subito a offrire quanto loro si richiedeva, e col ritorno della tranquillità e del sereno, le Olimpiadi a Tokio per il 1940, vennero definitivamente varate.

In questo congresso, un altro argomento di larga discussione venne offerto dall'epoca più adatta allo svolgimento delle gare, che per le esigenze climatiche del Giappone, venne scelta — formando in ciò una certa novità nelle tradizioni olimpioniche — fra l'ultima settimana del mese di agosto e la prima del mese di settembre.

Pure a fondo venne trattato il problema degli sport invernali, tanto più che la Norvegia aveva avanzato la richiesta dell'organizzazione, nell'eventualità che il Giappone — per ragioni tecniche e di località — intendesse rinunciarvi. Ma i giapponesi avendo dichiarato che non intendevano rinunciare anche a questa parte del programma olimpionico, venne perciò confermata loro l'organizzazione.

Fra le altre importantissime deliberazioni prese, una delle più notevoli è quella proposta dal delegato italiano conte Bonacossa concernente il programma olimpico, nel senso che per lo innanzi non sarà più incluso nessun sport che non sia riconosciuto da almeno dieci Federazioni nazionali a loro volta regolarmente affiliate ad una Federazione internazionale appartenente al C. I. O.

* *Motorismo.* Nessuna casa e nessun corridore italiano parteciperanno alla prossima « Sei giorni motociclistica » che si inizierà il 22 luglio a Llandrindod Wells in Inghilterra. Le case non hanno potuto accettare l'invito degli organizzatori perchè assorbiti da lavori urgenti, e i centauri isolati per l'alto costo delle iscrizioni e per le altre spese elevate che richiede la grande competizione.

— La casa Maserati costruirà per l'anno prossimo, una nuova vettura tre litri con compressore, rispondente alla nuova formula sport. Il motore di questa nuova macchina sarà un otto cilindri, composto di due quattro cilindri a testa fissa derivati dal motore della 1500 con la quale Furmanick ha conquistato i tre recenti primati internazionali.

— Mentre la vettura da primato di Furmanick è stata acquistata da Gino Rovere, il principe Bira è in trattative con Maserati per l'acquisto di una sei cilindri 1500 cc Ciò è molto significativo, perchè finora il principe siamese aveva sempre preferito le macchine inglesi

* *Calcio.* Parecchie novità sono maturate in seno all'A. S. Roma. In primo luogo Barbesino lascia il posto di allenatore della prima squadra ad un altro ex-giuocatore di grido Arp. Inoltre la for-



mazione dei giallo-rossi per il prossimo Campionato subirà delle notevoli trasformazioni, con l'innesto di Traversa proveniente dalla Fiorentina, di Mascheroni della Sampierdarenese, di Michelini della Lucchese, di Borsetti della Fiorentina e di Bellini del Novara. Così dicasi delle riserve che sono state notevolmente aumentate e rinforzate

— Assai curioso è il modo con il quale Michelini è entrato a far parte dell'A. S. Roma, che tanto desiderava di averlo nelle proprie file. Per raggiungere l'intento, i dirigenti giallo-rossi erano da tempo in rapporti con la Lucchese: ma la società toscana a nessun costo intendeva rinunciare al forte giuocatore, mentre a sua volta aspirava ad avere il centro sostegno Viani della Fiorentina. Venuto ciò all'orecchio della Roma, quest'ultima provvide ad acquistare Viani, proponendo alla Lucchese l'immediata cessione, purché rinunciasse a Michelini. Su queste basi l'intesa venne trovata abbastanza facilmente e l'affare venne fatto con esborso — a quanto si dice — da parte della Roma di 200 mila lire

* *Ciclismo*. Dunque è deciso. Bàrtali parteciperà al classico «Tour» alla testa di una poderosa squadra che avrà Martano e Rossi come luogotenenti, Camusso e Morelli per alfieri, Molinar, Simoncini, Cimatti, Introzzi, Valetti, Generati, Servadei e Romanatti, componenti. A quest'ora la squadra intera è già in terra di Francia per provare la prima parte del percorso, il quale sopratutto nelle vicinanze di Lilla è deliziato dal famoso *pavée*; un ostacolo questo di notevole entità e sconosciuto a quasi tutti gli azzurri. In questo momento sono quindi chiuse le polemiche sollevate da Bàrtali per il suo vado, non vado e non v'è pertanto che da augurarsi quelle vittorie di tappa e quel successo finale che è nel cuore di ogni italiano.



— Il compiacimento per la progettata Milano-Monaco a tappe era stato così sentito e generale, da far ritenere quasi impossibile lo svolgimento della corsa. Difatti il presentimento ha avuto ragione. Le riunioni, gli incontri, gli scambi di vedute, lo studio del programma nei più minuti particolari erano stati così numerosi e precisi da far ritenere oramai varata la gara. Invece all'ultimo momento la Federazione tedesca si è accorta di avere già forti impegni e quindi la corsa non si farà più. Non per questo i corridori italiani resteranno in ozio, perchè il calendario nazionale è ricco di gare e perchè il Giro della Svizzera è prossimo per i più meritevoli.

* *Alpinismo e sci*. Chiusa la stagione e finite le gare, sono entrate in funzione le scuole di sci, di roccia, di alpinismo, ecc. La prima di queste scuole a riaprire i battenti è stata quella di Ottone Bron, guida a Courmayeur e maestro di sci al Sestriere, che avendo per sede, il Rifugio Torino nel cuore del Monte Bianco, permette una intensa attività alpinistica

L'anziana scuola nazionale del Livris, curata dai bergamaschi, avrà come istruttori quattro uomini di grido: Gasperi, Zertanna, Locatelli e Nella Cristian; inoltre la guida e maestro Pirovano sarà al nuovo rifugio Carlo Locatelli per chi volesse svolgere ascensioni di roccia e di ghiaccio

— Pure al Passo dello Stelvio si svolgeranno i corsi dello Sci C. A. I. Milano. Gli istruttori sono il decano Mario Bernasconi, Gino Seghi dell'Abetone e Alberto Oberosler, giovane recluta della scuola del Passo Rolle.

— All'Adamello i bresciani si sono affidati a Sisto Gillarduzzi e a Mayerhofer per l'insegnamento. I corsi anche qui settimanali vengono tenuti al rifugio della Lobbia Alta in un ambiente

panoramicamente grandioso e assai lontano dai ricordi cittadini

Così si può dire di un'altra nota e vecchia scuola quella di Giuseppe Tuana alla Capanna Casati al Passo Cevedale e che ha come istruttore l'olimpionico Stefano Sertorelli

CINEMA

* Si inizierà fra giorni a Roma la realizzazione di un film in due versioni, italiana e olandese, che costituisce il primo esempio di film realizzato in accordo fra produttrici delle due Nazioni.

Il film è intitolato *I tre desideri*: sarà realizzato per la versione italiana dalla « Giulio Manenti Film » e per la versione olandese da una società italo-olandese appositamente costituita

Daremo in seguito più ampie notizie su questa importante produzione.

* Oltre ai numerosi film già annunciati e di cui continua alacremente la preparazione, sono allo studio o stanno per entrare in lavorazione fra breve i seguenti film

«*Gli ultimi giorni di Pompeo*» - Produzione « Sirio Film » - Regia Mario Mattoli

«*Marcella*» - Produzione « Appia Film » - Regia Guido Brignone

« *Lasciate ogni speranza...* » - Produzione « Juventus Film » - Regia Gennaro Righelli

* S. E. il Governatore della Somalia si è recato in questi giorni da Mogadiscio a Belet-Uen (compiendo un viaggio di circa trecento chilometri) per assistere alle riprese di alcune importanti scene del film *Sentinelle di bronzo* la cui lavorazione è sul finire per la parte degli esterni

Ricevuto dal regista Romolo Marcellini e dal Direttore di produzione Eugenio Fontana, il Governatore si è lungamente trattenuto con i dirigenti, i tecnici e gli interpreti bianchi del film, vivamente interessandosi alla realizzazione ed esprimendo il più alto compiacimento per il lavoro che è stato svolto in condizioni particolarmente difficili

La compagnia che realizza il film lascerà in questi giorni Belet-Uen per girare le ultime scene di esterni a Mogadiscio e ripartirà poscia per l'Italia per le brevi riprese di interni che completeranno la lavorazione.

* Tra il 20 giugno e il 25 luglio sarà realizzato in Italia, per la parte di esterni, il film di produzione tedesca *Nimbus* della Tobis Film

Le riprese, alle quali parteciperanno numerosi fra i migliori attori tedeschi, e in particolar modo il regista ed attore Gustav Froelich e la notissima attrice Marianne Hoppe, avverranno a Genova e dintorni, presso Portofino, San Fruttuoso, Camogli, S. Margherita Ligure, Sestri Levante etc

La compagnia tedesca che verrà in Italia per la realizzazione di queste importanti riprese consta di oltre quindici membri, fra personale direttivo, tecnici e personale interpretativo.

* In una grande serata di gala organizzata a Bruxelles da uno dei maggiori giornali belgi è stato proiettato con grandissimo successo il film italiano *Squadrone Bianco*. Alla serata assisteva S. M il Re del Belgio

Il pubblico numerosissimo ed elegantissimo che riempiva uno dei più grandi ed aristocratici cinema di Bruxelles ha ammirato profondamente il film che è stato unanimemente giudicato come una delle opere più interessanti della cinematografia europea di questi ultimi tempi. Applausi calorosissimi hanno salutato la fine della proiezione.

* Il film italiano *Cavalleria* è stato presentato con vivo successo in Svizzera, al cinema « Maxim » di Zurigo dove è stato programmato per più di 15 giorni in presenza di un pubblico numerosissimo, ed al cinema « Studio X » di Ginevra, un locale che, pur non essendo fra i più grandi della città, è considerato come il più elegante ed il più aristocratico cinema di Ginevra. Anche in questo cinema il successo è stato vivissimo.

Int nto al cinema « Forum » di Zurigo è proiettato il film italiano *Il Corsaro Nero* che è stato accolto anch'esso fin dalle prime visioni da clamorosi applausi e richiama un pubblico scelto e numeroso.

* Il film italiano *Condottieri* è stato proiettato in questi giorni a Zagabria: un pubblico numerosissimo ha seguito le proiezioni che segnano, si può dire, uno dei più brillanti successi della stagione cinematografica di Zagabria. Il film è stato particolarmente apprezzato dal pubblico, non solo per la bellezza delle sue scene e per la eccellenza della sua tecnica ma anche per le sue intrinseche qualità di spirito e di soggetto

Ecco ad esempio quello che ha scritto su *Condottieri* uno dei più importanti quotidiani di Zagabria, il « Hrvatski Dnevnik »:

« È stato presentato il film al quale i migliori tecnici italiani e tedeschi hanno lavorato per più di un anno Il film è originale per il contenuto, per le idee e per la realizzazione. Mentre esso appare tipicamente germanico, duro e costruttivo, si sente anche che per tutto il film circola una corrente di spirito meridionale. È evidente la collaborazione dei migliori uomini italiani. In primissimo luogo tale collaborazione si manifesta nella musica impressionistica del maestro Becce uno dei più noti e dei migliori compositori italiani contemporanei.

« Il film *Condottieri* non è soltanto il miglior film di Trenker, ma è anche un'opera di gran lunga superiore a tutta la produzione cinematografica europea di quest'anno. Anche nel campo del soggetto essa dimostra quanto sia fertile la collaborazione cinematografica italo-tedesca ».

Il giornale loda ampiamente la regia e l'interpretazione, nella quale dà particolare rilievo alle attrici italiane Sveva e Maggi ed al tenore italiano Tito Gobbi, nota la stupenda fotografia del film e aggiunge che nel film si sente una « robustezza di verità ».

Gli ambienti cinematografici e giornalistici jugoslavi, così come il pubblico dei cinematografi, dimostrano in questi ultimi tempi un vivo interesse per la cinematografia italiana d'oggi i cui sviluppi vanno seguendo attraverso la stampa ed attraverso i film che vengono proiettati in Jugoslavia, manifestando una speciale simpatia ai film proiettati in edizione originale, cioè in italiano

* Il Centro Nazionale del Turismo di Francia ha istituito una grande Medaglia d'Oro, intitolata al Commissariato Generale del Turismo, che sarà attribuita alla fine del corrente anno a quel film straniero che metterà in valore le attrattive del paesaggio, i monumenti, i centri industriali e le realizzazioni economiche e sociali della Francia

Ognuna delle varie visioni dovranno avere, sia nell'insieme come nei dettagli, netto risalto Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla Delegazione per l'Italia del



Centro Nazionale di Espansione turistica francese - Via del Tritone 123, Roma

* A Hollywood si contano 1132 attori più o meno poliglotti così ripartiti: 5 cinesi, 417 francesi, 372 spagnoli, 278 tedeschi e 60 italiani.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *La ripresa economica italiana nelle cifre del movimento ferroviario.* Dalla relazione dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato pubblicata recentemente, risultano molti indici favorevoli sulla situazione economica italiana Il tonnellaggio delle merci per conto di privati è salito da 33,9 milioni di tonnellate nel 1934-35, a circa 40 milioni di tonnellate nel 1935-36 con un aumento del 18%, ricavandosi una maggiore entrata di lire 453 milioni. Il traffico dei viaggiatori è aumentato del 6 per cento, con una maggiore entrata di L. 90 milioni circa Le risultanze del bilancio si concretano in definitiva in un miglioramento del disavanzo, che è portato da lire 840,3 milioni nel 1934-35 a L. 350 milioni nel 1935-36. Il bilancio ha però beneficiato del contributo di milioni 125 versati dal Ministero delle Finanze in forza del R. D. L. 4 giugno 1936 numero 1078, mentre è stato gravato di lire 201 milioni per rinnovamento e migliorie al materiale rotabile.

È abbastanza significativo che queste cifre rappresentano la migliore documentazione della sensibile ripresa dell'attività produttiva italiana, tanto più che questi risultati si sono potuti raggiungere in un periodo in cui 52 nazioni tentavano di soffocare economicamente il nostro Paese.

* *L'agricoltura alla Fiera di Padova.* Molto interesse ha suscitato l'importante Mostra del granoturco alla Fiera di Padova, allestita dalla Confederazione Fascista degli Agricoltori, nel proprio padiglione, in stretta collaborazione con gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura delle Venezie. La Mostra dà un quadro esatto e chiarissimo dell'importanza della coltura del granoturco e la Fiera di Padova è più indicata per ospitare questa rassegna sia per la sua fisonomia rurale, sia perché il Veneto ha nel granoturco la sua coltura caratteristica All'ingresso del padiglione, è stata costruita una graziosa aia dove delle massaie sono intente a spannocchiare il granoturco, l'alimento preferito delle popolazioni del contado veneto.

Vi sono, poi, le Mostre particolari delle quindici provincie venete con un completo campionario di quanto viene coltivato, degli sforzi compiuti e delle mète conseguite Apposite tabelle illustrano interessanti dati statistici relativi alla produzione del mais, non soltanto nel veneto ma anche nelle altre regioni d'Italia.

* *Il favorevole andamento della campagna agrumaria.* Risulta che nella campagna agrumaria che sta per chiudersi le spedizioni effettuate all'estero per via terra di arance e limoni hanno notevolmente superato quelle della precedente campagna, avendo comportato a tutto il 31 maggio scorso un impiego complessivo di 16.233 vagoni a carico completo a G. V. contro 10.199 della scorsa annata. È noto che in Germania sono stati istituiti in questi giorni dei direttissimi forniti di frigoriferi che collegano Berlino con i principali centri di produzione ortofrutticola, e ciò allo scopo di agevolare gli agricoltori ed evitare il deperimento della frutta fresca Le spedizioni all'estero di agrumi effettuate per via mare dalla Sicilia hanno raggiunto questa cifra a tutto maggio scorso Per i limoni casse 1 788.558 contro casse 1 430.511 dell'anno precedente, casse 126.670 contro 21.087, cassette 79.314 contro 256.313, ceste-botti 9111 contro 19.212; per le arance, ceste-botti 23.370 contro 110, casse 65.919 contro 12.742, cassette 65.150 contro 63.706.

* *I progressi dell'industria petrolifera italiana.* Ecco alcune interessanti notizie sul graduale processo di evoluzione dell'industria petrolifera italiana, da quando il Regime ha rivolto ogni premura a dare al Paese il massimo possibile di autonomia economica

Premesso che secondo l'on. Puppini la produzione di petrolio greggio nazionale si aggira attualmente intorno alle 20-30 mila tonnellate all'anno, partecipando con una modestissima percentuale al fabbisogno interno, e che non appena entrerà in funzione l'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili si potrà avere una produzione annua di 240 mila tonnellate di benzina, grazie allo sfruttamento dei petroli albanesi e alle ligniti, un sintomatico aspetto della nuova politica fascista appare quella della creazione dell'industria della raffinazione voluta dalla Legge 2 novembre 1933

Sulla base di alcuni dati attendibili risulta che il processo di raffinazione è ormai entrato in una fase di rapida realizzazione, tanto che è facile prevedere che nel 1938 la capacità di trattamento degli oli grezzi sarà di tonn. 1.000.000-1.300.000 che potranno dare grosso modo una produzione annua di prodotti finiti in complesso di t. 900.000-1.200.000 così distribuita benzina t. 250-300 mila, petrolio t. 200-250 mila, gasoil t. 50-100 mila, lubrificanti t. 150-200 mila ecc. Questi risultati sono senza dubbio da ascriversi alla politica lungimirante del Regime, che attraverso una lenta opera di sistemazione e di graduale evoluzione ha spinto il risparmio verso forme d'impiego che in altri tempi avrebbero registrato un inevitabile insuccesso.

* *I progressi dell'industria dell'alluminio in Italia.* Le prime decisioni di questi giorni del Comitato Intercorporativo della potassa e dell'alluminio, di proseguire ininterrottamente i propri lavori tuttora in corso, fino al conseguimento di un piano definitivo autarchico, sopra uno dei più vitali problemi industriali-minerari metallurgici nazionali, vengono brevemente illustrati dall'Agenzia «Gea» per mettere in luce il sensibile sviluppo di questi ultimi anni dell'industria dell'alluminio, che ha messo il Paese in grado di svincolarsi completamente dall'estero.

Oggi infatti l'Italia occupa il settimo posto nella scala della produzione internazionale dell'alluminio, e la volontà di autarchia si può misurare dal fatto che ora non vi è alcun bisogno di importare della polvere di alluminio — materia prima fondamentale per diverse industrie, sia in pace che in guerra — poiché una grande industria veneta è riuscita da alcuni mesi ad avere una produzione diretta, grazie ad un paziente e tenace lavoro industriale.

La produzione nazionale è, si può dire, concentrata in due grandi industrie, una residente a Venezia e l'altra a Milano, la cui attività si ispira unicamente al concetto di servire il Paese, perfezionando sempre la loro attrezzatura tecnica, e procurando altresì di utilizzare e sfruttare economicamente le bauxiti di cui l'Italia è abbondantemente fornita. Nel maggio scorso sono entrate in funzione due nuove fabbriche, una a Bolzano e l'altra a Porto Marghera, cosicché è prevista per il 1938 una produzione nazionale di alluminio di t. 30 mila, sufficiente al fabbisogno interno, in tutti i vari impieghi in cui si presta questo metallo che giustamente è stato definito nazionale. Una nota caratteristica di questa industria è quella di assorbire l'8 per cento di tutta l'energia elettrica prodotta in Italia, e per questo lato si palesa oltremodo interessante in quanto a differenza della maggior parte delle industrie si serve integralmente di materiale nazionale.

* *Lo stagno.* La decisione presa dal Comitato Internazionale dello Stagno di mantenere il tasso di restrizione della produzione sul 110 per cento, deve essere considerata come provvisoria. Gli stocks visibili, valutati a 33 mila tonnellate sembrano normali.

Si nota che mentre i consumatori, specie quelli americani tentano di far ridurre i prezzi, i dirigenti inglesi e olandesi dell'industria dello stagno, stimano che essi siano ad un livello che occorre mantenere per lungo tempo ancora. Nel caso però che il mercato si mostrasse da qui a settembre, più debole, potrebbe essere usato, come incentivo, una riduzione del tasso ora stabilito.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 Nodo di Savoia

LA NONNA E I SUOI PICCOLI ORFANI

Li ristoravi prima della nanna,
tutta mestizia e affettuosità;
e poiché in te san di trovar la manna,
vennero a te, di nuovo, poco fa.

Il Duca Borso

2 Cambio di consonante (II)

MIRACOLO D'AMORE

Giace accasciato il frale
sul letto del dolore,
batte più fioco il core
pel crudo, avido male.
Via via il vigore scema
ne l'anima sopita
e la fuggente vita
tocca la sua ora estrema:
langue come una face
cui manchi l'alimento
e tregua avrà il tormento
sol ne l'eterna pace.
Con dolci occhi di fiamma,
due pargoli innocenti
a Dio chiedon fidenti
la grazia per la mamma.
Ed ecco che il pio voto
ha un'eco santa in cielo:
torna nel corpo anelo
la forza, il senso, il moto.
Accolta ha la preghiera
e il premio il Ciel dispensa:
è l'alma ricompensa
per quei che crede e spera.

Alceo

3 Sciarada alterna (xxooooxo)

PERFETTO ACCORDO

Quel ch'esalta, che letifica,
e che sal però a la testa,
con quel ch'unge, che mollifica,
e condisce per la festa,
qui s'alterna, e allora è certo
che procede di concerto.

Pan

4 Incastro (xxooooox)

UOMO DI SCIENZA

In parti eguali i corpi indivisibili,
tagli studiando con sapiente analisi.

L'Imberbe

5 Vezzeggiativo

A POSTUMIA

Della grotta a esplorar le cavità.

Artifex

6 Crittografia (frase: 5-10)

EOT ETO E^O^T

Il Lupino

ASTERISCHI

* Il settimanale GIOCHI che si pubblica a Milano non tratta a nostro parere, l'enimmistica con quell'elevatezza d'intenti che ne fa un'arte nel più vasto senso della parola. Ci sembra perciò poco opportuno che sia proprio questo giornale a lanciare l'idea (con quale scopo?) di una *Accademia Enigmistica Italiana* quando in Italia c'è già la S.F.I.N.G.E. (Società Fra Iniziati Nei Giochi Enigmistici) affidata a enimmisti profondamente competenti.

n. p.

C	O	L	P	O
A	■	A	■	N
L	A	M	P	O
C	■	P	■	R
A	V	A	R	E

SOLUZIONI DEL N. 23

1. Pala-tino.
3. Il cantante da strapazzo.

Premiato: I. Ottaviani - Roma.

NELLO

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di giugno è stato assegnato al sig. Mario Daniele (*Favolino*) di Roma.

CRUCIVERBA

Orizzontali

1. La pallida regina profumata.
2. Mormora il tristo con sommessa voce.
3. Trema sul vento un mesto suon di squilla.
4. Lo paga quei che ne l'agir fu reo.
5. Grato un effluvio primavera effonde.
6. Di rovesciati altari argiva dea.
7. Ratto t'adduce a disiate mete.
8. Seppe gli spasmi di remote inferie.
9. A te ognor dice l'ultima parola.
10. Barbara, sdegna la sonante rima.
11. Pianta silvestre da gli aurati fiori.

Verticali

1. Di colpe onusta è la gentile diva.
2. Il morto regno di un lontano mito.
3. Curvo trascina di vecchiezza il pondo.
4. Di somma perfezione il sacro emblema.
5. Muore gioiosa in suo tenace amplesso.
6. Girano liete in classiche carole.
7. Scendono a l'imo con fracasso orrendo.
8. L'anima han tutta a l'atro mal conversa.
9. Anche se ottusa sa lanciar l'allarme.
10. La mente eleva in fiduciosa prece.
11. Nobile splende in sua possanza immane.

Alceo

CASELLARIO

1. Si elegge fra le belle. — 2. Un grosso signore. — 3. Operaio che lavora di lima. — 4. Il giuoco insolubile. — 5. Assegnare in bilancio. — 6. Raro e isolato. — 7. Cesare fra Crasso e Pompeo. — 8. Il verbo di ogni micio. — 9. È alterno nel tennis.

Il girovago

Collocare nel diagramma nove parole rispondenti alle definizioni qui sopra. A giuoco corretto, leggendo di seguito le lettere delle caselle segnate col triangolino, si otterrà il nome dell'autore e il titolo d'una importante opera letteraria edita di recente dalla Casa Treves.

S
D I C
M I ■ I A
L A R I N G E
P O ■ O ■ G ■ S U
G I N O C C H I O N I
O Z ■ C ■ I ■ D O
A L A M A R O
A T ■ L E
A P E
E

SOLUZIONE DEL N. 23

Premiato:

B. Nicolini - Roma.

NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA

I. Wyllie (bianco - T. Nichols (nero)

23.20-12.15; 28.23-10.14; 32.28-14.18; 21.14-11.18; 22.13-9.18; 20.11-7.14; 24.20-8.12; 28.24-6.11; (a)20.16-3.7; 26.21-5.9; 29.26-1.5; 23.20-2.6; 20.15-12.19 ;27.22-18.27; 31.15-11.20; 24.15-4.8; (Posizione del diagramma). Segue: 26.22-14.19; 22.18-19.22; 18.14-22.26; 21.16-26.29; 25.21-29.26; 14.11-26.17; 11.2-17.13; 18.14-13.10; 15.11-10.19; 11.4-19.14; 4.7-5.10; 2.5-10.13 ecc. patta.

(a) 5.9; 20.16-4.7; 26.21-1.5; 23.19-14.23; 27.20-6.11; 21.14-11.18; 29.26-2.6; 26.22-18.27; 31.22-5.10; 22.19-10.14; 19.10-6.13; 25.21-13.17; 21.18-17.21; 30.27-7.11 ecc. patta.

Lees.

PROBLEMI

(a premio)

N. 89 di A. Gallico (Mantova) (Tecnica nuova)

Il Bianco muove e vince

N. 90 di Romeo Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse.

(non a premio)

N. 91 di Ranieri Foraboschi (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse.

N. 92 di V. Gentili (Roma) (T. N. Simmetrico)

Il Bianco muove e vince

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 23

N. 77 di A. Proni: 11.7; 19.15; 12.16; 16,21.
N. 78 di F. Piccoli: 3.6; 9.13; 2.9; 13.10; 9.11.
N. 79 di L. Bertini: 27.22-23.20; x-x; 10.6-x; 6.29.
N. 80 di C. Massoni: 6.3-7.4; 15.11-14.18; 11.14-10.19; 3.7-4.11; 27.22-19.26; 30.7 e vince.

NOTIZIARIO

Bologna. — L'attivissima Federazione Damistica Bolognese e per essa i sigg. avv. Mariani-Tosatti, rag. Carli e Guido Zavattilla hanno organizzato un gran torneo cittadino di dama. A questa interessante gara sono iscritti ben cinquantasei partecipanti, di cui trentacinque del Dopolavoro Offic. Regio Esercito; essa è dotata di ricchi premi e di una Coppa per merito, in gran parte, dell'appassionato dott. Gustavo Lewicki vero mecenate del damismo bolognese.

La gara è di già iniziata e si è al termine della prima eliminatoria. Seguirà subito la seconda che si provede lotta accanita e tenace.

Terremo informati i nostri assidui degli ulteriori sviluppi di questa importante competizione.

Milano. — La F. D. M. ha omologato i risultati del campionato damistico Milanese:

I. Categoria: 1° Mescia.
II. Categoria: 1° Sabate; 2° Gilberti.
III. Categoria: 1° D'Inca; 2° Annis.

Il 6 giugno u. s. si spegneva in Livorno l'amatissimo *Catone Foraboschi*, padre del nostro assiduo collaboratore problemista Ranieri. Vada a lui e famiglia l'espressione del nostro più vivo cordoglio per tanta perdita.

(*Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte;*

Le soluzioni di tutti i giuochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Enimmi N. 26*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Cruciverba N. 26*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Dama N. 26*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Scacchi N. 26*

Problema N. 355
P. MOUSSOURIS
(*Moscou Soir*, 1929)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N. 356
G. GOLUBEFF
(*Schachmaty* 34, 1931 - 1° Premio)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N. 357
A. GULAIEFF
(*Smena*, 1932 - 13° Premio)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N. 358
O. STOCCHI
(*Il Problema*, 1933 - 2° Premio)

Il bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

151. Partita Indiana
(Difesa Nimzowitch)

Torneo di Ostenda - aprile 1937

Fine	Reynolds		Fine	Reynolds
1. d4	Cf6		27. Tf4	Cc2
2. c4	e6		28. Tf1	[illegible]
3. Cc3	Ab4		29. Ac3	Te3
4. Dc2	Cc6		30. De2	Tf8
5. Cf3	0-0		31. Dd2	Tef7
6. Ad2	d6		32. Tf4	C:f4
7. a3	A:c3		33. e:f4	h4
8. A:c3	Te8		34. De3	h:g3
9. Td1!?	De7		35. h:g3	Te7
10. e3	e5		36. Td1	Ag4
11. d5	Cb8		37. Tf2	Tfe8
12. Cd2?	Cbd7		38. Rh2	Df5
13. e4?	Ch5!		39. Ad4	g5
14. g3	f5!		40. Ac5	Te7+
15. e:f5	e4		41. Rg1	Rf7
16. Ae2	C:f6		42. c5	Af3!
17. 0-0	A:f5		43. A:f3	e:f3
18. Tfe1	Df7!		44. D:f3	Dh3
19. Cf1	Cg4		45. Ad4	Teh8
20. Ce3	C:e3		46. f5	Dh1+
21. f:e3	Dg6		47. D:h1	T:h1+
22. Af1	Ag4		48. Rg2	T8h2+
23. Td4	Af5		49. Rf3	T:f2+
24. Ag2	Cf6		50. R:f2	g:f5
25. Tf1	Cg4		51. c6	b:c6
26. Ad2	Ce3!		52. Abb.	

SOLUZIONI DEL N. 23

Problema N. 339 - 1. Dd1.
Problema N. 340 - 1. Dc4.
Problema N. 341 - 1. Da8. Se 1... Rg1; 2. Da1+, ecc. Se 1... Af2— abbandona la diagonale e1—h4; 2. Ce3, ecc. Se 1... Ag1; 2. Dh8+, ecc. Se 1... Ae3; 2. C×e3, ecc. Se 1... Ad4; 2. R×d4, ecc. Se 1. ...Ac5 (oppure 1... Ab6; o 1... Aa7); 2. Dh8+, ecc.
Problema N. 342 - 1. Rb3, minaccia 2. Cc2 matto. Se 1... Cc5+; 2. Ra3, ecc. Se 1... Ca5+; 2. Rc3, ecc.
Finale N. 9 - 1. Dc4, b:c4; 2. [illegible] Df8; 3. Rg3+, Rg1; 4. Dg2 matto.

Problema N. 359
M. PFEIFFER
(*Szachista*, 1933 - [illegible] Premio)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N. 360
A. HESSELGREN
(*Schckvarlden*, 1933 - Premiato)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N. 361
G. DOBBS
(*Chess Review*, 1934 - Premiato)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N. 362
M. SEGERS
(*Magasinet*, 1934)

Il bianco matta in 2 mosse

PONTE

CII. — STRAMAZZO E CAPPOTTO. - Quando erano in meritato onore gli altri tipi di Ponte (si badi bene: non dico vecchi tipi), e cioè il Ponte all'asta (auction Bridge) e il Ponte francese (Bridge plafond), lo stramazzo e il cappotto, coi loro limitati premi di 150 e 300 punti, erano piacevoli imprevisti del gioco, che non alteravano e non facevano deviare lo spirito del gioco.

L'avere il Ponte Contratto portato i premi dello stramazzo e cappotto alle note altissime cifre che soverchiano di molto i premi di partita, ha introdotto nel gioco uno spirito di rischio e d'avventura, che bisogna riconoscerlo, è stato accettato con piacere dalla moderna umanità, avida di nuove e più forti sensazioni. Lo stramazzo e il cappotto assurgono nel gioco ad importanza se non capitale, almeno non seconda a quella della intera partita, e di conseguenza sono sorti numerosi modi per procedere alla loro conquista, modi e mezzi che nel complesso sono le dichiarazioni convenzionali, di cui spesso mi sono occupato in questa rubrica.

Ma il punto di cui oggi intendo parlare, è la base di partenza per una probabile alta dichiarazione.

Io credo che in proposito vi siano idee alquanto confuse anche nei giocatori di media portata. Anche in quei farraginosi e macchinosi manuali del Culbertson che son famosi per lo sforzo d'inquadrare in regole tutti gli infiniti casi del gioco, non c'è un definito concetto che serva di base, salvo quello molto lapalissiano che dice: Dichiarate stramazzo quando siete quasi sicuri di dare una sola mano agli avversari, e dichiarate cappotto quando siete sicuri di fare tutte le tredici mani.

E questa deficienza è tanto sentita, che il Culbertson si affanna nei successivi manuali e nei suoi scritti, a dare nuove norme integrative che però non fanno che complicare le cose. Così mentre prima sostiene che occorrono non meno di cinque punti e mezzo, o come egli dice: cinque e mezzo prese d'onore, successivamente egli riconosce che talvolta bastano quattro prese d'onore in distribuzione speciali, poi trova la dichiarazione di quattro e cinque senz'atù, e in seguito inventa le dichiarazioni interrogative per assicurare le seconde parte dei vari colori. E come ciò non bastasse, leggo su un vecchio numero del Bridge Magazine un altro peregrino criterio per aprire con due a colore, sempre dello stesso Culbertson.

Egli dice: aprite con due a colore, solamente se il numero delle prese d'onore che avete è superiore al numero delle mani perdenti. Ecco un esempio. Voi avete

♠ A-X-X-X — ♡ R-D-F-10 ◇ A-R ♣ R-D-F.

In questa mano vi sono quasi sei punti o sei prese d'onore, e vi sono tre mani perdenti a picche, una cuori, una a fiori. Totale cinque. Dichiarate quindi due cuori.

Io credo che più che il numero di punti, o di prese, e più che tutte le regole succennate, debba valere come base di partenza quella speciale distribuzione di carte, che faccia sperare, se convenientemente appoggiata dal compagno, le dodici o tredici mani sospirate. Con ciò non intendo svalutare gli Assi e i Re, tutt'altro; ma occorre più una intelligente situazione che un'abbondanza di carte. Per esempio la seguente mano:

♠ A-R-D-F-X-X — ♡ — ◇ R-D — ♣ R-D-F-X-X

vale per me, per raggiungere uno stramazzo o cappotto, molto di più della seguente mano:

♠ A-R-X — ♡ A-R-X — ◇ A-R-X — ♣ A-R-X-X.

Come è evidente, la prima mano si presta ad una licitazione rapida e facile, mentre la seconda è quasi certamente destinata ad abortire.

Io dichiarerei nel primo caso non due picche come prima dichiarazione, ma due fiori, per indurre il compagno a indicarmi se mi appoggia a fiori, appoggio che naturalmente non può essere che di Asso.

Se il compagno mi appoggiasse a fiori o mi dichiarasse l'Asso di quadri, io passerei senz'altro a sei picche.

Con la seconda mano qualunque dichiarazione provocherebbe dal compagno la dichiarazione negativa di senz'atù e dovrebbe limitarsi ai tre senz'atù sotto pena di peggio.

Ripiglierò nel prossimo numero questo soggetto.

Considero ora il problema proposto nello scorso numero.

S non deve prendere alla prima mano a picche, perché deve così ragionare: Io devo dare una mano a quadri ed una a fiori, quindi non mi resta di margine che un'altra mano. Se prendo a picche mi troverò nella situazione che appena O entrerà in gioco porterà il mio Fante di picche sotto la Dama che certamente è in E, avendo E licitato a picche, e io perderò due mani a picche il che vuol dire rimanere sotto di una mano. E tale ipotesi è più che probabile poiché certamente i due Assi di quadri e di fiori sono in O, avendo O licitato due fiori, il che non avrebbe fatto col solo Asso di fiori anch'esso non molto accompagnato. È pur vero, che può darsi che E abbia dichiarato con sei picche capeggiate dalla Dama, e in tal caso O non avrebbe altre picche per tornarci. È pur vero che se così fosse io farei cinque cuori, anziché quattro! Ma io corro l'alea di un disastro se O ha un'altra picche. Poiché è evidente che O non può al massimo che avere solo una seconda picche, io sacrifico una mano in più e prendo a picche al secondo turno e cioè non prendo al primo turno.

Il resto del gioco non offre difficoltà.

D'Ado.

UN BEL ROMANZO NEL GIUDIZIO DI UN NOTO CRITICO

Gli scrittori italiani non hanno forse mai considerato, o considerato abbastanza, questo singolarissimo fatto: che le due narrazioni più famose della nostra letteratura contemporanea sono, per l'appunto, due storie di lago: *Promessi sposi* e *Piccolo mondo antico*.

Costanzo Ranci, con questa sua aspra e forte *VIA DEL RITORNO*, era pubblicatagli da Treves, fa un'eccezione così benvenuta, che non par vera. È il Lago Maggiore che s'affaccia dalle quattrocento pagine del suo libro: ed era tempo. Il Ceresio aveva trovato Fogazzaro; il Lario, dopo Manzoni e Grossi, Linati; il Verbano aspettava ancora, fra i moderni, il suo romanziere. Ora, non è questa soltanto la benemerenza del nuovo volume. È il Ranci uno scrittore provato, appassionato, disuguale nelle forze a seconda dell'ore o dei luoghi che descrive, ma risentito, vibrante, spesso poetico al modo d'un vero laghista: cioè con qualche veemenza e goffaggine, che svoltano però in estreme delicatezze, in vapori e fragranze di vero sentimento: segni di un'arte schietta e di una coscienza sicura. Dei laghisti, il Ranci à pure la selvatichezza: ed è la ragione per cui ancora poco o niente, finora, si conosceva di suo. Ma il pubblico sovrano non tarderà, dopo gli editori principi, ad accorgersi di lui. Il che mi fo lecito a pronosticare, in base a un'opinione che non è soltanto personale...

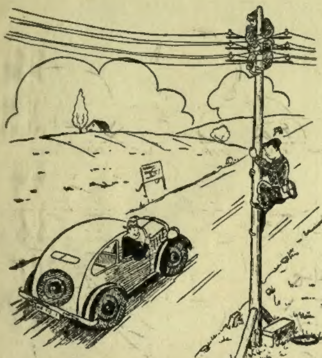
Ispra è il paese dell'autore, ed è il luogo principale del romanzo. Ne *La riva magra*, il libro di tre anni fa, il Ranci s'era pure attenuto, e giustamente, alla terra natale: quella che nel cuore fiorisce sempre, anche se è «magra», o magari nuda e selvaggia all'aspetto. Non ha infatti in quel punto, il Verbano, allettamenti leggiadri: ma in cima alle scogliere color pomice, tra le alberate a picco, dei piccoli conventi stanno «come colombe affidate alla groppa d'un mostro»; e i sonagli dei pescatori recano il più devoto dei concenti, a sera, in risposta alle squille dei monti, tra il respiro della «breva» e lo specchio dei flutti. Nel romanzo, allora che gli eventi s'iniziano col maggio della guerra, è «la dolce, precoce primavera sul lago»: quella che fa germogliare sino i pali dei pescatori nell'acqua inerte. E il paesaggio è subito fissato agli occhi nostri, in una acquaforte indelebile: accorato un poco, però armonico e pio. Ispra è là. E la dimora dei padri, massiccia, severa, ombrata entro e fuori, col suo cedro secolare frondeggiante al rezzo, da cui si vede la luna puntare sul campanile, e il bruno lauro stormire insieme all'oleandro amaro; e, dentro, nelle grandi stanze profonde, i quadri di casa «diafani come spiriti». Anche il modo di raccontare del Ranci è all'antica, come i suoi quadri; e tradisce un poco le vernici indunesi, qualche patina o rifinitura ottocentesca. Ma quanto vigore, in compenso, e quanto sentimento! Da quel breve lembo di lago la narrazione si slancia. Attraversa la guerra e la rivoluzione, supera Fiume, arriva a Mussolini, compendia amori ed abbandoni, fedi e delusioni, uomini e folle. C'è una piccola donna, una donin de l'ai, che vi freme dentro come un virgulto della «riva magra». C'è uno scorcio di sagra rusticana, a pagina 152, che potrebbe stare in una crestomazia. E c'è verso la fine, allora che il protagonista è tentato di morire, ma lo trattiene un levar di sole sulla sua terra, un prato che all'improvviso splende «come una colata d'oro», un'alberata che lo prende entro «un grande abbraccio di pace»; un punto d'emozione irresistibile.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
COSTANZO RANCI
autore de *LA VIA DEL RITORNO*

(Da *Il Corriere della Sera*)

MARCO RAMPERTI

Bottega d'allegria



Equivoci.
— È là, non abbiate paura, non sono mica uno che guida per la prima volta! (*Ric et Rac*)

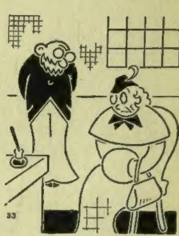


Punti di vista.
— L'osteria? La troverete a cinque chilometri da qui.
— Cinque chilometri? Bisogna proprio dire che non si fa niente per incoraggiare il turismo! (*Ric et Rac*)

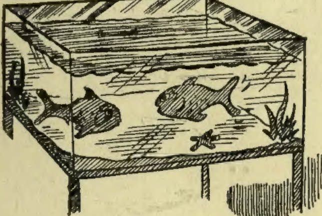


Spiritismo.
— Sì, sì, questo è senza dubbio lo spirito di mia moglie.

(*Neues Wiener Journal*)



Medici esperti.
— Dunque lei soffre di debolezza nelle gambe, di reumatismi, di vertigini... E... quanti anni ha?
— Venticinque, dottore.
— Perbacco! Lei deve soffrire anche di amnesia!
(*Ric et Rac*)



Auguri tra pesci.
— Cosa fai tu venerdì sera?

(*Aftenposten*)



Napoleonica.
— E questa cicatrice? Vicino a Wagram eh?
— No, Maestà, vicino a Marianna la vivandiera!
(*Neues Wiener Journal*)



La forza dell'abitudine.
La signorina del « Balletto Pensilvania » torna al suo paesello per far visita ai suoi buoni genitori.
(*Ballyhoo*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE




ZUPPA VERDE. — Lessate e passate 500 gr. di piselli, dose sufficiente per sei persone. Salate, allungate il passato con dell'ottimo brodo. Tagliate a dadini piccoli il bianco di due uova sode, e metteteli sul fondo della zuppiera. Tagliate a sottilissimi filetti 150 gr. di prosciutto cotto, gettate i filetti nel verde passato e versate questo nella zuppiera. I dadini bianchi verranno a galla ed avrete così una zuppa finissima. Condite con parmigiano grattugiato e servite caldissimo.

PEOCCI ALLA MUGNARA. — Lavate bene i peocci, non sono mai abbastanza lavati! Lasciateli un poco sotto al rubinetto di acqua corrente, eppoi sgrondateli.

In un tegame assai capace mettete un pezzo di burro e sei grosse carote (per un kg. di peocci) affettate. Unitevi due grosse cipolle tritate, prezzemolo ed aglio anch'essi tritati finemente. Gettatevi i peocci, salate, e fate cuocere a fuoco vivo, avendo però cura di coprire il tegame col coperchio. Agitate il tegame appena vedrete che i peocci si aprono, e levate i gusci uno per uno, sbattendo sempre il tegame.

Cotti che siano, levate i peocci con la schiumarola e poneteli nel piatto di portata ed al caldo. Passate al setaccio tutto il sugo coi legumi e versate sui peocci. Guarnite il piatto con triangolini di pane fritto nel burro.

ANATRELLE GLASSATE MAGENTA. — Dopo la consueta accurata pulizia rosolate le vostre anatrelle in tegame con pochissimo burro, irrorando con un quarto di litro di vecchio marsala ed un bicchierino di vino bianco molto secco.

Coprite il tegame e lasciate cuocere lentamente per circa 50 minuti. Cotte che siano posate le anatrelle sul tagliere e togliete loro le ossa della carcassa, lasciando intiere ed intatte le ali e le coscie. Nel vuoto formatosi asportando le ossa mettete un pieno d'insalata russa e colatevi un cucchiaio di gelatina. Ricostituite le anatrelle. Passate al setaccio il sugo lasciato nel tegame, aggiungetevi due bicchierini di gelatina che avrete preparato prima, rimettete al fuoco un istante.

Posate le anatrelle sul piatto di portata, e questo sul ghiaccio.

Levate dal fuoco il tegame col sugo, lasciate freddare a metà e prima che si solidifichi versatelo sulle anatre ove deve indurirsi del tutto, velandole così con una densa gelatina.

Ornate il piatto con mucchietti di gelatina tritata, carciofini sott'olio e piccoli medaglioni di prosciutto.

Servite accompagnando il piatto con una bella insalata di lattuga romana.

GELATO AL MOKA. — In un tegame fondo preparato in un bagnomaria rompete otto tuorli d'uovo e rimestateli col frustino. Versatevi due cucchiai da minestra di acqua fredda, rimestando sempre. Aggiungetevi un quarto di litro di caffè moka molto concentrato ed addolcito. Il caffè dev'essere bollente e sciropposo perché riesca bene. Frustate sempre, finché il composto sia perfettamente amalgamato. Levatelo allora dal bagnomaria e fatelo intiepidire rimovendolo sempre col frustino. Quando sarà appena tiepido unitevi un mezzo litro di panna montata, amalgamate bene e versate in uno stampo liscio che metterete in ghiaccio ove dovrà rimanere almeno 4 ore. Giunto il momento di mandarlo in tavola fasciate lo stampo con un panno bagnato in acqua calda per facilitare l'uscita del gelato, e capovolgetelo sul piatto di portata, guarnito con un tovagliolino di pizzo. Questo gelato non è freddo e chi ha lo stomaco delicato lo troverà squisito e di facile... digestione.

BICE VISCONTI



E DESIDERIAMO LA VOSTRA COMPAGNI

PARTECIPATEVI ACQUISTANDO SACCHETTI BONBON -

CARAMELLE - TOFFE ELAH CONTENENTI LE

FIGURINE PREMIO TOPOLINO

RICCHI PREMI AI COLLEZIONISTI

TIP. TREVES - MILANO